QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 14 Luglio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 166

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 53-951. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 260, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 180 (eccedenza di 60 mm. L. 250), adesioni dir. fisse L. 1000 più L. 150 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche assieme L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 8000, semestre L. 3100, trimestre L. 1650 — Copie arretrate: prezzo doppio.

IL COSTO DELLA VITA

Gli alti prezzi e i mercati generali

Nell'anno 1947 il Ministero dell'Industria e del Commercio sottoponeva all'esame del Consiglio di Stato, per averne motivato parere, un quesito inteso a stabilire se il Comune di Roma, quale proprietario e gestore del mercato generale per il commercio dei prodotti ortofrutticoli, abbia un *diritto di esclusiva* sul commercio all'ingrosso, così da impedire che tali vendite possano svolgersi fuori del recinto del mercato stesso. Il Consiglio di Stato, nell'adunanza del 3 febbraio 1948, affermava che «la limitazione alla libertà del commercio dei produttori e venditori all'ingrosso dei prodotti in esame non trova fondamento in norme di legge, ma solo nel regolamento del comune di Roma; e che pertanto tale regolamento può venire modificato in ogni tempo, dai ministri dell'Interno e dell'Industria e del Commercio, i quali hanno la responsabilità e la possibilità di valutare e d'imprimere l'indirizzo di politica economica, in rapporto alle situazioni generali e contingenti del paese». Si concludeva esprimendo l'avviso che il Governo dovesse chiedere al Comune di Roma la modifica delle norme regolamentari in esame, a meno che non ritenesse di procedere, di autorità, all'aggiornamento delle stesse.

Questa sentenza emanata oltre due anni or sono non è ancora stata eseguita (cfr. *La Stampa* del 9-7-1950). Il regolamento del mercato di Roma (e di molte altre città italiane) continua ad impedire che i produttori di ortaggi e di frutta possano rivendere i loro prodotti in luoghi diversi dal mercato generale. Accade così che i produttori non possano vendere direttamente la loro merce, ma debbano servirsi degli operatori all'ingrosso autorizzati dal Comune, i quali, tranne qualche eccezione, sono limitati a coloro che possono essere ospitati nei magazzini del mercato centrale.

La rigorosa disciplina dei mercati generali ha quindi creato condizioni di monopolio per un limitato numero di operatori. In certo senso c'è da stupirsi che i privilegi non siano ancor più dannosi per il consumatore; e che il persistere di determinate posizioni giuridiche, le quali inevitabilmente si trasformano in posizioni personali, non abbia recato maggiori danni al processo distributivo. La tendenza dell'uomo al monopolio, cioè a sfruttare a suo esclusivo profitto determinate posizioni a lui offerte dalla natura o dalle disposizioni legislative, è eterna quanto il mondo; perciò sarebbe ingenuo meravigliarsi della tenace e sapiente resistenza che i dominatori dei mercati generali oppongono, con la defatigante arte di una consumata esperienza, ai tentativi di rinnovamento promossi dal parlamento e dal governo. Ogni tanto, di fronte a fatti che colpiscono brutalmente l'opinione del pubblico, qualche adeguata voce si leva per denunciare, ad esempio, che perfino le cooperative dei pescatori non possono vendere direttamente il pesce, ma debbono passare attraverso i mercati generali; e che non basta la forza politica del Consorzio nazionale fra le Cooperative (il quale raccoglie la quasi totalità dei pescatori italiani) per ottenere l'autorizzazione ad aprire un razionale spaccio nel quale i più poveri lavoratori italiani possano offrire direttamente al consumatore il frutto del loro duro lavoro. Altre voci documentano una dolorosa realtà di grossi e piccoli interessi cristallizzati intorno ai mercati generali, contro i quali si infrangono i più fervidi tentativi riformatori.

Si ha l'impressione che le amministrazioni comunali, pur rendendosi conto di tutto ciò, si siano rassegnate a considerare i mercati generali come un *male* necessario che non si può combattere con successo. Questo atteggiamento è quanto di più pericoloso vi possa essere, perchè accresce la sfiducia nella nostra già scarsa capacità ad amministrare con energia gli enti pubblici e cooperativi. Gli amministratori dei comuni dovrebbero essere un po' meno rassegnati all'inevitabilità dei monopoli che si sono creati nei mercati generali; i quali *non devono essere considerati come un complesso di operazioni da sottoporre a un formale controllo ed a pesanti balzelli, ma come un servizio pubblico che i Comuni devono recare ai cittadini.* Il mercato deve conformarsi, nella sua attrezzatura tecnica e nella sua struttura economica, soprattutto alle esigenze del consumatore, il che comporta la riduzione al minimo indispensabile delle operazioni di controllo e delle posizioni di privilegio degli operatori, dei pesatori, dei trasportatori, e via dicendo. Oggi si ha la strana impressione che coloro i quali amministrano e dirigono i mercati, cioè i comuni, raramente si ricordino che il fine è quello di consentire una rapida ed economica distribuzione delle merci; e che più spesso, invece, si preoccupino di coloro che operano nel mercato, dal facchino al commissionario, dal pesatore al commerciante. In altre parole, come le banche servono sempre meno ai clienti che hanno bisogno di denaro e servono sempre di più agli impiegati, così i mercati generali servono soprattutto alla policroma popolazione che su di essi gravita e da essi trae guadagni non sempre modesti.

Ricordiamo agli immemori che il livello di vita di gran parte della popolazione italiana è basso, anche perchè il costo di distribuzione dei prodotti è altissimo. Mentre in Danimarca, Norvegia, Inghilterra e Svezia per comperare un chilo di carne, di formaggio, o di prosciutto basta lavorare poco più di un'ora, in Italia occorre lavorare quasi cinque ore. E' vero che questi dati offrono soltanto grossolani indici interpretativi di una complessa realtà, ma essi sono estremamente espressivi, specie se si ricorda il forte peso che ha l'alimentazione nel nostro bilancio familiare.

Sarebbe pertanto necessario che venisse ripreso il vecchio disegno di legge per la disciplina dei mercati all'ingrosso, così da consentire ai produttori più intelligenti e capaci di esercitare direttamente la loro azione calmieratrice; e nello stesso tempo sarebbe augurabile che la feconda idea del rapporto diretto tra produttore e consumatore venisse attuata in forma razionale, così da essere accetta alle esigenze della moderna massaia.

Giuseppe Medici

Truman ha piena fiducia nella vittoria in Corea

Il Presidente dichiara che non si impegna a fermare le forze americane ai confini della Corea del Nord - I piani per la mobilitazione industriale - Animata all'Uno la discussione sull'Eritrea

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 13 luglio.

«*Ho piena fiducia nella vittoria finale degli S.U. in Corea*» ha detto oggi Truman ai giornalisti un poco stupiti di trovarsi di fronte ad un presidente così ottimista, [illegible] e aggressivo dopo averlo veduto nelle tre precedenti conferenze stampa settimanali via via preoccupato, grave, deciso.

E' dubbio se tanto sfoggio d'ottimismo rassicurerà la nazione che è da qualche giorno turbata dalla perdurante condizione di inferiorità in cui combattono, a quattro settimane dal primo impiego, le truppe americane.

Rendendosene conto Truman ha rincarato la dose d'ottimismo e ha soggiunto: «*Aggiungerò qualcosa: non è mai accaduto in passato che gli S.U. siano stati battuti non accadrà nemmeno questa volta*».

«*Sono convinto che le nostre forze riusciranno a mantenere un punto d'appoggio in Corea, un punto d'appoggio — continuò sorridendo — che conserveremo sino a raggiungere il 38° parallelo*».

A questo punto fece la prima dichiarazione di grande importanza e che getta molta luce sui futuri piani dell'azione anticomunista.

«*Con ciò — disse Truman — non intendo dire che le nostre forze, raggiunto il confine della Corea del Nord dovranno senz'altro arrendersi. Deciderò dove le nostre truppe dovranno fermarsi solo al momento opportuno*».

Riprendere l'iniziativa

La rivelazione è importante perchè conferma che, svanita ogni speranza o illusione di operazione di polizia limitata nel tempo e nello spazio, accetta anche la possibilità di gravi complicazioni portando la lotta in casa dell'avversario; è importante anche perchè questo eventuale sviluppo dell'azione militare significa che anche politicamente gli S. U. sono ormai decisi a riprendere in Asia l'iniziativa, ristabilendo l'integrità e l'indipendenza di tutta la Corea e rimediando ad uno degli errori commessi a Yalta. E' facile vedere che questo principio è destinato ad avere ripercussioni in molte altre parti del mondo soggiogate dalla Russia con differenti tipi d'aggressione. Come ha detto ieri Acheson queste zone possono e debbono essere combattute con ogni mezzo e «con ogni arma». Intendeva Acheson sostenere che anche l'uso dell'atomica diviene legale contro chi viola la legalità internazionale? Oggi nelle conversazioni di corridoio (sia a Washington che a Lake Success) la questione è la più dibattuta. Ma è difficile appurare cosa il segretario di Stato abbia esattamente voluto dire.

Si ricorda che Acheson è un avvocato e che la sua argomentazione è quella di un giurista. L'aggressore non ha la capacità giuridica di condannare come immorali le armi colle quali può venir punito.

Senza addentrarsi in queste sottili argomentazioni resta il fatto che anche la dichiarazione di Truman rivela quanto profondamente sia cambiata in poche settimane tutta la filosofia politica americana. Ormai non si tratta più solo di punire l'aggressione e quindi di una «guerra di polizia» per la repressione dell'anarchia internazionale. Truman e Acheson stanno delineando gli elementi di un nuovo principio. Quello dell'intervento attivo per il ristabilimento e la consolidazione dell'ordine internazionale. Che si tratti di una politica a lunga scadenza e che accetta l'inevitabile pericolo di complicazione è evidente anche da quello che ha detto in seguito il presidente. Egli ha ammesso che provvedimenti, «noti ed ignoti» sono stati presi e saranno presi per permettere agli S. U. di esercitare tutto lo sforzo militare di cui sono potenzialmente capaci. Ha confermato pubblicamente, per la prima volta, che unità della guardia nazionale saranno richiamate e che è pronto a chiedere al Congresso assegnazioni straordinarie di fondi per portare a termine questo programma (si parla di uno o due miliardi di dollari per le sole spese per la Corea) e di altri ancora per lo sviluppo dei programmi radar, per aumentare ed accelerare l'aiuto ai paesi europei, per costituire infine una specie di armata permanente [illegible] capace di spostarsi coi suoi mezzi in ogni punto del globo, progetto quest'ultimo ancora in fase di elaborazione e comunque circondato dal massimo segreto.

A ritmo intenso

Truman infine senza mai parlare di guerra ed anzi insistendo senza troppa convinzione a riferirsi ad una «azione di polizia» ha confermato che sono ormai in elaborazione i piani per decretare la mobilitazione industriale. Fra tutti è indubbiamente il segno più serio della gravità della situazione almeno come la considerano gli americani.

La mobilitazione industriale, anche se solo parziale, turberà infatti l'andamento dell'economia americana ed essa viene quindi adottata dopo aver tenuto conto delle sue ripercussioni perchè non si vede altra via d'uscita al problema immediatamente più importante di ogni altro; dare ai nuovi principi politici americani tutto l'appoggio delle armi.

La mobilitazione si svilupperà con un ritmo assai intenso, almeno secondo i desideri del Pentagono e del Dipartimento di Stato. Si vorrebbe infatti raggiungere la produzione di cinquanta mila aerei all'anno, come durante la grande guerra, al massimo in un periodo di diciotto mesi, circa la metà cioè del periodo previsto finora dagli esperti.

La febbrile attività politica e militare americana si ripercuote anche all'U.N.O. ove quest'oggi si è ripresa davanti alla «piccola assemblea» la discussione sull'avvenire dell'Eritrea.

La cronaca è presto fatta: i delegati del Sud Africa e della Norvegia hanno sostenuto la tesi dei rispettivi governi: il Sud Africa propone l'unione con l'Etiopia su base federale sotto la corona imperiale etiopica e la Norvegia è favorevole alla tesi dell'unione pura e semplice con l'Etiopia.

Seguiva il delegato britannico che ribadiva la vecchia tesi della ripartizione dell'Eritrea, proposta che essendo stata rigettata dalla commissione di inchiesta può essere considerata bocciata in partenza. Il delegato inglese ha però ammesso che ora la preoccupazione principale della Gran Bretagna è quella di risolvere il problema e evitare che, in un momento tanto grave, si crei un altro punto d'attrito in Africa.

L'Inghilterra sarebbe quindi pronta a considerare serenamente e obiettivamente qualunque proposta venisse avanzata per una soluzione del problema.

Domani Brusasca esporrà il punto di vista italiano favorevole all'indipendenza. Ma non mancherà più in nessun discorso e quindi nemmeno nel suo il velato riconoscimento della necessità ed utilità del compromesso. Anche il delegato etiopico parlerà domani e se i consigli che la diplomazia americana gli ha elargito nei giorni scorsi saranno ascoltati, farà capire che, sia pure a denti stretti, anche l'Etiopia ha qualcosa da guadagnare da un'onesta soluzione della questione.

Gino Tomajuoli

Il ministro Pleven ottiene la conferma

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 13 luglio.

Il governo Pleven ha superato la prova dinanzi alla quale fallì quello del suo predecessore: la riconferma dell'investitura dopo la costituzione del ministero. L'esperienza ha insegnato che fra il voto di investitura e quello successivo c'è sempre un certo margine di perdita dovuto al fatto che l'investitura è votata in favore di un uomo e il ministero che questi forma dopo, non può mai accontentare tutti, specie quando si tratti di un governo di coalizione. E' avvenuto così anche per il ministero Pleven, il quale ha subito oggi gli attacchi della estrema destra e dell'estrema sinistra, mentre anche i partiti della maggioranza presentavano ognuno parecchie proposte di evidente ispirazione demagogica, intese a indennizzare le vittime delle alluvioni o di recenti sciagure, a esonerare dalle tasse certe categorie di cittadini, ecc. Quelle proposte andranno ad aggiungersi a tante altre e se ne riparlerà con comodo, se se ne riparlerà. Ma intanto i partiti si sono messi in regola con i propri elettori fingendo di interessarsi alla loro sorte.

Le interpellanze sulla composizione del governo hanno assunto in certi momenti carattere particolarmente violento, specie durante gli interventi gollisti e comunisti. L'oratore di estrema sinistra ha tirato in ballo anche la politica internazionale per denunciare la minaccia americana di servirsi della bomba atomica in Corea e chiedere che la Francia proponga la proibizione di quell'arma. Ha risposto giustamente Pleven che solo un effettivo controllo internazionale può permettere che un'arma non venga impiegata, ed è proprio la Russia che si è opposta a un tale controllo. Alla fine il governo ha ottenuto il rinvio delle interpellanze con un voto largamente favorevole: 335 contro 226, che permette di pronosticargli una vita abbastanza lunga, sebbene tutte le divergenze non siano ancora appianate.

m.

I nordisti tentano di aggirare il grosso delle forze americane

Annunciato l'arrivo di nuove armi e di nuovi reparti dagli Stati Uniti - 500 tonnellate di bombe sganciate in una sola azione dalle "superfortezze volanti,, - La Cina comunista entra in guerra?

(Nostro servizio speciale)

Fronte coreano, 13 luglio.

In fase di rapido rinforzo, l'esercito americano si appresta a fronteggiare l'assalto comunista sul fiume Kum, mentre il generale Mac Arthur proclama che l'azione di rallentamento svolta dalle forze degli Stati Uniti ha salvato la Corea meridionale da una fulminea occupazione. Mac Arthur ha diramato uno speciale comunicato per annunciare che le perdite inflitte ai comunisti sono «immensamente superiori» a quelle americane e che la superiorità comunista in uomini e mezzi va diminuendo di giorno in giorno.



Bombardiere americano in volo sulle montagne coreane (Telefoto)

Contro il tempo

Ma per ora le forze rosse, ben sapendo lottare contro il tempo, proseguono l'avanzata, e le loro colonne di carri armati sguazzano attraverso i passi montani ad est di Taejon, in un audace tentativo di aggiramento del grosso americano trincerato immediatamente a sud del Kum. Fra le città di Taeju e Taejon i comunisti esercitano il massimo sforzo. Loro obiettivo è evidentemente quello di sfondare il dispositivo americano tagliando la via maestra e la ferrovia che conducono al fiume.

Sul fronte del Kum regna una relativa calma. Si è in fase di assestamento e di preparazione. Il fuoco dell'artiglieria interrompe tratto tratto il silenzio sulle due sponde, ma si tratta di bersagliamento di limitati obbiettivi tattici.

Episodio interessante in questo ambito è stato quello di stamane. Quindici soldati comunisti sono sbucati dai boschi su una collina direttamente di fronte alle posizioni americane. Erano visibili ad occhio nudo, mentre con arrogante indifferenza e senza curarsi di coprirsi alla nostra osservazione esaminavano il terreno a nord del ponte fatto saltare dai genieri americani. Sapevano di essere fuori portata delle nostre mitragliatrici. Si erano dimenticati della artiglieria, e, mentre un ufficiale sollevava i binocolo agli occhi per scrutare sulla sponda meridionale, la prima salve ha scosso l'aria. A destra del piccolo gruppo è comparso un pennacchio di fumo nero, poi altre nuvolette tutto intorno. I nostri tiravano a zero sul settore, e i comunisti si sono sparpagliati precipitosamente — quelli che erano rimasti in piedi — trascinandosi verso i boschi.

Di notte, la luce verdastra dei bengala illumina le rive del fiume. Il comando americano non vuol correre rischi, e prende ogni precauzione per evitare che uomini o carri armati rossi passino il Kum con il favore delle tenebre.

Questa sera la principale pressione degli invasori è dunque quella esercitata da Chungju verso sud, nel tentativo di aggirare Taejon. Nel settore orientale, dove i rossi hanno circa cinquemila uomini a Waipo, a centodieci chilometri da Pusan, la situazione è sostanzialmente immutata.

Le perdite americane

La pioggia ha ostacolato l'opera dell'aviazione. Tuttavia cinquanta superfortezze B-29 hanno scaricato cinquecento tonnellate di bombe su un importante centro ferroviario a nord del 38° parallelo. Si tratta del colpo più tremendo sin qui inferto al potenziale comunista dall'arma aerea degli Stati Uniti.

Per quel che riguarda il problema dell'insufficienza delle armi americane di fronte ai grossi carri armati rossi, gli esperti della fanteria sono convinti che solo il pronto arrivo dei più recenti mezzi contro-carro potrà mutare la situazione. Si tratta dei cannone da 75 senza rinculo e degli speciali fucili controcarro, la cui forza di penetrazione è senz'altro tale da perforare la corazza dei più grossi carri rossi. Gli stessi ufficiali criticano l'abitudine invalsa di calcolare il numero dei mezzi comunisti distrutti sulla base dei 175 che originariamente varcarono il 38° parallelo. E' ormai evidente, si osserva, che Mosca spedisce tanks per colmare le perdite ed è quindi assurdo fare sottrazioni.

Mac Arthur critica nel suo odierno comunicato le descrizioni fatte dalla stampa della ritirata americana. «I nostri uomini — egli dice — hanno combattuto una delle azioni temporeggiatrici più eroiche della storia, che li ha visti opposti a forze venti volte superiori. Hanno colmato una breccia attraverso la quale i nordisti sarebbero stati in grado di occupare rapidamente e completamente la Corea meridionale. Così abbiamo avuto tempo per il dislocamento in avanti dei rinforzi. Ogni giorno riduciamo la superiorità di uomini e di armi del nemico». Le perdite americane ammontano finora a meno di cinquecento uomini, 48 dei quali uccisi, 190 feriti e 256 dispersi.

Un nuovo generale ha assunto il comando delle forze di terra in Corea. E' il ten. gen. Walton H. Walker, specialista di mezzi corazzati, che combattè in entrambe le guerre europee, nella seconda agli ordini di George Patton. La sua nomina in sostituzione di William Dean, che riprende il comando della 24.a divisione di fanteria, indica che ormai il comando americano pensa in termini di armate, non più di battaglioni.

Intanto il Capo di S. M. dell'esercito gen. Lawton Collins e quello dell'aeronautica gen. Hoyt Vandenberg sono giunti in aereo a Tokio assieme all'ammiraglio Arthur Radford, comandante della flotta del Pacifico, per discutere con Mac Arthur la situazione. Vandenberg si è spinto fino a una base aerea coreana, dove ha decorato tredici aviatori, annunciando che sono in cammino nuovi razzi perforanti per i caccia e rinforzi di uomini e di aerei.

Si dà notizia della prima perdita di B-29: un aereo di questo tipo infatti, è stato attaccato da caccia rossi ed i suoi uomini hanno dovuto gettarsi con il paracadute. E' invece destituita di ogni fondamento la notizia secondo la quale sarebbe stata affondata la portaerei «Valley Forge».

Vi sono indicazioni di un possibile intervento nel conflitto da parte della Cina comunista, una cui delegazione è giunta a Pyongyang. Da Hong Kong si afferma che truppe rosse cinesi si stanno spostando in gran numero verso nord. A Canton tutti i treni, ad eccezione di tre, sono stati posti a disposizione dell'esercito. Il presidente della repubblica sud-coreana, Syngman Rhee, ha dichiarato che con l'attacco comunista il 38° parallelo come linea di frontiera non esiste più, esprimendo il parere che le forze delle Nazioni Unite debbano inseguire il nemico oltre quella linea quando verrà l'ora della riscossa.

Intanto, sulla costa occidentale degli Stati Uniti gli uomini della prima divisione di fanteria di marina si stanno imbarcando per la Corea.

Jack James
dell'«United Press».

Una inchiesta americana

Tito dispone di 30 divisioni

Berlino, 13 luglio.

Un ufficiale superiore americano ha rivelato oggi che gli esperti militari degli Stati Uniti hanno condotto studi sulla situazione balcanica, giungendo alla conclusione che la Jugoslavia di Tito è in condizioni ed è disposta a fare fronte a qualsiasi ricorso alla forza nei suoi riguardi da parte delle nazioni cominformiste che la circondano.

L'ufficiale americano ha dichiarato alla stampa che la Jugoslavia dispone dell'unico esercito bene addestrato della intera regione. Egli inoltre ha precisato che Tito dispone oggi di trenta divisioni ottimamente equipaggiate. L'unico modo con cui si può battere Tito — ha aggiunto l'ufficiale americano — è facendo ricorso alle truppe russe.

Mobilitazione delle coscienze contro i turbatori dell'ordine

Il Viminale giudica eccessivo ogni allarme sulle "quinte colonne,, e si appella alla lealtà dei cittadini - De Martino e Don Sturzo contro la legge Segni

Roma, 13 luglio.

Pochi argomenti nuovi sono venuti ad aggiungersi oggi alla polemica che dura sulle quinte colonne: mancano, infatti, sempre, da parte comunista, confutazioni delle accuse e, ancor più, assicurazioni che lo Stato può contare sulla loro lealtà di cittadini, equiparati a tutti gli altri nei diritti e nei doveri. Mancando questi dati, è naturale che la parte avversa, e cioè gli attivisti della destra, insista nel lanciare grida di allarme sempre più concitate per le «manifestazioni diaboliche» dei nemici del governo e dello Stato. «La quinta colonna sono da per tutto — scrive il *Giornale d'Italia* questa sera — nella sede del governo, nelle forze armate, nella pubblica amministrazione, nel Parlamento... Il governo è insidiato da un efficace servizio di spionaggio della quinta colonna, così efficiente che spesso le contromisure degli avversari precedono le disposizioni emanate... Vi sono funzionari investiti di responsabilità elevatissime e che per le loro cariche sono tutti i giorni depositari di cosiddetti segreti di Stato, che militano tra l'indifferenza generale, in partiti estremisti».

Al Viminale questi allarmi sono giudicati alquanto eccessivi, sproporzionati alla gravità del problema, anzi capaci di diffondere una psicosi dello spionaggio che sarebbe indubbiamente grave o dannosa per la serenità del Paese. A garantirla materialmente, al Viminale si è convinti che i mezzi contemplati nel dispositivo di sicurezza — che è praticamente già in funzione — sono comunque sufficienti.

Il *Giornale d'Italia* consiglia di stringere i freni «in materia di appartenenza a partiti politici dei dipendenti di talune amministrazioni pubbliche e questa misura — suggerisce concludendo — potrebbe essere estesa a tutte le amministrazioni statali». Si tratterebbe, evidentemente, di trovare la via per conciliarla con la Costituzione della Repubblica e poi di attuarla senza consentire possibilità di evasioni. Al Viminale tuttavia si parla molto anche di una grande mobilitazione morale di quelli che De Gasperi ha chiamato «i bravi cittadini», i quali dovrebbero opporre alla propaganda comunista una contropropaganda capillare, precisamente adoperando, nella misura del possibile, gli stessi metodi dei comunisti. Se Pietro Secchia ha suggerito ai giovani del suo partito che ciascuno di essi si faccia «amico di un soldato» per convincerlo alla causa comunista, ora la SPES inviterebbe tutti i «bravi cittadini» a mettersi ciascuno alle [illegible] di un comunista, o supposto tale, perchè non sia perduto alla causa dello Stato democratico. Si dovrebbe, in sostanza, arrivare a discernere nella massa dei comunisti e dei simpatizzanti, tra quelli che si battono per un programma di progresso e di giustizia sociale e quelli che fin da ora sono pronti a servire gli interessi dello Stato sovietico.

E passiamo a un problema sociale molto importante. Gli on.li Pallestrelli e De Martino sono tornati improvvisamente alla carica contro il progetto Segni di riforma fondiaria. Essi hanno messo in distribuzione un grosso documento, da loro stessi definito di eccezionale importanza: e il senso ne era che il progetto Segni dovrebbe portare ad un pericoloso spezzettamento delle aziende, a gravi perdite nella produzione, e così via, secondo i noti concetti ispiratori del controprogetto De Martino, che viene definito produttivistico.

Di fronte al fatto nuovo il gruppo parlamentare democristiano ha già tenuto due lunghe riunioni, che si afferma siano state in diversi momenti addirittura drammatiche. Si è alla fine deciso di votare su un ordine del giorno che, in sostanza, respinge la nuova offensiva di De Martino, ma al momento di iniziare la votazione (che durerà fino a domani, poichè ciascuno esprime il proprio voto con una dichiarazione scritta), è giunta la notizia che nel frattempo il comitato per il Mezzogiorno, che è presieduto da don Sturzo, aveva approvato una mozione con la quale si invitano i parlamentari democristiani ad appoggiare la proposta di De Martino.

E' stato un vero colpo di scena, le cui ripercussioni sono andate oltre la cerchia della d.c. Difatti Saragat ha dichiarato subito: «Il nostro senso di responsabilità ci impone di perseverare nella politica di collaborazione al governo; soprattutto nel momento attuale. Abbiamo, però, il diritto di attenderci un uguale senso di responsabilità da parte di tutti. Le riforme sociali, e in particolare quella fondiaria, debbono essere rapidamente elaborate nello spirito degli accordi che hanno presieduto alla formazione del presente governo. Se qualcuno pensasse di poter svuotare di contenuto la riforma fondiaria, si assumerebbe la grave responsabilità di rendere impossibile la nostra collaborazione».

Identica reazione si è avuta subito fra i repubblicani. La loro direzione ha mandato una lettera a Gonella nella sua qualità di segretario della d.c., nella quale è contenuta una protesta non tanto contro l'atteggiamento di De Martino — che si dichiara [illegible] degno di venir preso in considerazione — quanto contro minori emendamenti al progetto Segni che un comitato di 42 parlamentari democristiani ha già da tempo elaborati. Neppure questi accettano i repubblicani, richiamandosi alla lettera degli accordi stipulati fra i tre partiti fin dal mese di gennaio.

Gonella, in fondo, pensa alla possibilità di un compromesso: «Saragat ha perfettamente ragione — ci ha detto oggi sostanzialmente — circa la necessità di non alterare gli accordi di gennaio, che la proposta di De Martino invece intaccherebbe. Ma per quanto riguarda gli emendamenti del comitato dei 42, mi pare che essi ne rispecchino lo spirito e che perciò si possano approvare». Non è chi non veda quanto sia interessante quindi la partita impegnata in questo settore.

v. g.

Il Premier australiano a colloquio con De Gasperi

Roma, 13 luglio.

Il Primo Ministro d'Australia, Rober Menzie, si è incontrato stamane con il Presidente del Consiglio e con il Ministro degli Esteri. Il Primo Ministro australiano, diretto a Londra, è giunto all'aeroporto di Ciampino alle ore 10,45, si è diretto immediatamente in automobile alla volta di Roma ed è stato ricevuto dal ministro Sforza alle ore 11,30 e dal Presidente del Consiglio alle ore 12,15.

Nel corso del colloquio tra l'on. De Gasperi e il Primo Ministro australiano sono stati esaminati i rapporti fra i due Paesi. In particolare i due uomini di stato hanno portato la loro attenzione su alcune piccole questioni economiche derivanti dal trattato di pace, tuttora pendenti, e si sono trovati d'accordo per una loro sollecita soluzione. Altro argomento trattato è stato quello relativo all'emigrazione in Australia ed il Primo Ministro Menzie ha manifestato la volontà di favorire in tutti i modi possibili l'impiego in Australia di mano d'opera italiana, e ciò anche perchè i lavoratori italiani emigrati in quello stato amico hanno dato ottima prova, specie nel campo agricolo e della meccanica.

Intrattenendosi sugli sviluppi della situazione internazionale ed in particolare sugli avvenimenti in Corea, il sig. Menzie ha avuto parole di fiducia e non si è detto allarmato. In giornata il Ministro è ripartito per Londra.

Il colonnello Luca non si recherà a Viterbo

Roma, 13 luglio.

Il colonnello dei carabinieri Ugo Luca non si recherà a Viterbo, non avendo nulla a che vedere col processo colà in corso per l'eccidio di Portella della Ginestra. Egli ripartirà prossimamente per Palermo. Si apprende intanto da Bologna che il colonnello Giuseppe [illegible], finora comandante della legione carabinieri di tale città, sostituirà il colonnello Luca, promosso generale, al comando della legione Lazio carabinieri.

Serena discussione alla Camera sulle sentenze di divorzio

Le tesi delle due estreme e la modifica dell'art. 72 del C. C.

Roma, 13 luglio.

Il disegno di legge che con la modifica dell'art. 72 del Codice di procedura civile si propone di impedire l'efficacia in Italia delle sentenze di annullamento matrimoniale pronunciate all'estero è stato anche oggi discusso alla Camera nel corso di una piana seduta, che ha visto l'intervento di oratori particolarmente versati in materia giuridica.

L'on. *Capalozza* (com.) dopo avere dichiarato che il suo intervento è dettato da motivi morali e giuridici di carattere assolutamente obiettivo — ha posto in evidenza il pericolo che una parte della magistratura — una volta entrata in vigore questa legge — divenga strumento troppo prono ai voleri del potere esecutivo, il quale potrà far valere la propria volontà attraverso la facoltà di impugnativa delle sentenze di annullamento conferita ai Pubblici Ministeri. Pertanto l'oratore ha invitato le forze laiche della Camera ad unirsi concordi per respingere il provvedimento governativo.

Questo stesso provvedimento è stato, invece, difeso con calore dall'on. *Migliori* (d. c.), il quale ha definito la legge «uno strumento che assicura la certezza del diritto in una materia di estrema delicatezza. Questa certezza è ottenuta, appunto, attraverso la possibilità data al Pubblico Ministero di proporre impugnazione contro le sentenze relative a cause matrimoniali davanti alla Corte di Cassazione, alla cui serena ed alta parola alcune Corti d'Appello (una in particolare) hanno dimostrato di non volersi conformare».

Il fusionista on. *Targetti* ha svolto una serie di sottili concetti giuridici ed ha osservato, tra l'altro, che la modifica dell'art. 72 avrebbe potuto essere discussa in sede di riordinamento del potere giudiziario: ma ciò non è avvenuto ed il governo ha dimostrato una sua precisa volontà di vincolare il Pubblico Ministero al potere esecutivo. La modifica, secondo l'oratore, giunge in ritardo di dieci anni dalla riforma del Codice Civile, le cui norme si ispirarono al Concordato con la Santa Sede. La modifica voluta ora dalla maggioranza rinnega lo spirito del vecchio articolo 72 e pone la magistratura nella condizione di non poter applicare la legge secondo una interpretazione insindacabile.

Altro oratore è l'on. *Lucifredi* (d. c.), il quale ha svolto la tesi dell'obbligo da parte dello Stato della tutela del vincolo matrimoniale secondo il disposto della Costituzione, mentre il liberale *Perrone Capano*, ultimo oratore della giornata, ha definito la legge «un espediente» poichè, per raggiungere lo scopo che la maggioranza si proponeva, sarebbe stato opportuno seguire la via maestra e proporre una nuova legge. I liberali sono, quindi, contrari a questo espediente, che tende a stabilire una inframmettenza del potere esecutivo nel giudizio privato. «Voi, ha concluso l'oratore, volete dare per motivi confessionali al Pubblico Ministero dei poteri di impugnativa in casi in cui esso non ha potere di agire. Ciò contrasta con tutta la tradizione di procedura italiana per cui il potere di impugnativa si ha solo se accompagnato dal potere di agire. La decisione che oggi si vuole stabilire è grave. I liberali non possono accettarla».

Il Senato ha occupato quasi interamente le due sedute a discutere il proprio bilancio interno. La discussione si è svolta a porte chiuse. In seduta pubblica è stato preso poi in esame il bilancio del Ministero dei Trasporti, con l'intervento di due soli oratori.

Il capo della polizia in visita a Genova

Genova, 13 luglio.

E' ospite della nostra città il capo della polizia italiana generale D'Antona. Egli ha preso contatto con gli organi locali e sta compiendo una ispezione ai servizi ferroviari e portuali di polizia.

CRONACA CITTADINA

Originali realizzazioni architettoniche a Palazzo Torino-Esposizioni

L'aiuto dell'"Erp" al Piemonte nella Mostra inaugurata ieri

Nel suo discorso Mr Minotto assistente del Capo missione Eca ha detto: "l'integrazione europea è la miglior garanzia contro la guerra, il disordine, la fame

Nei primi saloni del palazzo Torino-Esposizioni al Valentino, è aperta da ieri la nuova, grande «Mostra informativa dell'ERP». Essa è stata inaugurata nel pomeriggio, alle 18, presenti l'Assistente Speciale del Capo della missione ECA per l'Italia, mr. James Minotto, il capodivisione informazioni, mr. Servasi, il console degli Stati Uniti a Torino, mr. Evans, il vice console mr. Lawrence. Alla cerimonia hanno preso parte le principali autorità ed esponenti del mondo economico torinese: S. E. il Cardinale Fossati, il prefetto dott. Carcaterra, il vicesindaco on. Casalini, il prof. Valletta, l'avv. Gianni Agnelli, l'avv. Peccei, il dott. Minola, presidente della Camera di Commercio, l'ing. De Rossi e il dott. Bergoni, vicepresidente rispettivamente e direttore dell'Unione Industriale, il conte Giordano delle Lanze, il dott. Bottinelli, direttore dell'Associazione Commercianti, il dott. Bernini, direttore dell'Ente Turismo, rappresentanti di partiti e di organizzazioni sindacali.

Guidato dai dirigenti dell'E.C.A., il gruppo ha cominciato la visita ai padiglioni. Nel primo salone, un'efficace realizzazione architettonica offre al visitatore la sintesi della Mostra e dell'ERP stesso: un mondo unito per l'appoggio e l'aiuto reciproco. Attorno, sulle pareti, poche fotografie di lavoratori — uno per categoria: il contadino, il muratore, il ferroviere, il cuoco (turismo), ecc. — coll'indicazione delle cifre degli aiuti ERP nei singoli settori e nei primi due anni di attuazione del Piano. Bonifiche e opere agricole: 70 miliardi; ricostruzione ferroviaria: 137 miliardi; opere pubbliche: 45 miliardi; costruzione e riparazione case: 72 miliardi; costruzione di navi mercantili: 11 miliardi; rimboschimenti: 16 miliardi; telecomunicazioni: 3 miliardi e 750 milioni; lotta antimalarica: 3 miliardi e 900 milioni; turismo: 5 miliardi; prestiti alle industrie: 84 miliardi.

La Mostra non consiste però in una semplice, arida presentazione di schemi, diagrammi e cifre. Quasi tutto il secondo salone — il più grande — è occupato dalla riproduzione, in miniatura ma perfetta, di una città italiana di mare. Una città in cui la vita riprende, mercè il generoso aiuto americano: giungono navi nel porto, cariche di carbone; corrono i treni, sorgono case. E' una piccola, mirabile costruzione, degna di essere vista da grandi e piccini. Nel terzo padiglione è sorto un insieme dove i visitatori possono ogni giorno assistere alla proiezione di interessanti documentari americani e italiani. L'ingresso alla sala, come alla Mostra, è gratuito.

Sulla parete dell'ultimo salone giganteggia su tavole rotanti un interrogativo: «E poi?». «L'aiuto americano — è scritto — avrà termine fra due anni. E poi? Perchè i benefici non si disperdano... è urgente che le Nazioni europee uniscano le loro economie e pongano in comune le loro risorse di lavoro, di materie prime, di capitali, d'efficienza produttiva. Migliori saranno le condizioni di vita per tutti se l'Europa diverrà un mercato unico di 270 milioni di produttori-consumatori».

A questo tema si è rifatto, nel discorso ufficiale di ieri, l'assistente speciale del Capo missione ECA, mr. Minotto. In italiano, egli ha detto dell'impressione ottima ricevuta nell'arrivare a Torino e nel vedere la città intenta al lavoro: «la tenacia — secondo l'oratore — è caratteristica comune ai torinesi e gli americani. Senza questa tenacia statunitense non sarebbe stato possibile l'ERP e l'Italia avrebbe oggi il 30% in meno di grano, il 35% in meno dei prodotti petroliferi, il 20% in meno di cotone, lana, pellami ecc. Queste cifre — ha detto mr. Minotto — costituiscono la miglior smentita a chi sostiene che l'ERP è stato dannoso all'Italia».

L'ERP ha dato molto anche al Piemonte: 362 milioni di lire per la ricostruzione di Porta Nuova; un miliardo per 2.300 nuovi vani; mezzo miliardo per la riparazione di case danneggiate; più di due miliardi per le opere pubbliche; 300 milioni per i corsi di riqualificazione operaia; 22 miliardi per l'industria.

«Il nostro obbiettivo — ha concluso mr. Minotto — è l'integrazione europea, la costruzione di un mondo pacifico. Due settimane fa, mia moglie mi ha regalato una bimba — una «cita», la chiamate voi? — ebbene io desidero che la mia «cita» possa crescere tranquilla in un mondo tranquillo. Credo che anche voi abbiate gli stessi pensieri per i vostri figli. Vi dico che l'integrazione europea è la migliore garanzia che gli italiani possono avere contro un'altra guerra, contro il disordine e la fame».



Il prof. Valletta s'intrattiene con Mr. James Minotto, alto funzionario dell'E.C.A.

Un operaio fulminato dall'elettricità: ad un altro una pressa schiaccia la testa

Una terza disgrazia: un usciere investito da un "moto-scooter" rimane gravemente ferito

Due sciagure sul lavoro si sono verificate nella giornata di ieri, alla distanza di nemmeno un'ora: gravissime chè, purtroppo, entrambe hanno avuto mortali conseguenze.

La prima è avvenuta alle 14 e 30 in via Buenos Aires 3. Alcuni operai della S. I. P., sotto la direzione di un tecnico, stavano lavorando ad attrezzature aeree attorno ad una cabina di trasformazione. Fra gli operai era anche il trentottenne Fernando Dal Toso di Antonio, da None. Il Dal Toso lavorava legato ad un'altezza di circa tre metri. Ad un tratto l'operaio, mentre procedeva all'allacciamento di fili, veniva investito da una scarica violentissima di corrente. Il poveretto si afflosciava, inerte, senza nemmeno gettare un grido.

I compagni accorrevano immediatamente in suo soccorso: lo slegavano, lo adagiavano in una macchina e l'infelice era trasportato con la massima urgenza all'ospedale Mauriziano. Ma qui giungeva cadavere. L'incidente ha sollevato grande impressione in quanti vi hanno assistito. In serata è stata avvertita la famiglia dello sventurato a None di Pinerolo.

— Alle 17 e 15 circa, un'altra disgrazia sul lavoro è accaduta alla Fiat Mirafiori: e ancor più orribile. L'operaio Giovanni Terazza fu Valentino di 52 anni, abitante a Moncalieri, in via Ospedale 5, era curvo intento ad esaminare del materiale, quando veniva investito da una pressa del peso di 20 ql. Il colpo lo raggiungeva proprio nel capo e gliela schiacciava completamente. Chi gli era vicino, restava allibito e terrorizzato dall'atroce fulmineo episodio. Molti si affollavano attorno al corpo del Terazza: ma ormai — purtroppo — non c'era nulla da fare. Il cranio dell'operaio era stato letteralmente frantumato. Tuttavia con un'autoambulanza, si portava il misero corpo alle Molinette: i sanitari non potevano far altro che constatarne la morte, avvenuta per spappolamento della base cranica.

— Mentre, terminato il suo lavoro, l'usciere Alessandro Bocchi fu Francesco di 55 anni, domiciliato alle Casermette, attraversava via Cernaia per prendere un tram che lo portasse a casa, non s'accorgeva del veloce sopraggiungere di un «moto-scooter»: investito in pieno e gettato ad alcuni metri di distanza, l'usciere riportava la frattura della clavicola destra e numerose ferite in tutte le parti del corpo: al Mauriziano l'ha medicato il dott. Rainiero, giudicandolo guaribile in non meno di un mese.

L'operaia Leonilda Meneghini di 21 anni, abitante in via Borgomasino 60 è stata ricoverata ieri sera all'ospedale San Giovanni vecchio per la frattura dell'omero sinistro e lesioni multiple. La giovane, nel tardo pomeriggio, si era recata in via Principe Amedeo 47, a far visita ad una zia, tale Erminia [illegible]. Verso le 20 la Meneghini si accomiatava: scendeva lentamente le scale ma ad un tratto, mettendo il piede su un gradino rotto, precipitava e rotolava per tutto un pianerottolo. Soccorsa da alcuni inquilini veniva trasportata all'ospedale, dove i sanitari la giudicavano guaribile in due mesi.

Riconosciuto dal figlio il cadavere di Sassi

Il mistero sul cadavere rinvenuto l'altra notte nella boscaglia di Sassi, nei pressi del poligono militare di tiro, è stato in parte dissipato. Verso le 11 di ieri, uscì l'uscio e si trovò subito di fronte ad uno scempio: i cassetti erano stati completamente vuotati, gli armadi in preda ad indescrivibile confusione, la biancheria era quasi del tutto sparita. Una telefonata al vicino commissariato di borgo San Salvario richiamava sul luogo due agenti, i quali constatavano che le serrature non presentavano alcun segno di effrazione. I ladri dovevano aver agito con circospezione, tanto che nessuno nella casa udì alcun rumore sospetto. Il geom. Borgonuovo, ancora a Vado con la famiglia, non è stato avvertito del duro furto patito.

[...] tre sul luogo del rinvenimento funzionari ed agenti di polizia perlustravano la zona in cerca di eventuali indizi, giungeva una donna anziana, accompagnata da un giovanotto; la cognata ed un figlio dello sventurato. Nonostante le condizioni di avanzato disfacimento, il corpo veniva immediatamente riconosciuto nel sessantenne Luigi Fino fu Giovanni, nato a Castiglione e residente a Settimo Torinese. Il Fino, da tempo affetto da malattia di cuore e sofferente da squilibrio mentale, aveva abbandonato la propria abitazione una decina di giorni fa, in preda ad una acuta crisi.

La causa del decesso non sono ancora state chiarite; un medico legale, che ha esaminato nella mattinata il cadavere, non ha trovato tracce di lesioni nè ferite. Ma le condizioni di decomposizione del corpo erano tali da far ritenere necessaria una autopsia, che verrà eseguita oggi dai periti settori dell'Istituto di medicina legale.

Il problema dell'acqua sulla via della soluzione

Una riunione in Comune fra i rappresentanti delle due società

Un'importante riunione si è svolta ieri sera in un salone del Palazzo del Comune, per discutere del grave problema della mancanza dell'acqua; mancanza d'acqua che assilla Torino e che, da un mese a questa parte, ha particolarmente infierito sugli abitanti dei piani superiori, creando situazioni di indicibile disagio.

Alla riunione partecipavano rappresentanti della Giunta, dell'Acquedotto municipale e della Società Acqua Potabile. Le discussioni sono state rapide e fruttuose. Al termine del Convegno si è deciso di iniziare immediatamente — con pieno accordo fra le due aziende — gli studi per supplire all'attuale carenza di portata e di pressione: studi che dovranno favorire una soluzione unitaria, che risponda ai più razionali criteri di distribuzione.

In base ai risultati di tali studi — che saranno condotti con la massima sollecitudine — e in base al relativo piano di spese, la Commissione che ieri sera si è costituita — formata da quei rappresentanti che abbiamo nominato — affronterà il problema dei finanziamenti, in collaborazione fra l'industria privata e il Municipio.

Non possiamo accogliere questa notizia se non con viva soddisfazione. Da queste colonne abbiamo raccolto il primo allarme della popolazione e abbiamo lanciato un appello alle autorità poichè s'interessassero della grave, urgente questione. Ci eravamo compiaciuti dell'ordinanza del Sindaco, ma avevamo rilevato che si trattava di un provvedimento insufficiente: il problema dell'acqua a Torino si poteva risolvere — definitivamente — in un sol modo: affrontare coraggiosamente un piano di rinnovamento degli impianti. Le spese saranno ingenti, lo sappiamo: si parla infatti di un paio di miliardi. Ma è una impresa che bisogna condurre a termine e che sarà seguita con gioia e con riconoscenza da migliaia e migliaia di cittadini.

Sciopero dalle 10 alle 12

I tram fermi per mezz'ora

Protesta contro il divieto del comizio dell'on. Longo

Era stato annunciato per sabato sera, alle 21, in piazza Castello, un comizio dell'on. Luigi Longo, vice-segretario del P.C.I. sul tema: «La difesa della pace e i fatti della Corea». Ieri sera la Questura ha comunicato di aver proibito il comizio per «ragioni di ordine pubblico». Immediatamente il comitato esecutivo della Camera del Lavoro si riuniva ed iniziava la discussione sulle misure da adottare per protestare contro il provvedimento, mentre alcuni dirigenti si recavano dal Prefetto per chiedere la revoca della proibizione, con esito negativo.

Al termine della riunione è stato deciso lo sciopero generale in Torino città per due ore, dalle 10 alle 12. Il servizio tranviario verrà sospeso dalle 11 alle 11,30.

Naturalmente i liberi Sindacati sono contrari ad una simile dimostrazione.

Teatro Parco Michelotti. — Ieri sera ha esordito la Compagnia degli spettacoli comici Bacot con «Bacot torna al tuo paesello», di D. Bongarbi. La bizzarria musicale che ha ottenuto festevoli accoglienze, molti sono stati gli applausi ai principali interpreti. Fuori programma i due monferrini Clochet e Giangiaco hanno pure riscosso applausi. Da questa sera si replica.

La festa dei cooperatori avrà luogo domenica a Valsalice nella sede dell'A.C.T. per iniziativa della Federazione provinciale delle Cooperative e Mutue di Torino, in unione con l'Alleanza Cooperativa.

BORSE

Fondo di lieve miglioramento, poggiante essenzialmente su compere di Fiat, Viscosa e Snia. Ricercata vivacemente le Cotoniere Meridionali, dove il denaro ha operato a vuoto data la scarsità di lettere. Dopo un'apertura migliore, il mercato è entrato in una fase di contrazione riguardo sulle Fiat e sulle Viscosa. Nelle battute terminali il denaro ha operato con maggiore spigliatezza, per senza imprimere una sostenuta decisa alla ripresa delle voci maggiori. Dimensione marginale negli altri settori. Notata una diffusa ricerca di Fiat per fine settembre. Titoli di Stato ben tenuti. Dopoborsa attestato con facilità sulle basi di chiusura. E' stato disposto l'abbinamento delle liquidazioni di agosto e di settembre. Diritti Lipsiagas a pagamento 166; diritti Sniagratuiti 1166.

	12	13		12	13
Ren.02	67 25	67 25	[illegible]	450 —	450 —
Red.3½	71 10	71 10	[illegible]	3620	3644
c. t. c.	71 20	71 20	[illegible]	1750	1785
Red.3½	70 50	70 45	Breda	440 —	430 —
c. t. c.	70 75	70 55	[illegible]	411 —	415 —
Red.5%	97 45	97 475	[illegible]	405 —	405 —
c. t. c.	97 60	97 60	[illegible]	95 —	96 —
Red.5%	92 90	92 90	[illegible]	100 —	100 —
c. t. c.	91 —	93 —	[illegible]	1045	1050
Ric.3½	69 80	70 —	Finsid.	495 —	497 —
[illegible]	69 —	69 10	Ilva	159 50	160 —
c. t. c.	70 10	70 10	Ansaldo	95 —	96 —
[illegible]	69 20	69 25	Viscosa	2050	2100
Ric.5%	93 25	93 20	Fibre T	1550	1535
c. t. c.	93 50	93 30	Cir	1470	1480
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	564 —	555 —
[illegible]	100 15	100 10	[illegible]	149 50	151 —
[illegible]	98 —	97 75	[illegible]	40 50	41 —
[illegible]	98 30	98 25	[illegible]	905 —	910 —
Fer.5%	71 —	71 —	Marelli	774 —	780 —
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	500 —	530 —
[illegible]	99 75	99 25	[illegible]	98 —	99 —
[illegible]	145 —	145 —	[illegible]	1290	1300
Tor.4½	85 25	85 25	Burgo	2700	2700
[illegible]	86 —	86 —	[illegible]	3300	3300
[illegible]	85 —	85 —	Toro F	915 —	915 —
S.Paol	91 —	91 —	N.A.I.	5000	5000
[illegible]	90 30	90 30	[illegible]	76 50	76 50
[illegible]	82 50	82 75	[illegible]	3450	3450
[illegible]	71 —	71 —	[illegible]	760 —	760 —
[illegible]	71 —	70 —	[illegible]	900 —	915 —
[illegible]	69 —	70 —	[illegible]	22 —	22 —
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	315 —	315 —
[illegible]	91 80	91 90	[illegible]	245 —	248 —
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	370 —	370 —
[illegible]	92 50	92 15	[illegible]	315 —	330 —
[illegible]	102 25	102 25	[illegible]	495 —	495 —
[illegible]	91 —	91 —	Pirelli	771 50	780 —
[illegible]	98 75	98 75	[illegible]	73 —	73 —
[illegible]	94 75	94 75	[illegible]	502 —	506 —
[illegible]	98 —	97 50	[illegible]	452 —	460 —
[illegible]	91 —	90 —	[illegible]	6450	6450
[illegible]	97 25	97 —	[illegible]	9450	9550
[illegible]	90 50	90 50	[illegible]	1230	1400
[illegible]	4700	4720	[illegible]	400 —	400 —
[illegible]	10.050	10.050	[illegible]	1850	1850
[illegible]	1900	1900	[illegible]	560 —	560 —
[illegible]	1800	1835	[illegible]	2525	2530
[illegible]	98 —	95 50	[illegible]	25 —	25 —
[illegible]	22 1/8	22 25	[illegible]	3700	3650
Sip	923 —	924 —	[illegible]	7950	7950
Terni	154 —	154 —	[illegible]	4600	4640
P.O.G.	365 —	365 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione New York 624,825; Svizzera 143,50.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 7250-7350; Marengo 5100-5125; Sterlina unitaria 1600-1610; Dollaro carta 635-640; Franco svizzero 147,50-148,50; Franco francese 175,50-177,25; Oro fino 820-830; Argento 14-14,50.

Accanto ai binari, al "casello della morte" un bimbo di tre anni e mezzo abbandonato

Era sfuggito alla sorveglianza della mamma in corso Vercelli, portando con se un cagnolino - Provvidenziale intervento di un maggiore dopo il passaggio di un treno

Di un drammatico episodio siamo venuti a conoscenza ieri sera. L'ufficiale in pensione Ferdinando Giammoretti, rientrando verso le ore 20 dalla sua consueta passeggiata alla barriera di Milano, giungeva al passaggio a livello di via Fossata, comunemente conosciuto per il «casello della morte» (infatti in questo luogo, nel giro di un anno e mezzo hanno trovato la morte, stritolate dal treno, diciotto persone). Proprio fra le rotaie l'ufficiale si fermava per accendere la pipa e distrattamente gettava un'occhiata lungo la linea ferroviaria. Ed ecco, a una decina di metri di distanza gli sembrava di scorgere qualcosa di biancheggiante, proprio lungo il sentierino che corre accanto alle rotaie. Tendeva l'orecchio e udiva sommessi gemiti. Allarmato si avvicinava e si trovava dinanzi a uno spettacolo sconvolgente. Un bimbetto biondo e ricciuto, dall'apparente età di tre anni, giaceva raggomitolato in un tratto erboso, stringendo convulsamente al petto un cucciolino. Il maggiore Giammoretti si curvava commosso e stupefatto. Il bambino piangeva e balbettava parole incomprensibili. Il cucciolino tentava di ringhiare e di mordere il risvolto dei pantaloni dell'ufficiale come se volesse difendere il piccolo.

Il Giammoretti prendeva in braccio il bambino e ritornava in via Fossata, interrogando della cosa tutti coloro che incontrava sul cammino. Cinque minuti dopo un ciclista nello scorgere il bambino si fermava di colpo e diceva: «Ho saputo che in corso Vercelli stanno cercando un bambino che è scomparso due ore fa». Il Giammoretti si dirigeva sollecitamente verso la zona indicatagli. Effettivamente il bimbo apparteneva a una famiglia di operai abitante appunto in corso Vercelli. La mamma era scesa in istrada con il piccolo, Giacomino, di tre anni e mezzo, e con altri due figli, uno di sei anni e l'altro di otto. A un certo momento i due più grandicelli, per seguire un loro compagno in bicicletta si allontanavano di corsa. La mamma spaventata li rincorreva e abbandonava il piccolo Giacomino che, per mano, teneva il cucciolo. Gironzolando in caseggiato in caseggiato il piccolo si dirigeva verso i campi, finchè all'altezza del casello, trovandosi solo nell'oscurità, veniva colto dallo spavento e si rannicchiava sotto la scarpata della ferrovia, a pochi passi dalle rotaie.

Il passaggio improvviso e fragoroso di un lunghissimo treno merci l'aveva terrorizzato e reso incapace di muoversi. Solo il suo pianto si levava nella notte, ed era stato più tardi sentito dal maggiore Giammoretti. Questi riconsegnava il piccolo alla madre che, angosciata e in lacrime, era andata fino allora disperatamente cercandolo.

Pugni e nasi rotti

Si è presentato ieri, al Maria Vittoria, un giovanotto, Franco Oliero di Giuseppe, di 24 anni, il quale perdeva abbondante sangue dal naso. I sanitari constatavano che egli aveva riportato la frattura del setto nasale. Il giovane narrava che recatosi a prendere un bagno alla Pellerina, aveva iniziato una discussione, per futili motivi, con uno sconosciuto: all'improvviso questi gli aveva sferrato un tremendo pugno al naso.

— All'Astanteria Martini è stato accompagnato tale Furio Fari, di 33 anni: anch'egli presentava forti contusioni al naso e alle labbra. Il Fari era venuto poco prima a diverbio col cognato in una casa di corso Grosseto. Il diverbio era degenerato in un tafferuglio nel quale il Fari aveva avuto la peggio. Del fatto si interessa l'ufficio di P. S.

— All'esterno di una bottiglieria sita in via Palazzo di Città 17, alle ore 20, l'operaio Martino [illegible] è venuto a diverbio con un amico. La lite assunse ben presto violente proporzioni, tanto che il contendente del Fontana, dato di piglio ad un bicchiere, lo lanciava con forza contro il compagno. Il quale, istantaneamente, si scansava e riusciva ad evitare il proiettile, che andava a finire sul viso della moglie del Fontana, che stava giungendo in quell'istante per dividere i litiganti. La donna è stata medicata al San Giovanni vecchio per una ferita lacero-contusa al volto, guaribile in una decina di giorni.

Mostra degli Scambi Occidente

A Torino dal 30 settembre al 30 ottobre p. v., per iniziativa della Camera di Commercio belgo-italiana, si aprirà un'esposizione internazionale degli Scambi occidentali. Gli interessati possono chiedere informazioni alla sede amministrativa provvisoria della «Chambre» in rue de Flandre 15, Gand.

La vertenza della Savigliano conclusa ieri con un accordo

Dopo alcuni mesi di trattative ed agitazioni, la vertenza della Savigliano si è conclusa colla stipulazione di un accordo che prevede 137 licenziamenti. 116 dei colpiti, sono elementi anziani ai quali per 20 mesi l'azienda corrisponderà 9000 lire al mese (se da meno di dieci anni in servizio presso l'azienda) o una cifra più forte (fino a 17.000) se in servizio da un maggior numero di anni. Dopo il ventesimo mese, entrerà in funzione l'assistenza della cassa mutua aziendale con la compartecipazione della società. Gli altri 21 elementi, non anziani, per i quali è stato sancito il licenziamento, saranno scelti tra volontari che fruiranno di speciale trattamento economico.

Nella scelta dei regali per una famiglia amica

bisogna tener presente, se si vuol fare buona figura, due cose: il liquore Amaretto di Saronno originale Ilva, e il digestivo «Giagà», pure della Ilva. Son due liquori differenti, ma ugualmente utili, e soprattutto molto graditi da tutti. Tenerne sempre in casa è un vanto per ogni signora che abbia l'arte e il gusto della più squisita ospitalità.

Presa di possesso del terreno ed inizio dei lavori

L'aeroporto di Caselle pronto per il '51

Sono iniziati ieri mattina i lavori dell'aeroporto di Caselle. Alle ore 11 i tecnici del Comune che hanno elaborato il progetto, il col. Ibba, capo del demanio della prima zona aerea e l'ing. Castagna direttore dell'aeroporto civile dell'Aeritalia hanno presenziato alla cerimonia della consegna del terreno alla ditta appaltatrice la quale si è impegnata a consegnare l'aeroporto in efficienza per la primavera dell'anno prossimo.

Dopo tante polemiche, dunque, l'aeroporto di Torino sta per tradursi in realtà. Se ne parlava da tre anni e ogni volta che l'iniziativa sembrava andare in porto sorgeva qualche ostacolo inopinato ad arrestarla: una volta era l'opposizione dei proprietari dei terreni della zona, un'altra la difficoltà finanziaria, un'altra ancora un difetto nelle operazioni di appalto. S'era detto che era indispensabile far funzionare l'aeroporto nei primi mesi dell'Anno Santo, e s'era sperato che tutto fosse pronto per il giugno del 1950. Ma non è stato così. Le correnti turistiche che affluiscono quest'anno in Italia non passeranno per Torino. Sarebbe stata una buona occasione per porre il nostro aeroporto in primo piano fin dall'inizio.

Ora ci si accinge all'impresa in condizioni meno favorevoli. L'Aeroporto dovrà contare solo sulle sue forze ed avrà certo, nei primi tempi, la vita difficile. Ma i realizzatori, e soprattutto il Comune non disperano. L'impresa non poteva essere troncata a metà, e Torino non doveva, comunque stessero le cose, essere privata del suo aeroporto e, quindi, della possibilità di inserirsi nel traffico internazionale da cui, per via di terra, è sempre più esclusa.

Neppure oggi i contrasti fra ottimisti e pessimisti sono spenti. Non è possibile, ancora, vederci chiaro e decidere chi abbia ragione. Sta di fatto che la pista, a costruzione ultimata, misurerà 2000 metri e sarà dello stesso tipo di tutti gli altri aeroporti continentali. Pochissimi sono, nel mondo, gli aeroporti adatti al traffico intercontinentale e la nostra Torino non potrebbe logicamente ambire a possederne uno.

Sulla posizione geografica, sui vantaggi e gli svantaggi, di Caselle sono state fatte interminabili discussioni. Chi disse che le montagne sono troppo vicine e che alcuni ostacoli artificiali renderanno difficile l'atterraggio. Chi sostiene il contrario, asserendo che il campo è accessibile da tutto il giro d'orizzonte e che il «coefficiente di utilizzazione» è del 995 per mille, uno dei più alti del mondo. In questi dibattiti di carattere tecnico, che di tanto in tanto vengono riesumati e inaspriti, non è agevole stabilire fino a qual punto si spinge la serietà scientifica e in quale misura giochino i fattori personali. Resta ad ogni modo stabilito che il nuovo aeroporto nasce con tutte le necessarie approvazioni ministeriali e non è possibile che certi provvedimenti vengano presi a cuore leggero in sede ufficiale.

Nella primavera del '51 Caselle vedrà atterrare e decollare i primi apparecchi. L'essenziale è qui: ottenere la collaborazione delle linee aeree nazionali e internazionali e convincerle dell'utilità di servirsi dello scalo torinese. Le attrezzature tecniche saranno quelle prescritte dai codici internazionali: da questa parte, perciò, non vi potranno essere dubbi o esitazioni. Per il resto, si vedrà.

Rapinatore sedicenne condannato a 4 anni

Il 6 dicembre scorso, il sedicenne Aldo Aonso, abitante in via Orvieto 19, armato di rivoltella, affrontava, sotto il portone di via S. Secondo 4, il pensionato Tommaso Lubrano tentando di strappargli una borsa che questi teneva sotto il braccio. La borsa conteneva 100 mila lire che il Lubrano era stato ad incassare per conto del figlio titolare di una cartiera. Il tempestivo intervento di due agenti mandava a monte il delittuoso tentativo. Durante le indagini la polizia veniva a sapere che l'Aonso aveva commesso anche numerosi furti con la complicità del fratello Giorgio e del diciassettenne Aldo Falletti, abitante in via Berthollet 23.

Il Tribunale dei minorenni ha condannato Aldo Aonso a 4 anni e due mesi di reclusione facendolo rinchiudere in un riformatorio, Aldo Falletti a quattro mesi di reclusione con il beneficio della condizionale, mentre Giorgio Aonso, essendo maggiorenne, sarà giudicato da un Tribunale.

Svaligiata nottetempo la casa di un professionista

I furti negli alloggi — genere di reato, a detta della polizia, prettamente estivo — continuano: anche ieri, mediante chiavi false, ignoti sono penetrati nell'abitazione del geom. Pietro Borgonuovo, in via Saluzzo 31, e la hanno messo a soqquadro.

Il Borgonuovo aveva preso dimora da due mesi al quarto piano di uno stabile ricostruito: la casa, ancora senza servizio di portineria, è occupata finora soltanto dalla famiglia del geometra e da un'altra famiglia, al secondo piano. Una decina di giorni fa il professionista accompagnava la moglie ed i due bimbi in villeggiatura a Vado Ligure.

Ieri mattina un cliente del Borgonuovo si recava in via Saluzzo. Trovando la porta socchiusa egli suonò il campanello più volte, sempre senza risposta. Poi spinse

La riunione di ieri in Comune è durata cinque ore

I primi accertamenti della commissione d'inchiesta

La commissione comunale incaricata delle indagini sulle irregolarità edilizie si è riunita ieri per la terza volta dalla sua costituzione. La seduta, protrattasi a porte chiuse per circa 5 ore, è stata dedicata quasi completamente all'esame dei documenti riguardanti una società edile verso la quale sarebbero stati compiuti, ad opera di alcuni dipendenti comunali, dei favoritismi nell'assegnazione dei lavori. La cosa risulterebbe dai reclami presentati dalle ditte concorrenti. Questi documenti sarebbero già in possesso della commissione che, alla luce dei fatti, avrebbe deciso di sentire i rappresentanti delle ditte che hanno mosso i rilievi. Si tratterebbe di una decina di persone che, almeno in parte, verrebbero convocate per la riunione di sabato prossimo. In base a queste testimonianze e ad altri elementi che saranno raccolti nel corso dell'indagine affidata alla sottocommissione non si esclude che il Comune debba dar corso ad altre denuncie oltre alle due già presentate nei giorni scorsi.

A questo proposito la commissione avrebbe stabilito, su richiesta esplicita di alcuni membri, che tutte le eventuali denuncie debbono essere prima approvate dalla commissione stessa. La decisione è stata presa in seguito alla denuncia dell'ex-dipendente Damino ritenuta intempestiva da alcuni membri della commissione.

Intanto è stato dato ordine a tutti i funzionari degli uffici o delle divisioni interessate nell'inchiesta di presentare tutto il materiale relativo non solo ai grattacieli ma anche a tutte le costruzioni precedenti. In base a questo e ad altri elementi si ritiene che l'inchiesta della commissione non si fermerà alle divisioni municipali III - IV - VIII ma che dovrà addentrarsi anche in altri settori. La commissione si riunirà nuovamente sabato alle 8.30 e probabilmente sarà sentito anche il consigliere comunale Chiarioni.

SPETTACOLI

All'AMBROSIO: *L'uomo questo dominatore, di Nugent*

Nell'Università di una piccola città americana, i cui finanziatori si arrogano diritti che non hanno, schiavi come sono di una ridicola paura per il comunismo e la dittatura, un giovane professore si leva a difesa della libertà d'insegnamento, piccandosi, in mezzo allo scandalo che gli si leva intorno, di voler leggere ai suoi allievi una lettera di Vanzetti. Non che per questo egli si atteggi a grand'uomo: è anzi un timido cui la moglie vorrebbe fare ingelosire, civettando con un suo antico pretendente, campione di «rugby». Il professore è geloso ma non vuol darlo a vedere, e lascia che le cose giungano sino a una minaccia di divorzio. Solo dopo aver asciugato una bottiglia di «wisky» l'interno affanno gli da fuori, ed egli assume velleità manesche che si risolvono in farsa. Capisce allora che la sua forza di un marito riposa nella sua dignità, rientra nella propria natura, riconquista la moglie e trionfa sulla cattedra. E' un filmetto [illegible], dove la satira è languida e la commedia stiracchiata e senza ritmo. Nè l'abilità dei protagonisti, una Olivia De Havilland tonda e liscia come una saponetta, e un Henry Fonda fuori tono, basta a ravvivarla. La regia è di Elliot Nugent. vice.

TEATRI E RITROVI

Michelotti: 21 «Bacot torna al tuo paesello» Bizzarria musicale.

Club La Florida p. Solferino tel. 42-232: ore 21-1 Pepè Lattini ed i suoi solisti, canta Aldo Donà.

Chalet: 21 Or. Melody Song Pavesio, Fanni, Boni, Benevene.

Al Cavallino Bianco Caverella Ristorante Dancing Orch. Balocco.

Gay: Orc. Angelini c. Pizzi, Oraglia, Org. Hammond M° Masutti.

Giardino Danze Meda: 21 Orch. Gimelli, c. E. Marena e D. Rossi.

Pagoda Danze 21 Orch. M.o Orsatti c. N. Colombo. Ser. premi.

Saletta Danze Valent. 21 Clerici.

Gran Mago Danze ore 21.

Montecappuccini: Danze ore 21-24

Eden Danze t. 44.765 ore 21 Orch. Tullio Mobiglia c. Franca Franchi.

CHALET VALENTINO

Serata del *Pinalpe* con ricchi doni offerti dalla ditta *Nizzi*.

GIARDINO DANZE MEDA

Elegante serata gentilmente offerta dalla ditta Dixson Ber, con sorteggio di abbondanti profumi.

EDEN GIARDINO DANZE

Grande serata con omaggi e premi di saponette *Lavanda Alpestre*.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'uomo questo dominatore» Fonda, O. De Havilland.

Astor: «Le 4 piume» technicolor. Sir Ralph Richardson, June Duprez.

Corso: «Ragazze indiavolate» Ann Sheridan, Alexis Smith.

Lux: «I peggiori anni della nostra vita» V. Belmont, G. Campanini.

Metro-Cristallo (fresco aria condizionata) Walter Pidgeon, Peter Lawford, Janet Leigh. «Danubio rosso» Mattin. ore 10,30 a L. 135.

Reposi: Stasera ho vinto anch'io, Robert Ryan, Audrey Totter.

Torino: «Fate il vostro gioco» Clark Gable, Alexis Smith. Ap. 10.

Vittoria: «Senza volto» con Ingrid Bergman.

Alexandra: «Madame Bovary» Jennifer Jones, V. Heflin, J. Mason.

Alpi: «Cynthia» E. Taylor.

Ariston: (Aria condizionata) «2 marinai e 1 ragazza» technicolor, Sinatra. Platea L. 120.

Augustus: «Donne senza nome» V. Cortese, S. Simon, G. Cervi.

Capitol: «Donne senza nome» Simone Simon, V. Gioi, L. Dilliam.

Faro: «Fate il vostro gioco» Clark Gable, Alexis Smith. Loc. refrig.

Hollywood: «La conquista del West» Gary Cooper, Jean Arthur.

Ideal (il locale più fresco di Torino): «Ho sognato il paradiso» Geraldine Brooks. Riv. Wanda 16,10-21,15. Oggi ridus. E.N.A.L.

Massimo: «Il bandoleros» technic. Randolph Scott. Locale refriger.

Nazionale: «La conquista del West» Gary Cooper, Jean Arthur.

Principe: «Donne senza nome» Simone Simon, V. Gioi. Loc. fresco.

Statuto: «I bandoleros» technic.

Asti: «Corsari della strada».

C.G.R.: La prima moglie Rebecca.

Estivo Michelotti: Domani ore 21: «2 ragazze 1 marinaio» Col. Var.

Mignon: «Fiera delle illusioni».

Olimpia: Favorita del maresciallo.

Po: «L'ostaggio» E. Flynn. L. 60.

P. Nuova: Pia della morte, A. 10.

Regina: «Gung HO!» Varietà.

S. Pelico 44-077 «Avventura al Brasile» Crosby, Hope, Lamour.

Esperia: «Totò le Moko» Totò.

Imperiale: «Strano Mr. Jones. Varietà italiano Abbandon. viaggio nozze.

Vinzaglio: «Yvonne la nuit» Totò.

Frejus: «Fiamme sul mare» Ninchi Comp. Riv. Maschere Gaio, Turno.

S. Paolo: «Vendicatore di Jess il bandito» technic. Henry Fonda.

Belgio: «Signorinella» G. Bechi.

Corallo 80-581 «Un marito ideale» technic. P. Goddard. Aria condiz.

Eridano: «Destino su Manhattan» C. Boyer, R. Hayworth, Rogers.

Oropa: «La mano della morta».

V. Veneto: «Fascino» technicolor.

Astra: Leggenda di Faust. Tayo.

Bernini: Avventura nel Pacifico.

Excelsior: «Il virginiano» technic.

Odeon: «Adamo ed Eva» Macario.

Star: «Favorita del maresciallo» techn. L. Parks. Locale refriger.

Adua: Tragedia capit. Scott. Variazioni Abbandon. viaggio nozze.

Brescia: Ritorno Vigilanti, tech.

Fortino: «Scheherazade» technic.

Nord: «Riso amaro» S. Mangano.

Palermo: «Il ventaglio» J. Crain.

R. Parco: «Rotta sui Caraibi».

Sociale: «Le Dolly Sisters» techn.

Cabiria: «L'ultima carica».

Colosseo: Notti argentine, techn.

Italia: Cantinflas 3 moschettieri.

Moderno: Perdonate mio passato.

Piemonte: «Navigatori coraggiosi».

Sparta: «I 4 rivali» C. Wilde.

Alba: «L'impostore» J. Gabin.

Apollo: «Benvenuto Reverendo».

Diana: «Stanotte sorgerà il sole».

Dora: «Ultimatum a Chicago».

Eden: «La cintura di castità».

Lucento: Rosso cielo Baleani. Col.

Roma: «Ritratto di Jennie».

ECHI DI CRONACA

ISTITUTO G. GALILEI, via *Ottavio Revel 16.* Inizia corsi diurni e serali (prezzi ridotti estivi Lire 4000) di preparazione agli esami autunnali degli Istituti Tecnici Superiori, Liceo, Scuola Media, Avviamento.

MOBILI BAROVERO. Esposizione permanente Vasto assortimento Facilitazioni pagamento. *Via Pietro Colletta ang. via Belfiore.*

CASA DEL SALOTTO. Divani e poltrone-letto, sofà matrimoniali, salotti. *Produttori, c. G. Cesare 45.*

MOBILI DI LUSSO e di serie massima rateazione. Garanzia scritta. Visitateci! v. *Garibaldi* 4, t. 41-179.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 8,30: Lezione di spagnolo - 8,45-9: Lezione di portoghese - 12: Canti della montagna - 12,35: Ritmi - 13,50: Incontri musicali - 16,35: Novità di teatro - 16: Giro di Francia - 17: Motivi da operette - 17,30: Trasmissione da Monza - 18: Musiche di W. A. Mozart - 18,30: Orchestra - 19: Sinfonie da opere - 19,65: La voce dei lavoratori - 20,33: Giro di Francia - 21,30: Vecchi ricordi - 21,50: Musiche di L. van Beethoven.

Rete Rossa — Ore 11,30: Orchestra - 14: Fantasia folcloristica italiana - 14,30: Orchestra - 14,53: Cinema - 17: Pomeriggio musicale - 18: Canzoni - 18,30: Giro di Francia - 18,35: Per i ragazzi - 19,35: Orchestra - 19,50: Università Marconi - 19,42: Motivi dell'America Latina - 21,05: Echi Broadway e di Hollywood - 21,20: Chitarra e fisarmonica - 21,45: Documentario giornalistico - 22,10: Orchestra - 22,40: Lettere da casa - 23,00: Ent Club of France - 23,30: Musiche da camera.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Massima + 31,7; minima + 19; media + 26,2. Pressione 738,9. Umidità 60%. Vento moderato. Cielo nuvoloso. Previsioni: Annuvolamenti irregolari di moderata entità, più intensi sulla zona montuosa. Vento debole. Temperatura media in leggero aumento.*

STATO CIVILE

Corontino Domenico fu Francesco, a. 81, v. E. Gatti 14; Tatti Domenico fu Giuseppe, a. 68, v. Ceva 13; Cantaro Giovanni fu Salvatore, a. 39, c. Ferrucci 76; Balma Giovanni fu Domenico, a. 80; Depont Job ved. Semeriat, a. 76, v. XX Settembre 14; Gallarin Luigi fu Filippo, a. 86, v. C. Balbo 8; Mariano Pietro fu Pietro, a. 79, v. Vallarsa 21; Palrocco Alessio fu Giuseppe, a. 63, c. Re Umberto 35; Barelli Francesca m. Brayen, a. 60, c. V. Emanuele 72; Debenedetti Adelina ved. Sachi, a. 68, p. V. Veneto 4; Lavarese Vincenzo fu Matteo, a. 76, v. Trino 4; Moro Lea Olga ved. Menegatto, a. 67, v. Agordi 17; Vieira Domenico ved. Falchero, a. 77, c. Moncalieri 335; Magliano Pietro fu Pietro, a. 82, Mauriziano; Perron Giulia di Severino, ore 4, M. Vittoria; Padrello Bruno di Loris, mesi 22, Amedeo di Savoia; Didero Battista di Giovanni, a. 46, S. Luigi; Vergnano Luigi fu Giuseppe, a. 88, Ricov. c. Casale; Rubino Maria di Antonio, mesi 7, Ist. Reg. Margherita; Nivis Pietro, gg. 14, Ist. Prov. Infanzia; Lurgo Giovanni fu Bartolomeo, a. 65, Molinette; Foglietto Rosa fu Giovanni, a. 67, Cottolengo.

Morti 22 - Nati 41 - Matrimoni 19

Shakespeare minore

A conclusione di un mio preambolo a una prospettiva della letteratura inglese può leggersi che, da Chaucer alla Woolf, « se in una parola dovessimo riassumere il principale titolo di gloria della letteratura inglese, diremmo che nessun'altra ha rivelato così assiduamente l'uomo a se stesso ». Pensavo a quel sottile lavoro di delineazione psicologica che ha reso i loro drammaturghi, romanzieri e saggisti meritamente famosi, ricordavo le gallerie di personaggi di Chaucer, di Shakespeare, di Dickens e via dicendo, che ci son più familiari dei nostri stessi ritratti di famiglia, i personaggi di Shakespeare soprattutto, la cui realtà poetica è così diversa dalla verisimiglianza, come sa chiunque pensi a Lear e a Otello, e come ha riaffermato di recente, in una di quelle abili e compendiose opere d'intelligente messa a punto di cui son maestri i francesi, Henri Fluchère (*Présentation de Shakespeare, dramaturge élisabéthain*, Cahiers du Sud, 1948).

Eppure Shakespeare, proprio codesto creatore di personaggi a tutto tondo, è anche il primo ad aver dato il modello d'un dramma che si regge esclusivamente sull'aereo intreccio d'una conversazione spiritosa, d'un'avventura improbabile: e soltanto la distrazione dei professori (tra cui c'è nientemeno che un Bradley) ha potuto collocare nella stessa galleria di ritratti accanto a un Macbeth e a un Amleto le esili creature femminili delle commedie e dei drammi romanzeschi, una Rosalinda, una Perdita, un'Imogene, forme di nuvola a cui soltanto un'attrice ispirata può dare parvenza di vita.

Non aveva tutti i torti Salvador Dalì quando nei costumi di *Rosalinda* (cioè *Come vi piace*) arieggiò un Settecento alla Watteau, un « carnevale dove, simili a farfalle, errano cuori illustri sfavillando », poiché proprio in quel Settecento giunse a un estremo e oramai deciduo raffinamento quella tradizione cavalleresca, romanzesca, galante e poi pastorale che, inaugurata nel Medio Evo colle prose di romanzi (proprio ora Felice Arese ha pubblicato con questo titolo una significativa scelta di romanzi cortesi italiani dei secoli XIII e XIV, nella « Collezione di classici italiani » dell'Utet diretta da Ferdinando Neri), e perfezionata nel platonico Cinquecento delle civili conversazioni e dell'*Arcadia*, si acclimatò in Inghilterra, grazie ai modelli italiani, col teatro di Lyly e di Greene, e formò lo sfondo delle commedie e dei drammi più tardi di Shakespeare.

Anche *Romeo e Giulietta*, anche *Il mercante di Venezia* son frutti di questo clima, sicché, drammi storici a parte, si può rimaner sorpresi a vedere quanta porzione dell'opera shakespeariana appartenga alla tendenza romanzesca, e si può capire come ai contemporanei e ai posteri per lungo tempo Shakespeare apparisse soprattutto il poeta gentile delle fiabe drammatizzate, *Il Mercante di Venezia, Molto rumore per nulla, Come vi piace, La dodicesima notte*. Per tanti libri che si sono scritti sullo Shakespeare maggiore, ecco che finalmente E. C. Pettet, in *Shakespeare and the Romance Tradition* (Londra, Staples Press, 1949), studia con molto acume le convenzioni e la consistenza di quei drammi, e, ammiratore com'è del grande drammaturgo, trova pure il coraggio di chiamar cartapesta quello che è cartapesta, sia nelle commedie che nei drammi più propriamente « romanzeschi », *Cimbelino, Il racconto d'inverno, Pericle, La tempesta*, drammi « episodici » secondo la definizione aristotelica.

Quanto — ci si può chiedere — di questi drammi è veramente di Shakespeare? Il Pettet, con la maggioranza dei critici, segue la tradizione del primo in-folio che, com'è noto, fu curato da due membri della compagnia teatrale di Shakespeare, i quali affermavano di aver offerto quei drammi, che circolavano già in forma mutila, perfetti nelle loro membra e nella loro prosodia, « com'egli li concepì ». Non sembra far molto conto di ciò Valentina Capocci che in un ardito volumetto (*Genio e mestiere, Shakespeare e la commedia dell'arte*, Bari, Laterza, 1950) è arrivata a un giudizio salomonico sulla falsariga crociana di « poesia e non poesia »: per lei tutte le parti in prosa dei drammi di Shakespeare sono scadenti, risentono d'improvvisazione secondo schemi fissi, sono opera di comici, ed ecco perché — ella argomenta — Shakespeare, mentre curò la stampa dei suoi poemetti, si disinteressò del teatro « che doveva apparire a lui per il primo ciò che è in realtà, una collaborazione, e, nel fatto, una vera e propria contraffazione ». Ma se questa circostanza fosse stata nota (e come avrebbe potuto non esserlo se quella fosse stata la pratica corrente del teatro elisabettiano, al modo che vorrebbe la Capocci che però dimentica di citare il caso più evidente, il *Faustus* del Marlowe?) che senso avrebbero le parole di Heminges e Condell all'inizio del primo in-folio?

Parole che certo andranno prese con un grano di sale, ma la tesi della Capocci non si limita a contestare il carattere shakespeariano di singoli passi, e a vedere tipici esempi di commedia dell'arte in qualche scena, ma addirittura conclude « il tono generale della prosa shakespeariana è questo: una incoercibile buffoneria di mestiere, e nel caso migliore, una piatta, amorfa, insipida impersonalità », sicché in quel teatro « si trovano giustapposte — ma separata da un'infinita distanza ideale — un'altissima creazione poetica e una pratica esperienza teatrale che ignora del tutto che cosa sia poesia ». Per la Capocci non c'è posto per uno Shakespeare che buffoneggi. Essa è partita evidentemente dallo Shakespeare maggiore, ma, come ho già detto, nell'economia generale dell'opera la parte più estesa è rappresentata dai drammi « romanzeschi » dove la frase felice, il passo lirico, la schermaglia di motti di spirito, o l'episodio sensazionale, possono fino a un certo punto farci dimenticare quanto d'incoerente, d'inconsistente ci sia nei personaggi. Antonio e Cleopatra, Macbeth e lady Macbeth, Otello e Iago, Amleto, cacciano nell'ombra Ferdinando, Miranda, Florizel, Rosalinda, Orlando, Leonte, Parolles, Postumo e via dicendo: tutta una folla di — diciamolo francamente — fantocci di cartapesta.

Ora se lo Shakespeare dei grandi drammi è un poeta universale, l'altro Shakespeare dalla psicologia approssimativa e dalla scena felice, spiritosa, è molto più « inglese », nel senso che in lui si riscontrano caratteristiche comuni al teatro inglese in genere e perfino, se vogliamo guardar oltre, ad altri aspetti dell'arte britannica. Sarebbe invero strano che la piattezza e bidimensionalità, l'abbandono di valori plastici per valori lineari, così tipico dell'architettura inglese, fosse un fenomeno isolato. Non v'è forse una cert'aria di famiglia tra codesta architettura pittoresca e dissestata e il teatro di Beaumont e Fletcher, quello della Restaurazione, e, per venire a tempi più vicini a noi, di Wilde, di Shaw, e, oggi, di Christopher Fry?

Quest'ultimo, nato nel 1907, si è rivelato drammaturgo da pochi anni, e per felicità di frase, per abilità di passaggio dal comune discorso all'immagine metafisica con tutto lo stampo della più essenziale poesia, per arguzia di situazioni, per deliberate assurdità, ben può chiamarsi il campione aggiornato d'un genere di dramma che da secoli è stato popolare sulle scene inglesi, e che il Fry ha condito forse con un pizzico di Mérimée e di Laforgue. Che importa che i personaggi di *The Lady's not for burning* (1949) e di *Venus Observed* (1950: entrambi stampati dalla Oxford University Press) siano alquanto falotici, e che la vicenda sia perversamente impostata come un cappello sulle ventitre, se, a lettura o a rappresentazione finita, ci si sente leggeri come per aver intravisto, per un momento, un tipo d'umanità fatto d'aria, di nuvola, d'iridescenza, d'un delizioso nulla?

Fry non ha cercato di gravare d'un messaggio profondo le sue commedie, come ha fatto nella *Cocktail Party* (Faber and Faber, 1950) T. S. Eliot, che partendo da una divertente parodia della spaventosa vuotaggine della società moderna (parodia simile a quella così ossessiva di *Sweeney Agonistes*), ci vuol presentare a un tratto una ragazza piuttosto qualunque, Celia, come una martire che ha scelto il cammino della perfezione, investe di significati trascendenti una psicanalista da salotto, e chiama angeli custodi due fatui ficcanasi. Eliot cerca effetti di solennità in lunghi polisillabi di origine latina, memore dell'esempio di Dante, ma a questi passi più elevati non ci prepara il tono generale dei versi, che l'Eliot ha deliberatamente appiattito in modo che l'ascoltatore non debba sentirne la differenza dalla prosa. La stessa pretesa di far sortire un *deus ex machina* o un babau metafisico da una scatola volutamente dozzinale ritroviamo nel dramma di un altro americano (ricordandoci per un momento che Eliot, sebbene inserito nella tradizione inglese, è americano di nascita), Edmund Wilson.

In *The Little Blue Light* (New York, Farrar, Straus and Company, 1950), un dramma che in dialoghi scintillanti di punte intellettuali, ma alquanto statici, dipinge una società simile a quella di *Nineteen Eighty-four* di Orwell, il Wilson introduce un personaggio semiserio di Giardiniere che alla fine si scopre essere l'ebreo errante, che nello stile di Euripide e di Shaw moralizza sui destini del mondo governato dalle medie statistiche e dagli elettroni. « Iddio ha creato la Luce, e la Luce non svanirà del tutto — io la porterò, sebbene i Cieli si oscurino, per mostrare dove s'apre l'abisso ». Possono tali parole uscire dalla bocca d'un personaggio grottesco? Possiamo venerare tra le martiri una comune ragazza di società come Celia? E' un po' lo stesso problema a cui ci troviamo di fronte in *Misura per misura* allorché, come osserva il Pettet, Shakespeare mette in bocca alla superficiale e fredda Isabella alcuni dei suoi versi più alati e profondi. Drammi ibridi, architetture lineari che a un tratto vengon gravate da un elemento plastico che non comportano.

Mario Praz



Il comico Pinetto, ossia Lou Costello, è giunto a Roma con la moglie, e con la figlioletta, che tiene in braccio (Telef.)

Il ponte dell'Anchetta costruito da un solo uomo

Come gli venne l'idea: "Oh poerino„ fece la Giulia - Le risate del Genio Civile - In bicicletta si portava i materiali da Firenze - E in trentadue mesi furono scavalcati i 100 metri dell'Arno

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, luglio.

Di domenica il proprietario del ponte, Guido Bartoloni, si mette fuor del cancello con una sedia impagliata a treccia grossa, come quelle di chiesa e tranquillamente aspetta che la canicola gli mandi clienti. Di domenica scappano tutti da Firenze e lo stradale che, per Rovezzano e Rosano, muove incontro al pingue Valdarno, diventa una sorta di *tapis-roulant* su cui scorrono ininterrottamente, fin dalle prime ore del mattino, comitive e famiglie, lanciate a carriera su vecchie automobili, chiassose vespe e rombanti motociclette, verso la « pace campestre ».

Nei pressi dell'Anchetta, lo stradale costeggia il fiume e il appare, col berrettino a spicchi e un'aria invitante da custode di *parco delle meraviglie*, Guido Bartoloni: la meraviglia, per chi non lo sapesse, è il ponte, sospeso come un uccello fra le due sponde verdi e scarmigliate dell'Arno. Ma qui tutti lo sanno; per un raggio di svariati chilometri all'intorno, tutti conoscono l'uomo del ponte e la sua storia, che nella colorita favella toscana piglia andamento e sapore di leggenda.

Il piccolo sui flutti

Per cento anni, i Bartoloni furono traghettatori su questo braccio di fiume che rispecchia, da un lato, certe casupole abilenche e, dall'altro, una confusione adorabile di pioppi, canne e ligustri, dietro ai quali s'inturgidiscono le colline degli Ulivelli, che digradano fino a Bagno a Ripoli. Il traghetto era a corde e su quelle corde i Bartoloni si fecero i muscoli di padre in figlio, portando da una riva all'altra contadini, innamorati e cacciatori.

Il più insigne di tutti, come innamorato e come cacciatore, fu Vittorio Emanuele II che, fra il '65 e il '70, scorrazzò parecchio nei boschi dell'Incontro, coi suoi amici e i suoi cani prediletti, *Milord* e *Lisetta*; più volte un Egisto Bartoloni lo traghettò sul fiume e, spesso, in compagnia di colei che il re chiamava teneramente *mia fömna* (e certe dame di corte, sprezzantemente, la « figlia del tamburo »), Rosina Vercellana, contessa di Mirafiori, insediata nella villa reale della Petraia, sopra Firenze.

In quei tempi aulici, Egisto Bartoloni godeva già di una solida celebrità fluviale, avendo compiuto non so quanti salvataggi; era un giovanotto enorme e peloso, lui e il suo barcone a forma di ciabatta parevan di casa sull'Arno, del quale risalivano giorno e notte le onde, spesso impazzite. Quand'ebbe moglie ci portò anche lei e, più tardi, i figli. L'ultimo, Guido, vagì per la prima volta sui flutti, come un piccolo Mosè. Quella sera di maggio del '99, sotto grosse nubi armate di fulmini, l'Arno era gonfio da scoppiare e nessuno, fuorché l'Egisto, si sarebbe avventurato; ma una coppia sconosciuta, probabilmente irregolare e certamente col diavolo alle calcagna, tanto supplicò il barcaiolo che questi mise la barca in acqua per trasportarli all'altra riva; la moglie Enrichetta volle seguirlo, benché aspettasse un bimbo d'ora in ora e tutti insieme affrontarono il più rissoso dei fiumi che se li prese in groppa, li sbatté e schiaffeggiò; il bimbo venne al mondo fra due vortici e per poco non lo ghermì una ondata. « Chesto cosino — disse più tardi il barcaiolo — gli è nato con l'ossalvagente e, 'un c'è dubbio, saprà i' ffatto suo ».

Compresse sulla fronte

Il ragazzino crebbe vivo e sgusciante, sempre pronto a rompersi il collo, ma con un collo infrangibile; quattordicenne appena si misurò con la fune del traghetto e da allora, secondo le stagioni, l'Arno gli fu padre o patrigno. Così divenne uomo, prese in moglie una ragazza bionda a nome Giulia e aspettò che gli desse dei marmocchi da condurre lungo il fiume; ma i bambini non vennero ed egli incominciò a sentir l'uggia di quell'eterno andare e venire fra due rive. « Sai che faccio — disse un giorno alla moglie — costruisco un ponte ».

Era estate e il sole batteva sulla campagna come un ferro rovente. « Oh poerino — fece la Giulia — m'hai buscato un colpo ». E gli applicò delle compresse fredde sulla fronte. Questo fu l'atto di nascita di un'idea che doveva incrostarsi saldamente al cervello del traghettatore, il quale, per dieci anni, spinse la barca pensando al ponte o se ne stette immobile alla finestra con gli occhi fissi sul fiume, sempre pensando al ponte; e in tutto quel tempo fece economie durissime, per accantonare i soldi del ponte. Nemmeno le cannonate, nemmeno le bombe, che durante il '44 turbarono la distesa pace dell'Arno, distolsero il Bartoloni dal suo sogno; e quando la guerra finì, decise di realizzarlo.

Il pedaggio

Ma può un uomo che sa appena leggere e scrivere, mettersi ragionevolmente in capo di costruire un ponte? Quei signori del Genio Civile decretarono di no e risero dinanzi al modesto progetto su carta di quaderno che il barcaiolo presentava per il nulla-osta (era un progetto ispirato, nei dettagli tecnici, da un ponticello sospeso costruito a Incisa Valdarno dagli americani). Ma il Bartoloni non si perse d'animo; fece tirare in lucido il progetto da un conoscente ingegnere e tornò alla carica. Vi tornò per due anni, accreditando la voce di una tranquilla pazzia; vi tornò sino al giorno in cui, stanchi di vederselo fra i piedi, gli accordarono il sospirato permesso, non senza avvertirlo freddamente dei grossi rischi penali e finanziari che esso comportava.

A quell'epoca, Guido Bartoloni possedeva in tutto e per tutto quattrocentomila lire e con tale somma, che bastava sì e no all'acquisto di due mucche, si accinse a costruire il ponte. Giorno per giorno, con la bicicletta e una pazienza da formica, portò da Firenze travi e rottami di ferro — tra cui figuravano i residuati della vecchia teleferica di Piombino e quelli ottenuti dallo smantellamento degli *hangars* di Pontedera e Castiglion sul Lago — ammucchiandone un'ottantina di quintali sul greto; e, come Dio volle, iniziò i lavori, nell'autunno '47. Dapprima tese i cavi, in ragione di sei per parte, fissandoli a piloni che un letto di cemento e [illegible] ormeggiava alle sponde; sempre da solo, nella primavera successiva costruì la campata, restando in bilico sul fiume da dieci a quindici ore consecutive, tra raffiche di vento o scrosci di pioggia, guardato prima con scherno, poi con interesse, quindi con ammirazione dai cinquantasei abitanti dell'Anchetta, molti dei quali finirono col dargli una mano, di ritorno dai campi o dall'officina.

Più volte si dovette sospendere i lavori in seguito a disgrazie (un giorno il Bartoloni precipitò, fratturandosi quattro costole; un altro giorno i fili della luce fulminarono un ragazzino arrampicatosi grondante dal fiume lungo le impalcature), o per mancanza di fondi; e ci vollero trentadue mesi prima che il ponte scavalcasse i cento metri dell'Arno, sfidando alto e leggero il collaudo dei tecnici.

Subito dopo, questi signori di molto riguardo affluirono da ogni parte all'Anchetta, soffermandosi increduli, o sbigottiti, davanti all'opera del barcaiolo che, indebitato sino all'osso, ma raggiante, sosteneva con arguzia l'assalto degli esperti e quello dei curiosi. Uno gli domandò: « E ora, cosa pensa di fare? ». « Nulla — rispose — Ora mi siedo qui e lascio che lui mi mantenga ».

Lui, il ponte. Guido Bartoloni, me ne parla come d'un figliolo che, oltre a essere l'orgoglio dei genitori, prometta di divenire il bastone della loro vecchiaia. Difatti, il ponte comincia a render bene in pedaggi (dieci lire a testa le persone, venti le biciclette, cinquanta le automobili e così via), specialmente la domenica, giorno in cui son più numerose le coppie che vogliono sentirsi dei fili d'erba sotto le scarpe, mentre si dicono « t'amo ».

Seduto fuor del cancello, l'uomo del ponte le aspetta al varco della poesia: di qua la strada, incalzante e rumorosa; di là dal fiume, boschetti e silenzio, sotto un cielo azzurro a trine bianche come un parasole. « Per dieci lire — conclude il Bartoloni — tutta quella roba là è regalata ». E indica il bel paesaggio che si stende oltre il suo ponte, come se avesse fabbricato anche quello.

Clara Grifoni

GROSSO SCANDALO DI QUADRI FALSI

Qual è il vero Utrillo?

Gli esperti continuano ad attribuirgli opere ch'egli non riconosce - Alcoolizzato a 20 anni, delizioso artista poi, ora passa molto tempo a pregare - Il processo per la frode commessa da un personaggio equivoco e fuggiasco

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 13 luglio.

E' cominciato il processo Utrillo: lo scandalo di quadri falsi, di quadri veri, e di quadri che non sono per ora nè falsi nè veri. Tra le imitazioni grossolane che portano abusivamente la firma di Maurice Utrillo e le opere riconosciute dall'autore c'è, in qualche modo, un terreno di dubbio sul quale spicca qualche quadro che l'autore non considera come proprio e che invece mercanti d'arte ed esperti si ostinano ad attribuirgli. I confini della frode sono incerti, e così quelli dell'originalità artistica, almeno in questo caso.



Grace Kelly, artista di varietà, presenta un nuovo abito da sera

Qual'è il vero Utrillo? Quale è il falso? Gli esperti, i mercanti, gli avvocati, gli imputati, e il povero vecchio Utrillo, assistito dalla battagliera moglie, cominciano oggi la loro disputa davanti al banco della XVI Sezione del Tribunale di Parigi. Il più grande avvocato di Francia, l'accademico Garçon, difenderà gli interessi del pittore e della moglie, coinvolta anche lei nella vertenza.

La casa di Mimi Pinson

La storia è molto aggrovigliata ma può essere riassunta rapidamente. Fin dal '35 Utrillo ha un contratto di esclusiva con la celebre galleria Pétridès alla quale, perciò, deve cedere obbligatoriamente tutta la sua opera. Nel '45, alla fine della guerra, un personaggio piuttosto equivoco comincia a frequentare Utrillo e la moglie, la pittrice Lucie Valore. Si chiama Pinson-Berthet, è pittore anche lui e dirige una piccola galleria del Faubourg S. Honoré. I rapporti fra la coppia Utrillo e Pinson-Berthet si guastano nel '48 e poco dopo diverse gallerie di Parigi e della provincia si riempiono di falsi Utrillo.

Aperta un'inchiesta risulta che la frode è stata commessa da Pinson-Berthet in complicità con un altro pittore e un mediatore. In una sua casa di campagna viene scoperto un quadro ancora fresco con la firma del maestro che rappresenta uno dei temi più frequenti della pittura di Utrillo: la casa di Mimi Pinson e una strada di Montmartre. Allora il falsario fugge lasciando una lettera nella quale si dichiara innocente e accusa la Valore e Pétridès di avere tramato contro di lui. La moglie di Utrillo vorrebbe vendicarsi perchè Pinson-Berthet aveva affermato che la pittrice compiva e firmava di propria mano i quadri del marito; ed il proprietario della galleria cercherebbe di far dichiarare apocrifi tutti gli Utrillo che non sono passati per le sue mani. Così afferma il fuggiasco e la tesi è ripresa dai suoi complici che, uno in stato d'arresto, l'altro a piede libero, compaiono davanti al tribunale.

Senza entrare nei particolari, diremo che due punti sono importanti e debbono essere chiariti meglio dagli esperti e dai giudici. Non si capisce, prima di tutto, la natura esatta dei rapporti tra il falsario e gli Utrillo. Come mai Pinson-Berthet partecipava, fino al momento della rottura, ai benefici del contratto Pétridès? Il falso è provato per molte opere ma non è dimostrato per altre: non è probabile che gli interessati cerchino di gettare una specie di interdetto sui quadri sfuggiti al loro controllo e venduti da altri?

Fa già rumore il caso di un « Lapin agile » che un esperto molto autorevole attribuisce con fermezza a Utrillo e che questi rinnega. Il « Lapin agile » è il nome di una famosa taverna di Montmartre ora frequentata da turisti di tutto il mondo, e un tempo ritrovo di artisti e scrittori. Il quadro sarà uno dei punti più controversi del processo.

La storia del pittore

Al centro della vicenda notiamo essere non un quadro vero e falso, ma interessi più o meno legittimi che si vanno scoprendo nel litigio furibondo, ma Utrillo, la sua miseria di un tempo, la sua agiatezza di ora. La storia è conosciuta: ci limiteremo a ricordarla. Figlio naturale di una modella che si rivelò poi pittrice di talento, Susanne Valadon, Utrillo cominciò a bere smodatamente fin dai primi anni. Bambino, quando tornava da scuola, si accompagnava a certi ortolani che facevano la stessa strada sul carretto e con loro prese l'abitudine del vino.

A 20 anni era già alcoolizzato e mezzo pazzo: come un pittore molto più grande di lui, Van Gogh, Utrillo soffrì delirii, fu ricoverato più volte al manicomio, traversò periodi di malinconica dolcezza. Spesso cedeva all'oste un quadretto da lui dipinto in cambio di un bicchiere di assenzio e di un litro di vino. Adesso Utrillo è caduto nel misticismo e passa molte ore in preghiera nella cappella che si è fatta costruire nella sua villa del Vésinet, presso Parigi. Prega, dicono gli amici, per l'anima della madre che lo strappò all'alcool e lo dedicò all'arte.

I quadri di Utrillo, che per la maggior parte sono paesaggi, aspetti della collina di Montmartre, case grigie e alberi verdi, vecchi mulini e osterie di artisti, hanno una straordinaria grazia. Gli psichiatri troverebbero facilmente in essi il riflesso di un equilibrio interno, lo sfogo di uno spirito malato, tutte cose che restano estranee all'arte. Il figlio della Valadon ha subito certamente l'influenza degli impressionisti, ma la sua pittura ha una forte impronta originale; è sommaria, allegra, piena di vita, specialmente nel suo ultimo periodo che chiamano « colorato » e che è cominciato 15 anni fa. « Dipinge come un uccello canta », osservò un critico famoso.

In tribunale

Ma questa pittura tenta fatalmente di ripetersi, e diventare un gioco, una formula; si spiega che tanti falsi siano stati messi in giro e che l'autenticità di qualche opera sia fortemente discussa con argomenti validi da una parte e dall'altra. Gli imitatori, senza avere l'originalità del giovane Utrillo, possono riprodurre quasi fedelmente la pennellata dell'Utrillo di ora, sessantasettenne, stanco, volto più verso la vita mistica che non verso l'arte.

Per conto suo avrebbe forse preferito ignorare la vertenza e stare tranquillo; ma dietro di lui c'è Pétridès, che è toccato nei suoi interessi, c'è la moglie, ci sono i clamori degli avvocati e della stampa. Così Utrillo torna in tribunale. E' il destino della sua vecchiaia, la conclusione agitata di una vita angosciosa. Anche pochi mesi fa dovette ricorrere alla giustizia per ottenere che fosse impedita la distribuzione di un film sulla sua vita, troppo indiscreto sulle vicende della torbida giovinezza.

Domenico Bartoli

Il re delle chiusure lampo si dedica agli studi atomici

Il prodigioso elemento "omega„ può servire a tutti i mali - Il processo non gli fa paura

Milano, 13 luglio.

Di ritorno dalla Tunisia con il solito stuolo di segretarie e servitù al suo seguito, ha fatto una sosta in un albergo sulla sponda italiana del lago di Lugano, lo stravagante « re delle chiusure lampo » il dottor Winterhalter, al centro di una complessa e clamorosa vicenda giudiziaria che lo vuole interdetto dalle cariche di dirigente di alcune sue fabbriche in Svizzera e a Milano, per insufficienza delle facoltà mentali.

Immediatamente accorsi ad intervistarlo, i giornalisti sono stati accolti dallo spodestato « sire » con la consueta fastosa e rumorosa allegria, e ai rappresentanti della stampa ha fatto nuove dichiarazioni circa i suoi studi atomici e il prossimo processo che si svolgerà al tribunale di Milano. Egli ha detto che il suo recente soggiorno a Tunisi è stato quasi completamente dedicato alle sue esperienze in materia di fisica nucleare, che gli hanno permesso di completare gli studi stessi. Ha aggiunto che il suo metodo di vita ha suscitato la più viva curiosità, specie fra i suoi connazionali di laggiù, che se non proprio un diciottenne hanno detto di vedere in lui un uomo non superiore alla media età. Com'è noto il dottor Winterhalter ha superato la settantina. « Con l'elemento « omega » — ha precisato il dottor Winterhalter con larghi gesti delle mani a un dito delle quali spiccava il famosissimo brillante di 15 milioni di lire — mi sarà possibile, fra breve tempo, curare radicalmente l'apoplessia, le malattie ghiandolari, la tubercolosi ».

A un giornalista in vena di facezie, che gli ha posto la domanda se il suo metodo non potrà servire anche per i tocchi di cervello, il dottor Winterhalter ha risposto con tono piuttosto seccato e ha voltato le spalle indispettito.

Per quanto si riferisce al processo di Milano, il celebre inventore è stato, come già altre volte, assai esplicito: « Non mi spaventa — ha detto. Il provvedimento che mi dichiara pericoloso non ostacolerà l'opera mia e tanto meno quella dei miei valorosi avvocati in favore dello stabilimento RI-RI. Nessuno può negare che le centinaia di milioni impiegati per il potenziamento e lo sviluppo di queste mie grandi fabbriche siano uscite dal mio portafoglio».

Richiesto di che pensasse su quanto recentemente è stato detto sul suo conto in tribunale durante la fase istruttoria del processo, ha subito dichiarato: « Al Tribunale di Milano è stato detto che sarei capace di mettere le ruote al mio stabilimento per trasferirlo negli Stati Uniti d'America o di portarlo oltre Oceano sopra un tappeto volante. Evidentemente mi si ritiene, contrariamente a quanto si pensa, ancora capace di grandi cose. Del resto è la verità ».

POSSIBILITÀ DELLA PSICOTERAPIA

Lo spirito e le malattie

Non basta dire che nel malato v'è uno sfondo nevrotico; ma si deve riconoscere che gli organi hanno un loro linguaggio per esprimere stati psichici particolari, e ricorrere a cure non solo chimiche o fisiche

Negli S. U., in reazione all'eccesso di metodi di laboratorio nella ricerca delle origini delle malattie e di cure rivolte esclusivamente al corpo, va prendendo piede la medicina *psicosomatica*. Secondo questa scuola non si dividono più i malati fra coloro che hanno turbato lo spirito e coloro che han turbato il corpo; ma, fra lo studio di coloro che sono malati nel corpo e di coloro che sono pazzi, si instaura lo studio di coloro che divengono malati senza essere pazzi, per opera della agitazione dello spirito.

La scoperta non è americana; lo è il fervore di tradurla in scuole dotate delle più fervide menti e dei più ampi mezzi di indagine. In Europa, da tempo, di fronte alla alternativa di scegliere il semplice parallelismo tra fatti psicologici e fatti fisiologici (come se uno si specchiasse nell'altro senza influirsi reciprocamente) e la loro interreazione nei riguardi della interpretazione e delle cure delle malattie, è quest'ultima via che si è scelta, abbandonando priorismi filosofici sulla natura dello spirito e del corpo.

La tradizione organica

Ormai, nè in Francia nè da noi, non si accetta più il dualismo cartesiano che conduce ad una opposizione fra una medicina del corpo e una medicina dello spirito; non si ammette nemmeno il monismo materialista, che riduce ad un'illusione di cui noi saremmo le vittime, l'azione dello spirito sul corpo e getta il discredito sul valore della psicoterapia. A poco a poco nacque così una branca della medicina che si potrebbe chiamare « psicofisiologica »; la quale ora utilizza dei metodi somatici (corporali) nel trattamento dei disordini psicologici; è il metodo somatopsichico; ora utilizza dei metodi psicologici nella cura dei disordini somatici: è il metodo psicosomatico, del quale ultimo qui si vuol scrivere nell'occasione della pubblicazione di un'opera di grande portata, comprensibile anche ai profani, avvenuta recentemente in veste italiana a cura della Casa « Astrolabio », sotto il titolo « Medicina psicosomatica » i cui autori sono i professori americani E. Weiss e O. English.

Questo poderoso studio rimette finalmente nei limiti che le competono la tradizione esclusivamente organica della malattia, quale si era abbarbicata nella generazione attuale dei medici. Dei quali si può rilevare senza esitare l'eccessiva preoccupazione di ammettere, anche nei casi meno gravi, per ogni disturbo nel corpo, una causa organica. Secondati dalla facilità con la quale si può ricorrere ad interventi, dare farmaci potenti di ogni sorta, e usare, com'è correntemente di moda, della terapia vitaminica e ormonale, son tratti ad immaginare le possibilità di foci, di allergia e di turbe endocrine, anche senza prova sufficiente, pur di mettersi al riparo da errore. Tutto, salvo l'occuparsi dello spirito del malato!

Non si vuol dire che i medici moderni ignorino l'esistenza dell'intervento degli stati psichici nelle malattie. Ciò che essi ritengono più saggio è ovviare a mali accertabili o probabili nel corpo mediante rimedi chimici o fisici piuttosto che andare alla ricerca di una influenza psichica; ricerca che, oltre ad essere faticosa e lunga, riesce difficile, date le incertezze con cui si svolgevano fino a poco fa le indagini sullo spirito (e sulla vita del malato). « Personality » è l'emblema della nuova scuola, poichè è la persona del malato a fornire la impronta al suo male e a lasciarlo interpretare, nell'unità del suo corpo e del suo spirito. L'indagine psichica su qualunque malato è sempre necessaria; tanto più allorchè mancano i segni obbiettivi e misurabili di un'affezione. Non si può dire al malato nemmeno quando questi esistono: tu sei organico, quindi tutto si spiega. Al contrario: le sue ansie sono sufficienti a intrattenere ed aggravare il male.

Non si creda che questa nuova maniera di interpretare la genesi di un gran numero di malattie nel corpo, sia il frutto, in America, di posizioni dottrinali. Gli autori citano un lavoro uscito recentemente dalla Clinica Mayo. Macy ed Allen studiarono 225 pazienti, 6 anni circa dopo che era stata posta in loro la diagnosi di esaurimento nervoso cronico (malati vale a dire che presentavano insieme a sintomi nevrotici, dei disturbi negli organi) e ciò fecero partendo dall'idea che se i disturbi d'allora fossero stati causati da qualche causa organica non riconosciuta, tale causa avrebbe dovuto rendersi evidente ad ulteriore esame, dopo 6 anni. Trovarono esatta la prima diagnosi nel 94% dei casi.



Miss Australia sta compiendo un viaggio in Italia e ne è felice

E' di certo molto comodo il rilevare soltanto situazioni determinanti psichiche superficiali e il rinunziare ad addentrarsi oltre. Qui sta l'originalità di questo libro: nel persuadere medici e lettori e malati, che l'indirizzo psicosomatico non è faccenda da liquidarsi mediante impressioni generiche. L'esplorazione della psiche richiede una meticolosità pari a quella che si domanda alle tecniche strumentali e di laboratorio. Per studiare nel malato la vita emotiva e poter metterla in relazione con la malattia, v'è bisogno di una vera e propria conoscenza completa della psicopatologia. Non basta il dire: nel malato v'è uno sfondo nevrotico. Come riattare questo sfondo alla malattia, se non è vagliato, analizzato e definito dal medico? Un nevrastenico, un ansioso che hanno certi disturbi nel corpo, è ragionevole e insieme facile cosa riattaccarli al vizio originale dello spirito che li fece nevrastenici ed ansiosi. Ma il meccanismo fra la nevrosi e il disturbo nel corpo non è uguale in tutti.

La vita del malato

Una delle più acute osservazioni psicopatologiche è *che gli organi hanno il loro linguaggio* per esprimere stati psichici particolari. Evenienza corrente è di un peso sullo stomaco che traduce situazioni imbarazzanti, non risolte, *non digerite*. In certe malattie nervose la *conversione di disturbo psichico in disturbi organici*, è frequente, di regola anzi.

Una isterica, ad es., ha dei malesseri fisici che corrispondono nel corpo ad esigenze di ordine erotico o sentimentale; ha vomiti che *rappresentano* un disgusto morale inconscio. L'indagine psicosomatica che arrivi a scovare queste esigenze e questi disgusti, arriverà sola essa a curare anche i sintomi rappresentati dai malesseri e dal vomito. Esistono anche altri disturbi che non provengono necessariamente da una nevrosi, ma da situazioni psichiche possibili nelle persone le più equilibrate. Il loro meccanismo è differente dal precedente. Essi sono la risposta del corpo a stati emotivi improvvisi e prolungati, a conflitti tra un desiderio ed un altro; fra una tendenza ed un'altra; *dipendono dalle modificazioni fisiologiche che accompagnano lo stato emotivo ed il conflitto*.

Tali evenienze sono straordinariamente frequenti. Si può dire che la maggior parte dei disturbi psicosomatici del giorno d'oggi che si osservano nel cuore, nel circolo, nel sistema digerente dell'umanità civilizzata, dipendono dal traboccare dell'impulso emotivo sulle funzioni del corpo, deteriorandole alla lunga e producendo alla fine vere malattie con lesioni. Bisogna individuarle queste situazioni psichiche, con una indagine raffinata in tutta la vita del malato.

Lunga pazienza

Fatta la diagnosi di forma psicosomatica si fa la psicoterapia. Vi è la grande e vi è la piccola psicoterapia. La terapia psicoanalitica può o non può essere efficace (ma non è qui il merito di Freud), ma è costosa anche per chi ci crede, ed è troppo lunga. In ogni caso nessuna altra psicoterapia sarà banale e superficiale; e di sola persuasione e buone parole se prima non si è ben chiarito e spiegato al paziente il significato dei disturbi, la natura dei suoi conflitti. A questo punto, lettori futuri del libro, siamo arrivati solo ad una terza parte dell'opera, dove per altre 600 pagine con una documentazione senza precedenti in simile argomento sono presentate tutte le evenienze di malattie psicosomatiche e meccanismi relativi. Le relazioni della psiche con le malattie gastro-intestinali e del cuore, risultano, anche per il profano che sente spesso parlare o accusa disturbi al ventre, ed ulceri di stomaco da una parte e, turbe cardiache dall'altra, di un grande interesse. I primi disturbi per i conflitti psichici da cui sorgono spesso ignorati dal malato, perchè sorti dalla sfera dell'inconscio senza lasciare la minima traccia sulla coscienza. Le seconde per la tensione psichica che le origina e le mantiene ed acuisce. Non so se, e fino a qual punto, la medicina psicosomatica americana si trapianterà fra noi. Il nostro medico possiede doti innate di medicina psicosomatica. Per contro, ha minor pazienza di quello americano; vuol dare minor tempo ad indagini di quel genere.

E' augurabile che l'indirizzo americano perfezioni le sue attitudini, e, specialmente, lo induca a dare una metodicità alle ricerche sullo spirito del malato.

Dott. By

Venti morti in Sassonia per uno scontro ferroviario

Berlino, 13 luglio.

L'agenzia di notizie « Adn », controllata dai sovietici, annuncia stamani che venti persone rimaste uccise ed oltre 50 ferite nello scontro fra un treno passeggeri ed un merci fermo fra Zwickau ed Aue in Sassonia, nella zona sovietica. L'agenzia aggiunge che le vittime della sciagura, avvenuta nella notte, sono operai. Zwickau ed Aue si trovano nella zona delle miniere di uranio della Sassonia sfruttate attualmente dall'Unione Sovietica.

Secondo l'« Adn » la maggior parte dei feriti versano in gravi condizioni mentre il disastro è il più grave di questi ultimi anni in Sassonia. L'addetto alle segnalazioni sulla linea è stato arrestato ed accusato di negligenza. La sciagura è avvenuta alle ore 21 di ieri sera. Le squadre di soccorso hanno lavorato per tutta la notte e questa mattina nel tentativo di estrarre il più presto possibile i feriti dai rottami.

COMPIUTA IERI LA PRIMA TAPPA DEL GIRO DI FRANCIA

Bartali stronca una fuga di Bobet e Goldschmidt è primo a Metz

Il Tour è cominciato secondo il programma del fiorentino - Tre corridori staccano il gruppo a pochi chilometri dall'arrivo - Quasi tutti gli italiani nel plotone degli assi - Corsa lenta e poche emozioni - Oggi si disputa la Metz-Liegi

(Dal nostro inviato speciale)
Metz, 13 luglio.

Si prevedeva una giornata tempestosa pel numero e la violenza degli attacchi; invece, la prima tappa del Tour si è risolta in una corsa in gruppo fino a pochi chilometri dal traguardo, allorchè come conclusione di una serie rapidissima di fughe e di riprese e nuove fughe, l'ultima delle quali risultò imparabile, tre corridori si distaccarono da tutti gli altri arrivando a Metz con un minuto di vantaggio sugli avversari ed in quest'ordine: 1.o Goldschmidt (lussemburghese), 2.o Rémy (francese), 3.o Lambrecht (belga).

In ritardo sulla media

Se c'è stata burrasca, questa è apparsa sotto forma del vento, un vento così forte e così ostinatamente contrario alla marcia dei corridori che ad un certo punto questi avevano quasi un'ora di ritardo sull'orario previsto sulla media dei 38 all'ora. Forse è questa la ragione per la quale, falliti i primi tentativi di fuga compiuti nella mattinata (di uno di questi furono protagonisti Leoni e Carrieri, naturalmente allo scopo di mandarli a monte) e, visto che a movimentare la corsa andando contro quel vento era impresa pazzesca, anche i più irrequieti vi rinunciarono. Così, dopo qualche sussulto iniziale, la corsa prese a svolgersi in gruppo compatto, proseguendo monotona e neppur veloce per moltissimi chilometri, tant'è vero che all'arrivo la media risulterà poco superiore ai 32.

Che la tappa sia risultata tale, proprio non può dispiacerci dopo le preoccupazioni espresse alla vigilia. Per le ragioni note a tutti i paracarri della penisola, abbiamo bisogno che le acque rimangano il più possibilmente tranquille, affinchè la navigazione di Bartali verso il Golfo di Biscaglia si svolga senza inciampi o intoppi di qualsiasi natura. Oggi il caso, o la volontà degli avversari, hanno favorito il nostro campione, sicchè a noi non resta che dichiararcene soddisfatti, e per nulla preoccupati dei due minuti di vantaggio coi quali già da questa sera Goldschmidt si trova in testa alla classifica generale.

Non è il caso di essere scortesi verso questo corridore simpatico, beneducato, coscienzioso, che varie volte è venuto a gareggiare sulle nostre strade senza mai farvi alcunchè di eccezionale; ma di lui si potrebbe dire: — Va' là, untorello, non sarai tu certamente a vincere il Tour (come, del resto, non vinse il recente giro della Svizzera, dove, dopo essere stato primo per quattro tappe, alla fine cedette di fronte all'irresistibile Koblet).

Al principio della corsa oggi c'era stato, come abbiam detto, un po' di movimento nel gruppo, che, dopo la spettacolosa parata nella vetusta Place Royale e poi attraverso tutti i grandi boulevards, aveva lasciato Parigi poco dopo le 8. Ma tutti quei tentativi erano stati soffocati sul nascere, e ne abbiamo esposte le ragioni. Lungo la val di Marna, battuta dal sole ma spazzata dalle raffiche del vento, la corsa proseguiva in gruppo; e chi aveva la disavventura di forare una gomma (fra essi i nostri Bresci e Lambertini) non faticava molto a riprendere.

Per ore ed ore la corsa proseguì senza storia.

Alle 2 del pomeriggio vedemmo all'orizzonte una linea scura: sono le Argonne, e come subito dietro c'è Verdun pensammo: — Adesso ci sarà qualcuno che attacca.

Qualcosa effettivamente avvenne nel tardo pomeriggio e per un momento lasciò sperare in una soluzione di forza della corsa senza dover aspettare di giungere alle porte della capitale della Lorena. Dapprima furono due francesi e un belga a tentar di scappare; più tardi Magni rincorse il belga De Ryck: assieme presero 150 metri al gruppo, ma dopo neanche dieci minuti l'episodio era bell'e liquidato. Maggior durata ebbe quello dell'altro cadetto belga Demulder, che, riuscito a prendere un minuto di vantaggio al gruppo, potè rimanere da solo, in testa, per più di mezz'ora. Demulder è un avversario da non lasciargli troppa briglia al collo: ci pensarono Robic e Kubler ad iniziare l'inseguimento, e cercarono di andarlo a raggiungere per poi, chissà, approfittare della occasione. Ma prima che lo avessero riagguantato gli arrivò addosso Magni, e allora l'episodio si spense e il gruppo si riformò (ne facevano parte ancora un centinaio di corridori; dei migliori c'erano tutti, meno Lazaridès, rimasto indietro per crampi allo stomaco).

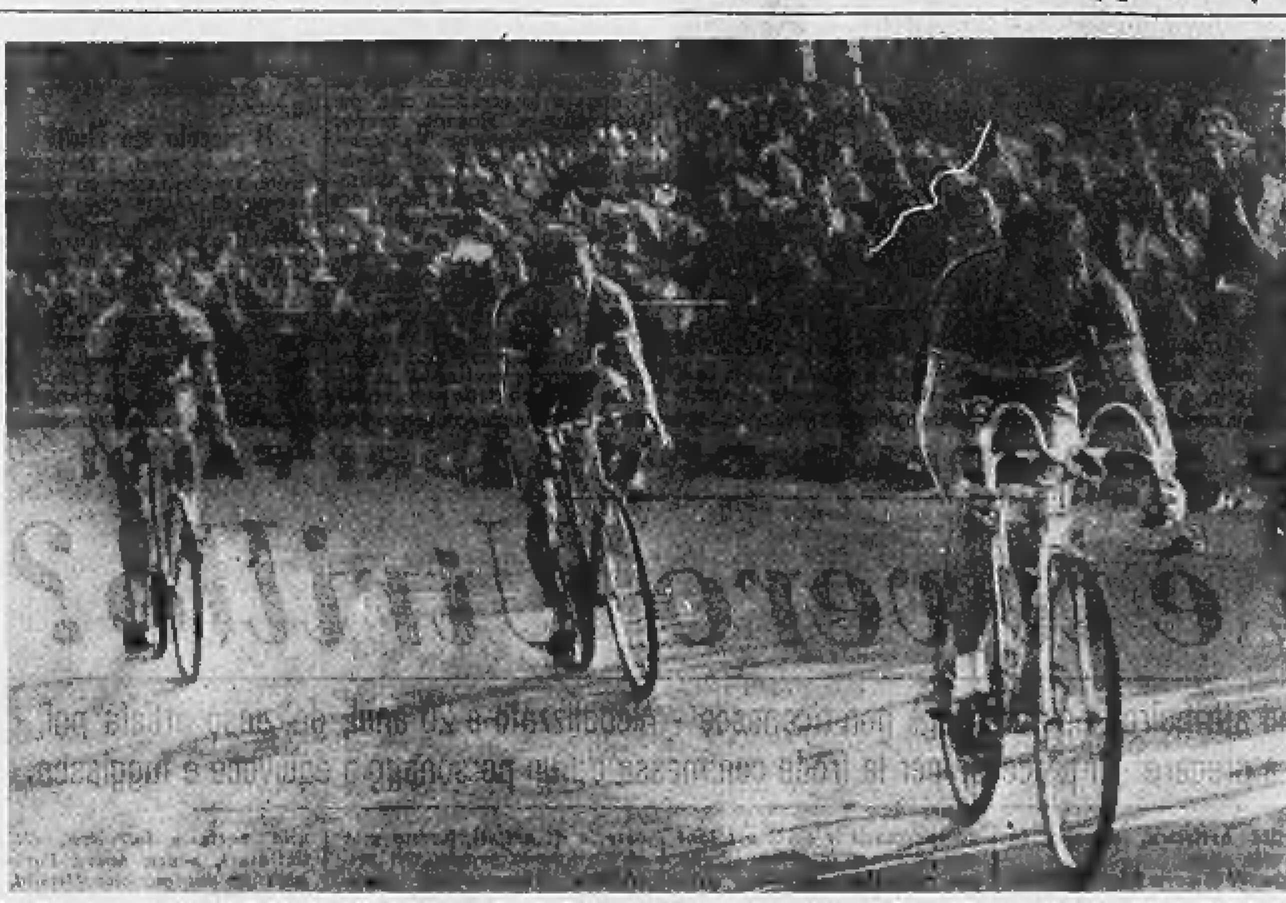
La fuga di Magni

Ormai il sole stava tramontando; eravamo davvero alla fine di questa prima e lunghissima tappa di 307 chilometri; il percorso deviò verso una collina per una strada stretta ed erta. Da quel punto, quindici chilometri mancavano a Metz. Ad un terzo della salita una maglia tricolore nostra (Lambertini), due azzurre pure nostre (Ghirardi e Sabatini) e quella bianca di un olandese (De Hoog) si erano già portate nettamente avanti, allorchè dal gruppo venne fuori Bobet con azione incalzante e risoluta, che li raggiunse e li distaccò. Il momento era emozionante. Continuando nello sforzo, il campione francese avrebbe potuto rimanere solo anche per il breve tratto che lo divideva dal traguardo, vincere la tappa e mettersi al primo posto in classifica con chissà quale vantaggio su tutti.

Bartali avvertì il pericolo, e corse ai ripari. Si alza sui pedali, si butta alla caccia del francese, e lo raggiunge prima che finisca la salita. Ormai i due sono soli; sono primi per almeno cento metri. Ma non trovano subito l'accordo per proseguire allorchè un breve falsopiano gli si presenta dinnanzi, e di quella breve indecisione approfittano Goldschmidt, Lambrecht e Rémy che, precedendo il gruppo di una cinquantina di metri, sono i primi a raggiungere i due fuggitivi e a slanciarsi nella discesa verso Metz. La corsa è ormai decisa: i tre guadagnano terreno, e si batteranno in volata per la vittoria di tappa.

Nel grosso, giunto con poco più di un minuto di ritardo dal vincitore, c'erano tutti i nostri, meno Biagioni, Pezzi, Brignole e De Santi (questi, per un guasto alla macchina è arrivato poco prima che scadesse il tempo massimo); mancava pure Bobet, che, appiedato da foratura nella discesa, ha perduto un minuto rispetto a Bartali e agli altri favoriti. Domani andremo a Liegi attraversando le Ardenne: chi conosce le abitudini dei belgi quando si arriva nel loro Paese prevede che scateneranno una offensiva coi fiocchi.

Vittorio Varale



Il vittorioso arrivo di Goldschmidt al traguardo di Metz, davanti ai compagni di fuga Rémy e Lambrecht (Telefoto)

L'ordine d'arrivo della Parigi-Metz

Ecco l'ordine di arrivo della prima tappa Parigi-Metz (km. 307): 1. Goldschmidt (Lussemburgo), in 9 ore 23'3"; 2. Rémy (Francia sud-est); 3. Lambrecht (Belgio), entrambi col tempo del vincitore; 4. Redolfi (Francia nord-est), 9 ore 23'47"; 5. Chapatte (Parigi), stesso tempo; 6. Piot (Francia nord-est), stesso tempo; 7. Kirchen (Lussemburgo), 9.24'18"; 8. Kubler (Svizzera), 9.24'36"; 9. Sabatini (Cadetti italiani); 10. Pividori (Francia nord-est); 11. Dos Reis (Africa del nord); 12. Verschueren (Aquilotti belgi), tutti col tempo di Kubler.

13.), a pari merito, un gruppo di 74 corridori tra i quali: Bartali, Magni, Pasotti, Ghirardi, Bonini, Bresci, Leoni, Lambertini, Corrieri, Salimbeni, Pedroni; 88. Blusson, Lauredi, Bobet 9 25'26"; 91. Biagioni 9 27'36"; 98. Pezzi id.; 102. Lazaridès 9 34'08"; 107. Brignole, id.; 115. De Santi 9 44'51".

Il Milan chiede di nuovo la riforma dei campionati

Milano, 13 luglio.

I presidenti delle società calcistiche di serie A, a conclusione del movimento promosso dal Milan, si riuniranno per la seconda volta a Milano il 26 corrente allo scopo di precisare le richieste da sottoporre alla presidenza della F.I.G.C. per il nuovo ordinamento dei campionati. Risulta inoltre che al prossimo consiglio nazionale delle leghe la F.I.G.C. sarà messa sotto accusa per l'esito sfavorevole della coppa del mondo.

Intanto è tornato da Roma, l'ing. Pedroni, presidente della Lega Nazionale e della commissione d'inchiesta nominata per i casi di corruzione denunciati nel finale del campionato; egli ha riunito il consiglio dell'organo calcistico milanese per giungere all'attesa conclusione, specialmente nei riguardi della partita Bari-Roma. Dopo parecchie ore di seduta a porte chiuse, il consiglio della lega ha sospeso i lavori verso le 21, riprendendoli alle 22. Nessun comunicato è stato diramato.

In materia di trasferimenti, l'Internazionale ha ricevuto una lettera della Fiorentina avversa alla cessione di Magli e Cervato.

Dubbia l'effettuazione dei camp. europei di nuoto

Milano, 13 luglio.

La Federazione di nuoto ha precisato che non la partecipazione italiana ai campionati europei di nuoto è dubbia, bensì l'effettuazione dei campionati stessi. Questi in un primo tempo erano stati assegnati all'Ungheria, ma l'ente magiaro di nuoto non fu poi in grado di garantire il transito di frontiera ai concorrenti; allora si fece avanti l'Austria, ottenendo a sua volta l'assegnazione, ma il governo quadripartito di Vienna difficilmente sarà concorde nel concedere il visto d'ingresso agli atleti delle diverse Nazioni. Perciò basterà che uno dei quattro comandi occupanti neghi tale visto per precludere la partecipazione a determinati atleti. Tali contrarietà hanno finito appunto col rendere problematica l'effettuazione dei campionati europei, e in loro vece verrebbe organizzato un incontro internazionale non si sa dove.

Svolta decisiva nel «caso Tagliapietra»

L'atleta Angelo Tagliapietra, il noto mezzofondista azzurro tesserato alla Società Atletica Gancia, di Torino, è stato radiato dalle file del suo sodalizio. Il grave provvedimento è stato preso dalla presidenza della «Gancia» in seguito alle ripetute prove di indisciplina e di mancanza di sensibilità sportiva fornite dall'atleta; ancora recentemente, tra l'altro, Tagliapietra aveva partecipato ad una riunione internazionale a Trento correndo per i colori di un'altra società senza preoccuparsi di chiedere la necessaria autorizzazione al suo sodalizio.

Il «caso» Tagliapietra, che da tempo teneva occupate le cronache dell'atletica è giunto così ad una svolta decisiva; del provvedimento della «Gancia» è stata informata la Fidal: tocca ora alla Federazione prendere le decisioni che riterrà opportune.

L'INCONTRO DI NEW YORK PER IL TITOLO MONDIALE DEI MEDI

Immaturo Mitri per la scalata

Il triestino ha fallito la prova ma potrà ritentare - Dovrà percorrere una strada cauta e perfezionarsi nella nuova tecnica

(Nostro servizio speciale)
New York, 13 luglio.

Mitri ha fallito la prova. Ha perduto dopo avere dato tutto se stesso, tenacemente, con coraggio e volontà, di fronte ad un avversario che lo dominò con la maggiore potenza, ma soprattutto con una irruenza selvaggia che non ebbe soste durante le quindici riprese, e che mise a dura prova la resistenza dell'italiano.

Tiberio ha fatto sfoggio di tutte le sue doti, della sua migliore tecnica e della sua maggiore velocità, ma è apparso troppo immaturo, ancora, per un titolo mondiale. Di fronte a un La Motta scatenato furiosamente sin dal primo colpo di gong, egli è rimasto all'inizio sbalordito ed indubbiamente un atleta meno coraggioso e meno abile di lui sarebbe stato sopraffatto dal travolgente inizio del campione del mondo.

Troppo presto

Mitri ha tenuto invece testa al «toro del Bronx», l'ha rintuzzato come ha potuto e poi è passato alla controffensiva, imponendo le sue doti schermistiche, ma lo sforzo immane per contenere e superare l'offensiva scatenata dal toro infuriato ha inciso sul suo rendimento finale. Mitri ha speso troppo per raggiungere l'avversario e superarlo alla metà dell'incontro, cosicchè nelle riprese restanti, privo dello scatto iniziale, facendo uso di un pugno che aveva perso vigore ed incisività, non ha potuto opporre un valido baluardo al campione del mondo ed ha dovuto subirne la superiore possanza fisica e la sconcertante iniziativa.



Una fase del drammatico incontro tra Mitri (a sinistra) e La Motta (Radiofoto)

Ma ha terminato l'incontro in piedi, applauditissimo, da grande campione. Non si è lasciato invadere dallo sgomento, non si è lasciato impressionare dal mulinello che gli girava intorno scaraventando contro di lui colpi d'ariete, non si è smarrito nelle situazioni critiche alle corde.

L'ex campione d'Europa ha saputo ridurre la disfatta, a proporzioni modeste, resistendo stoicamente fino alla fine, come non seppe fare il compianto Cerdan.

Forse era troppo presto, per Mitri, dare la scalata al titolo mondiale. Ma le opinioni dei critici erano divise. Non erano pochi coloro che preconizzavano una vittoria dell'italiano. Gli stessi campioni del mondo Ezzard Charles e Ray Robinson si erano pronunciati a favore di Mitri, e la loro voce non è di poco conto. Ma La Motta ha mantenuto la sua promessa. Egli ha saputo dimostrare che quando c'è di mezzo un titolo per lui è un'altra cosa e s'è battuto con un ardore combattivo che non aveva sfoggiato nè contro Dauthuille nè contro Villemain.

Ora il nostro campione dovrà ritornare indietro di un passo. Dovrà perfezionarsi nell'uso della tecnica americana, e soprattutto dovrà imparare a far fronte agli attacchi furiosi che i «fighters» son soliti portare con energia disperata, col minimo dispendio di forze, per non trovarsi a corto di fiato nelle riprese finali. Dovrà imparare ad usare uno stile forse meno limpido ed elegante, ma più sobrio e redditizio. Dovrà imparare a sprecare meno colpi, ma ad ottenere effetti più incisivi.

Precedenti istruttivi

Il solo combattimento di esordio disputato contro il mediocre Wagner non era valso che a mettere in luce le sue eccellenti doti stilistiche, non a conferirgli la maturità sufficiente a sostenere incontri assai più impegnativi, contro uomini di primo piano, come La Motta. Dovrà percorrere una strada cauta, incontrare avversari opportunamente scelti, in ordine progressivo, per farsi quella «maturità» che lo potrà riportare in primo piano tra le celebrità mondiali dei pesi medi, per una prova di appello contro il campione del mondo al quale allora potrà venire opposto.

Sarà interessante vedere come quoteranno Mitri le classifiche che mensilmente i tecnici americani compilano riguardo i valori mondiali per ciascuna categoria, dopo la sconfitta subita contro La Motta. Noi comunque pensiamo che questa pur severa sconfitta non debba incidere gravemente sulla carriera del giovane triestino. Anche Dauthuille fu sconfitto in America del welter Kid Gavilan, anche Villemain fallì la sua prima impresa americana contro Belloise, eppure entrambi si dimostrarono in seguito capaci di battere La Motta ed altri avversari, quali Belloise e Gavilan, che sono atleti di primissimo piano, classificati ai posti d'onore nelle classifiche americane.

Anche Mitri si riprenderà. L'incontro per il titolo mondiale non è stato, anche finanziariamente, un fallimento. Gli organizzatori prevedevano un afflusso di ottomila spettatori; ne presenziarono dodicimila, con circa centomila dollari d'incasso. Per il Madison è una bella cifra. E ciò conta. Gli applausi non sono mancati al triestino. Egli piace agli americani. Il resto verrà da sè. Mitri sarà ancora ricercato e con un po' di cautela, aiutato dalle sue grandi possibilità, dalla volontà e dal coraggio che gli sono propri, si affaccerà ancora quale serio aspirante al titolo. E' necessario però che da oggi e fino allo scoccare della nuova ora siano evitati passi falsi.

Aperti i campionati mondiali di ginnastica

Basilea, 13 luglio.

(A.) Oggi a Basilea si è svolta la cerimonia inaugurale dei XII Campionati del mondo di ginnastica artistica, ai quali sono iscritti i rappresentanti di 14 nazioni. Dopo un ricevimento al municipio, le varie squadre, precedute dalle rispettive bandiere, hanno percorso applauditissime le vie del centro, e hanno poi proseguito fino allo stadio del Schutznatte, dove domattina avranno inizio i concorsi.

La squadra italiana, accompagnata dal presidente della federazione Marchisio, si compone dei ginnasti Figone, Bonaccina, Neri Romeo, Sampieri, Urbani, Zanetti, Vadi e Maggian. Capitano degli azzurri è l'ex-campione olimpionico Romeo Neri.

Le finali del campionato di Rio

Gran gioco del Brasile vittorioso sulla Spagna: 6-1

(Dal nostro inviato speciale)
Rio de Janeiro, 13 luglio.

Il Brasile ha vinto anche la seconda partita del girone finale battendo la Spagna con un punteggio che non può lasciare dubbi sulla legittimità del successo.

La giornata era soleggiata, ma non eccessivamente calda. Lo stadio era affollato in modo inverosimile da un pubblico sempre pronto ad accendersi di entusiasmo che creava sul campo un'atmosfera esaltante. Il Brasile aveva dovuto sostituire l'ala destra Maneca con Friaça. Nella squadra spagnuola il posto di mezzo sinistro era tenuto da Panizo e quello di mezzo destro da Igoa. Le due squadre agli ordini dell'arbitro inglese Mitchell sono quindi scese in campo così schierate:

SPAGNA: Ramallets; Alonso, Parra; Gonzalvo II, Gonzalvo III, Puchades; Basora, Igoa, Zarra, Panizo, Gainza.

BRASILE: Barbosa; Augusto, Juvenal; Bauer, Danilo, Bigode; Friaça, Zizinho, Ademir, Jair, Chico.

La superiorità brasiliana non ha tardato a manifestarsi. Gioco più vivace, più veloce e anche più intuitivo di quello spagnolo. Al 16' Parra intervenendo su un tiro di Ademir, segnava un autogol. L'infortunio aveva sensibili ripercussioni sul morale della squadra iberica conscia che se era difficile arginare gli attacchi avversari, sarebbe stato ancora più difficile rimontare uno svantaggio. Infatti gli attacchi tambureggianti dei bianchi continuavano e al 22' con un tiro spettacoloso il mezzo sinistro Jair segnava il secondo gol seguito da un terzo dell'estrema sinistra Chico al 31'.

Alla chiusura del primo tempo, il Brasile conduceva quindi per tre a zero e si aveva un po' tutti l'impressione che la partita sarebbe finita come quella di domenica scorsa contro la Svezia.

Nella ripresa la partita si svolge in un'atmosfera di tensione. Gonzalvo II commette un brutto fallo contro Jair e l'arbitro lo espelle dal campo. Al 10' Chico, dopo una serrata azione segna il quarto punto ed un minuto dopo Ademir, dopo aver tagliato fuori la difesa, segna il quinto. Dopo di che i brasiliani, ormai più che sicuri, non si curano del risultato ed intessono intrecci arabeschi che mandano in visibilio le 150 mila persone.

Al 22', sfruttando un passaggio di Ademir, Zizinho segna il sesto gol per i suoi colori. Sarà l'ultimo. Al 27' Igoa, dribblati tre avversari, marca il punto dell'onore per la Spagna.

Abbiamo detto della enorme folla accorsa. Centinaia di sportivi che premevano contro le transenne disposte intorno allo stadio sono riusciti a scavalcarle e quindi sono penetrati nello stadio attraverso un'apertura di fortuna. La polizia è intervenuta, menando colpi di sfollagente a destra e sinistra. Molti sportivi si sono fatti medicare ai pronto soccorso dislocati intorno allo stadio. Diverse donne hanno perduto le scarpe e sono uscite dal trambusto con i vestiti stracciati.

Vittorio Pozzo

A S. Paolo: Uruguay-Svezia 3-2.

LA CLASSIFICA DEL TORNEO

	G.	V.	N.	P.	G.	G.	P.ti
Brasile	2	2	0	0	13	2	4
Uruguay	2	1	1	0	5	4	3
Spagna	2	0	1	1	3	8	1
Svezia	2	0	0	2	3	10	0

IL TORNEO DI MONTECARLO

Renzo Nostini conquista il titolo mondiale di fioretto

(Dal nostro inviato)
Montecarlo, 13 luglio.

Alla presenza del principe sovrano di Monaco Ranieri III, Renzo Nostini, già imbattuto nel torneo a squadre e superbo vincitore del suo predecessore, d'Oriola, ha oggi donato all'Italia, il secondo campionato mondiale trionfando dinanzi a cinque francesi e agli altri due finalisti italiani, il milanese Edoardo Mangiarotti e il livornese Di Rosa.

Col suo fioretto irresistibile il trentacinquenne romano Nostini ha con un crescendo impressionante debellato posizione per posizione i successivi ostacoli posti sul suo cammino: Edoardo Mangiarotti (5-3); Di Rosa (5-3); Letter (5-0); Bougnol (5-1); Buhan (5-2); Rommel (5-4), cedendo solo e molto discutibilmente nell'ultimo assalto di fronte a Lataste per 4 a 5, quando ormai il bracciale iridato era saldamente cucito al suo braccio e i segni dell'immane fatica erano impressi sul suo volto.

Straordinario di potenza e di agilità nell'allungo e nello svincolo, irresistibile nella parata e risposta, ancora una volta sono emerse le sue doti di cuore e di carattere, destando l'ammirazione e l'applauso entusiastico del foltissimo pubblico presente al torneo, che pure sperava di applaudire la vittoria dei suoi beniamini in vantaggio per numero e per freschezza sugli azzurri. Questi ultimi, peraltro, hanno offerto stupendi duelli nei loro confronti diretti, a differenza dei transalpini che hanno adottato una tattica opportunistica con una serie di passaggi di vittorie nell'intento di portare in primo piano Bougnol, Buhan e Lataste.

Dopo il vincitore un particolare elogio dobbiamo rivolgere a Di Rosa che infortunatosi a una mano cozzando contro la coccia del fioretto di Edoardo Mangiarotti, dopo una iniezione di novocaina per calmare l'insopportabile dolore, si è prodigato fino al punto da eliminare dalla lotta per il primato l'anziano e pur valoroso Bougnol. Peccato, perchè nelle semifinali egli si era dimostrato in eccellente ripresa.

Edoardo Mangiarotti, invece, aveva appannata, oggi, quella prontezza e lucidità di riflessi tanto ammirata in semifinale, oltre a rimanere un po' avvilito dopo il suo meraviglioso esordio con Renzo Nostini di cui, assieme al francese Rommel, è stato l'avversario forse più temibile. In un prezioso ritorno di fiamma però egli doveva dare il colpo di grazia a Lataste rendendo un prezioso servizio a Nostini. Ancora una volta così ai nostri rivali d'oltre Alpe è sgusciato di mano un titolo che sembrava alla loro portata, dato l'esito delle asperrime semifinali nelle quali tre italiani, Pellini, Ragno, Bergamini, erano caduti dopo strenua lotta.

Pellini spossato dalla fatica era oggi l'ombra del bel fiorettista vincitore del campionato d'Italia; Bergamini pagava il tributo della giovinezza; Ragno quello dei suoi cinquanta anni, sia pure dopo un sfortunato duello con Bougnol. Assieme ad essi davano un addio alle loro residue speranze l'inglese Paul, l'argentino Felice Calimi e i due forti egiziani Dessouki e YYounès, i quali dovevano inchinarsi alla maggiore classe dei loro rivali.

Nel torneo femminile, giunto alla scelta delle finaliste, poco felice e fortunata la prova delle azzurre tutte scomparse dalla lotta ad eccezione della triestina Camber che grazie al suo temperamento olimpico ha superato eliminatorie e semifinali particolarmente aspre. Sorprendente la eliminazione della francese Gouny una delle favorite dopo le sue superbe prove nel torneo a squadre; notevole la riscossa delle danesi delle austriache e dell'inglese Haig.

L'austriaca Muller Preis è entrata agevolmente in finale e domani si batterà in difesa del suo titolo. Con lei saranno: Fils (Austria); Garilhe (Francia), Guyonneau (Francia), Camber (Italia), Olsen (Danimarca), Joergessen (Danimarca), Haig (Gran Bretagna).

Intanto entreranno in azione gli spadisti per il torneo di spada a squadre cui concorrono dodici nazioni

c. f.

Ecco la classifica: 1. Renzo Nostini (Italia) con 6 vittorie; 2. Buhan (Francia) 5 v. e 19 stoccate; 3. Lataste (Francia) 5 v. e 24 st.; 4. Edoardo Mangiarotti (Italia) 4 v. e 24 st.; 5. Bougnol (Francia) 4 v. e 24 st.; 6. Di Rosa (Italia) 3 v. e 30 st.; 7. Rommel (Francia) 2 v. e [illegible] st.; 8. Netter (Francia).



Significato di una sentenza

La sentenza pronunciata sul caso Maugeri dalla Corte di Cassazione a Sezioni Riunite, può essere accolta con soddisfazione da quanti hanno seguito senza spirito di parte le vicende giudiziarie e di stampa svoltesi attorno all'Ammiraglio Maugeri. L'infelice sentenza della Corte d'Appello di Roma, infatti, avendo dato per provato che l'ammiraglio Maugeri avrebbe avuto intelligenza col nemico, non aveva ferito soltanto il Maugeri, ma, attraverso la sua persona, aveva colpito l'onore della Marina e della Nazione.

Tuttavia torbide passioni faziose si erano rallegrate dell'esito del processo. La sentenza della Corte di Roma era diventata un argomento in favore della temeraria tesi polemica fascista che la guerra era stata perduta per la fellonia dei generali e degli ammiragli. Strano e ancor più deplorevole era poi che la stessa soddisfazione fosse stata condivisa anche da elementi, i quali per solito si vantano gelosi custodi del patriottismo e del sentimento nazionale. Costoro avevano visto nel Maugeri il capo di S. M. della Marina della Repubblica, e per essi l'importante era solo che fosse stato infamato un personaggio che rivestiva un'alta carica nella Repubblica.

La Corte di Cassazione non ha potuto nè annullare, nè esaminare criticamente la sentenza della Corte di Roma. Come tutti ricorderanno, la Corte di Roma aveva confermato la condanna inflitta al libellista dal tribunale, e il pubblico ministero, apprendendo in udienza il dispositivo della sentenza, non aveva avuto motivo di impugnarla.

Fu solo quando la sentenza venne depositata e quando se ne potette conoscere la motivazione, che si apprese che la Corte aveva distinto tra l'addebito diffamatorio fatto al Maugeri d'avere tradito e l'addebito di avere tradito per motivi di lucro; che essa aveva dichiarato come provato il primo addebito e non il secondo; e che aveva confermato la responsabilità dell'imputato solo perchè *era fallito nella integralità* della prova. Il Procuratore Generale, allora, si affrettò a insorgere contro una pronuncia che appariva sotto molti aspetti censurabile, ma frattanto erano più che trascorsi i tre giorni che il Codice di procedura penale stabilisce come termine perentorio per ogni impugnativa, e il ricorso naufragava dinanzi all'ostacolo pregiudiziale della sua tardività: la Cassazione lo respingeva, dichiarandolo inammissibile, perchè proposto oltre i termini.

Nondimeno il ricorso è servito a qualche cosa, e non crediamo inutile sottolineare quella parte della sentenza della Cassazione, in cui viene espressamente statuito che tutta la motivazione della sentenza della Corte di Roma costituisce solo l'espressione del pensiero personale del giudice, dell'itinerario logico-giuridico che egli ha seguito per giungere alla decisione, e che pertanto non può avere alcun valore di cosa giudicata, non può avere alcuna forza d'imperio al di fuori del processo. Massima questa pacifica, perchè è giurisprudenza costante che il giudicato si forma solo sulle decisioni e non sulle affermazioni che le precedono e le giustificano, sul provvedimento finale e non sui motivi addotti per legittimare il provvedimento.

Ma appunto perchè si tratta di un *jus receptum*, è significativo che la Corte Suprema abbia sentito il bisogno di ricordarlo espressamente, e non crediamo di inoltrarci troppo arbitrariamente nelle intenzioni della Corte Suprema, se diciamo che, attraverso questo richiamo, che sarebbe stato superfluo, la Corte Suprema ha voluto con discrezione dare anche l'avvertimento che tutte le arrischiate affermazioni della Corte di Appello di Roma sono sempre suscettibili di riesame, e che non precludono in nessuna maniera nuove indagini ed eventuali pareri difformi.

Spetta quindi adesso alla Autorità Giudiziaria Militare di dire l'ultima parola, senza che la motivazione della sentenza di Roma possa pregiudicare in alcun modo la libertà delle sue decisioni.

Non è nostro cómpito di dare giudizi sul merito. Tuttavia ci sarà lecito ricordare che la pubblica opinione, non fuorviata da spirito di partito, restò assai poco convinta di una sentenza che si prestava a facili censure. Basti pensare che vi si affermava, contro la ben diversa e onorevole verità storica, che la Flotta Italiana si era arresa al nemico; che, per infliggere una condanna morale al Maugeri, essa si avvaleva di un libro che i giudici non avevano letto e che non era allegato al processo; che la sentenza abbagliava sulle date, prendendo come termine per la supposta intelligenza col nemico l'8 settembre anzichè il 25 luglio, ignorando i contatti avuti con gli alleati dal governo Badoglio poco dopo il 25 luglio e omettendo di esaminare se i contatti avuti dal Maugeri tra il 25 luglio e l'8 settembre erano stati presi dal Maugeri di propria iniziativa o non piuttosto in obbedienza ad ordini ricevuti dai superiori e dal governo legittimo dell'epoca. E l'elenco delle inesattezze e delle omissioni potrebbe continuare.

E ci sarà pure lecito assicurare che la pubblica opinione si augura che il caso Maugeri, ancora aperto, possa essere definito con il riconoscimento della perfetta correttezza del comportamento del Maugeri, il quale porta la divisa di Ammiraglio Italiano e perciò, come dicevamo, impegna l'onore militare della nazione.

Panfilo Gentile



Soldati americani feriti in combattimento sul fronte coreano dopo ricevute le prime sommarie cure attendono di essere trasportati in ospedale (Telefoto)

ARIA DEL 38° PARALLELO A PORTOFINO

Giunge Rita Hayworth a bordo di un panfilo nero

Una scorpacciata di tagliatelle - La ex-diva ha paura d'ingrassare - Una torta per i monelli - I turisti scarseggiano

(Dal nostro inviato speciale) Portofino, 13 luglio.

Portofino sembra poco soddisfatta di questa estate turistica, almeno se la raffronta con quella dell'anno scorso. Tutto esaurito l'anno scorso, dagli alberghi agli appartamenti privati, e nella legge tra la domanda e l'offerta, chi [illegible] era sempre la domanda. Molti italiani allora, moltissimi gli stranieri.

Quest'anno gli stranieri si muovono in punta di piedi, ossia con prudenza e pronti ad andarsene; nel piccolo porto troneggia lo yacht «Niki» dell'armatore greco Eugenides, e vari panfili dai nomi difficilissimi: ma non tutti vengono da lontano; il «Aurikenta» che batte bandiera svizzera ed è di un genovese; e di un altro genovese è l'«Alvee» che batte bandiera dell'Honduras. L'aria del 38° parallelo non è propizia al turismo internazionale. Quello nazionale risente qualche brivido della stessa aria. Gli appartamenti con affitto a stagione completa sono pressochè liberi (d'altronde non ce ne sono moltissimi) quelli di proprietà privata aspettano ancora i loro ospiti abituali.

Un quadro approssimativo della clientela di Portofino si può ricavare da uno sguardo sul parcheggio delle automobili: a mezzogiorno di oggi c'erano tre Torino, una Nuova York, quattro Gran Bretagna, due Francia, due Milano, una Genova, una Como, una Savona. La proporzione non è costante se non per quanto concerne una certa maggioranza inglese. Gli inglesi non hanno paura del 38° parallelo. Essi calcolano che, in ogni caso, faranno in tempo a spendere la loro dotazione vitale di cinquanta sterline, anche amministrandole con il più ortodosso spirito di austerità (basti pensare che l'eventuale richiesta di un panino in più sul prezzo di pensione già rigorosamente preconcertato, è proceduto, in genere, dalla domanda: Quanto costa?).

Mentre sto divagando su tutto ciò nell'Azienda autonoma di soggiorno, arriva dentro un inglese che ha fretta. E' di età matura, è inglese, ma ha fretta. Egli domanda quanto è numerosa la colonia del suo paese e se è vero che sono ospiti di Portofino due Borboni infanti di Spagna. L'informano che c'è pure un celebre giornalista inglese. Egli risponde: «Questo non m'interessa, il celebre giornalista inglese sono io: voglio sapere dei Borboni».

Saputolo in senso affermativo, egli riparte sempre in fretta. Bisogna capirlo. Egli è inglese, egli è uomo di età, ma è pure giornalista, professione che fa premio sulla calma tradizionale dell'Inghilterra e dei suoi abitanti.

Ai villeggianti e a quelli di Portofino invece non interessano molto i Borboni infanti di Spagna. Essi sono egualmente indifferenti alla presenza di Andrea Gide, di Laura Adani con il suo consorte principe Visconti di Modrone, Renzo Ricci ed altri nomi che la cronaca anno. Non fece neppure grande effetto il passaggio, or non è molto, di Ingrid e Rossellini.

L'altro ieri, invece, un po' di subbuglio: verso le sette gettava l'àncora all'altezza della punta detta «Cannone» un panfilo insolito. Simili navi, in genere, sono bianche o di colori considerati allegri. Questo era nero. E nero era pure l'equipaggio. Un motoscafo portò a terra tutte persone di razza bianca, che presto si divisero in due gruppi, uno di sette, uno di cinque. Nel primo c'era un uomo che è figlio di un uomo riconosciuto Iddio da alcuni milioni di indiani, ma non gli badarono; era Alì Khan. Tutta l'attenzione andò invece alla sua signora, sempre celebre come Rita Hayworth, e l'attenzione chiamò folla, dalla folla partirono applausi. Rita fece una breve passeggiata per il paese; il marito no, perchè tuttora zoppicante in seguito al noto incidente sciistico. Rita indossava un leggero abito blu a pallini bianchi, con un fazzoletto rosso intorno al collo. Era pettinata con i capelli in alto, capelli sempre di un biondo rame. E, naturalmente, sorrideva. Questo è il suo abito più bello.

Dopo la passeggiata i due gruppi si sono seduti al ristorante Delfino che è proprio in riva al mare. I sette erano: Alì, Rita, tre ragazzi, una signorina e il regista Vidor. I cinque costituivano il personale del seguito. Il primo gruppo ha ordinato lasagne e tagliatelle miste con sughi a parte. Sono arrivati tutti i sughi ivi compresi il pesto alla genovese e il sugo di acciughe. Rita si decise per il pomodoro e tutti si sono decisi per il pomodoro. Rita ha mangiato con appetito lasagne e tagliatelle. Anche gli altri. In sette dodici porzioni.

Poi Rita ha osservato in francese che «ciò era molto buono ma faceva ingrassare». Anche gli altri erano dello stesso parere, e quindi l'intero gruppo è passato alla torta. Vino bianco di Portofino. Dopo la torta, fragole. Cinque porzioni. Intanto s'era fatta sotto una quantità di monelli e Rita ha regalato loro una torta: spesa complessiva lire 7200. Più cara è stata la cena del personale del seguito: i cinque non preoccupati di ingrassare troppo, hanno mangiato antipasto di mare, lasagne al pesto, aragosta all'americana, una grandissima orata ai ferri, torta e frutta. Lo yacht che ha nome «Zaca» e appartiene a Erroll Flynn è ripartito con Rita verso la mezzanotte.

A. Antonucci

171 milioni di multa a due contrabbandieri

Genova, 13 luglio.

Si è svolto all'VIII sezione del Tribunale penale il processo a carico di Juan Chil Carrettero, di 52 anni, originario delle Isole Baleari e residente a Tangeri; Terroso Ilinos, di 27 anni, da Palma di Maiorca; Bartolomeo Salom, di 28 anni, da Barcellona; Mario Tomibaro, di 26 anni, da La Linea; Battista Marzal, di 28 anni, da Castiglione e Giuseppe Giacopelli, di 39 anni, da Becaire (Francia), residente a Sampierdarena.

Sul primo imputato gravava l'accusa di contrabbando perchè, nella sua qualità di comandante del motoveliero «Mascotte», con un carico di 4120 chilogrammi di sigarette estere, s'era avvicinato alla costa sul litorale della nostra riviera, per sbarcare nottetempo parte del carico (1500 chilogrammi). Il Carrettero doveva, inoltre, rispondere dell'accusa di avere manovrato in modo da compromettere l'incolumità di una delle motobarche della Guardia di Finanza con la quale era venuto a collisione; di avere omesso di pagare i diritti dell'I.G.E.; di avere navigato a lumi spenti, e di essersi associato con il proprietario del motoveliero, nonchè con alcuni membri dell'equipaggio, insieme allo scopo di contrabbando. Dopo le arringhe della difesa, il Tribunale ha concluso il dibattimento con la seguente sentenza: il Carrettero è ritenuto responsabile di contrabbando, di avere omesso di pagare i diritti I.G.E., di avere navigato a lumi spenti e, perciò, viene condannato alla multa di 171 milioni e 200 mila lire, nonchè a pagare alla parte civile la somma di 23 milioni. Alla stessa multa è stato condannato il Giacopelli, mentre sono stati assolti per insufficienza di prove gli altri imputati, cioè l'equipaggio del motoveliero.

Tragico epilogo d'un litigio

Ferisce gravemente la moglie e si uccide con un colpo alla testa

Milano, 13 luglio.

Poco prima delle tre di stamane, un funzionario di notturna della Questura centrale convocava i giornalisti in servizio e forniva loro una comunicazione su un angoscioso dramma della gelosia che si era svolto due ore prima in un appartamento di viale Montenero 45. In una stanza di quell'appartamento, dopo uno dei tanti alterchi ormai consueti nella condotta fra i coniugi protagonisti del fatto di sangue, il parrucchiere 56enne Narciso Cappellozza aveva sparato tre colpi di rivoltella contro la moglie Dalò Olga di 46 anni, ferendola all'addome; rivolgendo poi l'arma, una rivoltella calibro 6,75, contro se stesso aveva sparato un quarto colpo in seguito al quale stramazzava al suolo fulminato.

Rincasato poco dopo le 22 il Cappellozza che aveva trascorso qualche ora nella vicina osteria, con degli amici, trovava nella sua abitazione la moglie e il genero Alberto Lidio, che viveva nello stesso appartamento con la moglie Edvige, e subito, per un nonnulla, una divergenza di vedute sul valore di alcuni campioni ciclisti impegnati nell'attuale Giro di Francia, si accese fra marito e moglie l'ennesima violenta scenata. Per oltre due ore i due litigarono aspramente, e l'insignificante discussione essendo degenerata con appigli astiosi per una caparbia ed esasperante gelosia che da tempo (ma a quanto risulta infondatamente) tormentava il maturo parrucchiere. Così venne deciso di dormire in stanze separate, imbronciati: il Cappellozza avrebbe diviso con il genero il suo letto, la Dalò si sarebbe coricata in quello della figlia, che proprio ieri era partita per Asso, per un breve periodo di vacanza.

Il genero si era appena ritirato che udiva rintronare in casa tre colpi di pistola; mentre si accingeva ad accorrere un quarto colpo lo inchiodava al limitare della porta: un terrificante spettacolo doveva accogliere il Lidio al suo apparire sulla soglia della cucina: la Dalò giaceva a terra in un lago di sangue, comprimendosi il ventre, ma ancora in vita, mentre il Cappellozza era in un'altra camera, pure disteso in terra, bocconi, ma ormai cadavere. Nella mano destra teneva l'arma della tragedia.

Come abbiamo già riferito la donna, fortunatamente colpita non a morte, è stata posta fuori pericolo nella stessa mattinata di oggi, dopo un tempestivo intervento chirurgico per l'estrazione di due proiettili. Fra quindici giorni, secondo le dichiarazioni dei medici, potrà già lasciare il Policlinico. Ma essa ignora ancora la sorte toccata al marito.

Lo scandalo di Genova

Vasta gang di falsari ai danni dell'Erario

Genova, 13 luglio.

Grandi sorprese sembrano alle viste in merito allo scandalo scoppiato a Genova con il sequestro — operato dalla Squadra Mobile in un negozio, in un albergo e in un appartamento privato — di numerosissime pornografiche cartoline illustrate e, soprattutto, di un impressionante assortimento di timbri falsi che riproducevano quelli di numerose banche, di grandi aziende, di consolati stranieri e di enti pubblici. Dal grande riserbo della Questura finora è trapelato soltanto il nome di uno fra gli undici fermati; lo spedizioniere Bertanini, con ufficio in via Conservatori del Mare.

Secondo voci, questa organizzazione di falsari e di contraffattori era attrezzatissima e assai più vasta di quanto si potesse supporre sulle prime. E lo scopo della gang era di creare con i falsi timbri, facendoli apparire per veri, i documenti commerciali vari come licenze di esportazione, bollette doganali, certificati di origine di varie merci, ecc. ecc. A perfezionare il colossale trucco a danno dell'erario, qualche genio della gang — si dice — avrebbe anche escogitato un raffinatissimo falso entro la stessa falsificazione dei timbri. Sui documenti sopraccennati in luogo delle marche da bollo estere che avrebbero dovuto essere applicate — e che naturalmente sarebbe stato difficile procurarsi — sarebbero stati apposti francobolli stranieri che, poi obliterati con i timbri falsi, davano a loro l'apparenza di bolli, dimostrando che già era stato pagato il diritto di pedaggio delle preziose merci importate, e così frodavano impunemente le barriere doganali. Si ha l'impressione che le indagini ufficiali siano proprio orientate sulla pista avviata da queste voci.

Auto precipitata da una scarpata

Cinque persone uccise e due gravemente ferite

Fiuggi, 13 luglio.

Un'automobile è precipitata in una scarpata, ribaltandosi e causando la morte di cinque persone e il ferimento di altre due. L'auto, una 1100 pilotata da Angelo Cialone con sette persone a bordo, tornava da una gita, quando, giunta nei pressi del ponte di Colle Borano, a circa tre chilometri da Fiuggi, per ragioni che ancora non sono state chiarite, usciva di strada e finiva in una scarpata e rotolando andava a finire in un fosso. Benchè feriti, due dei viaggiatori riuscivano a districarsi dai rottami della macchina ed a duecento metri dal sinistro una automobile di passaggio li raccoglieva ormai sfiniti. Frattanto, dato l'allarme, cominciavano a giungere gli aiuti. Dalla macchina rovesciata si potevano a fatica estrarre tre dei facenti parte della comitiva ormai cadaveri. Sono stati identificati per Maria Grazia Rossi, di anni 60, Giuseppina Ceci, di anni 42, Luigi Pietrobono, di anni 65. Gli altri due, gravemente feriti, venivano ricoverati all'ospedale, dove poche ore dopo cessavano di vivere.

Due orefici gabbati per sei milioni di preziosi

Alessandria, 13 luglio.

Qualche tempo fa, la casalinga Amalia Rolandi in Delle Piane, di 37 anni, qui residente in corso Cento Cannoni 16, faceva la conoscenza degli orefici Ettore Angeleri, di 40 anni, e Felice Zambruno, di 40 anni, entrambi da Valenza. La grazia e le moine della scaltra donnina fecero... impressione sui due maturi orefici ritenuti assai danarosi, cosicchè in varie riprese essa ottenne, col concorso di una sua amica e coinquilina, la consegna di gioielli e preziosi per un importo di circa cinque milioni di lire. L'impegno assunto era di pagare la merce [illegible], ma il denaro non venne mai versato e i pagamenti dilazionati con promesse fatue e amabili sorrisi. Inoltre, un mese fa circa, l'Angeleri si recava a Milano per collocare una partita di brillanti e anelli per un importo di 1.100 mila lire, accompagnato dalle sue due giovani amiche. Durante il viaggio in treno la Delle Piane, che teneva la preziosa borsetta, accusò un improvviso grave malessere e veniva soccorsa dall'amica che, ritenava la borsetta. Quando riprese i sensi, la Delle Piane constatava che in quei paraggi la borsetta era scomparsa con l'ingente contenuto.

L'Angeleri stimò allora prudente non presentare alcuna denuncia per quella misteriosa scomparsa, in relazione alla presenza delle sue due compagne di viaggio. Ora, però, tanto l'Angeleri come lo Zambruno, riusciti vani tutti i successivi tentativi, anche a mezzo di legale, per essere rifuso dei danni subiti, o quanto meno ottenere la restituzione della merce, hanno sporto regolare denuncia all'Arma dei carabinieri di Alessandria.

Da quanto si è potuto sapere, la Rolandi si difende accusando l'Angeleri, il quale avrebbe voluto, secondo la donna, trasferirsi recentemente in Francia e dedicarsi al lucroso commercio degli stupefacenti. Al rifiuto della Rolandi, per vendicarsi dell'abbandono, l'Angeleri l'avrebbe denunciata.

VITA DI UN ESULE IN INGHILTERRA

Il bibliotecario Panizzi e la gloria del British Museum

I dispetti di Carlyle, grand'uomo dispeptico, non riuscirono ad offuscare la pura fama del patriota italiano

(Dal nostro corrispondente) Londra, luglio.

Ogni volta che entro nell'aula di lettura della Biblioteca del Museo Britannico levo gli occhi a guardare il busto di Antonio Panizzi — Sir Anthony Panizzi — che sta sopra la porta.

Panizzi arrivò a Londra nel maggio del 1823, dopo aver peregrinato quasi sette mesi, dal 22 d'ottobre dell'anno prima, quando era dovuto fuggire da Brescello, in quel di Modena, e un barcaiolo l'aveva traghettato sul Po fino alla terra lombarda. Esulando aveva raggranellato 300 lire; ma il pellegrinaggio per Lugano e Ginevra e la via del Reno e dell'Olanda era stato lungo, e quand'era arrivato a Londra non aveva che pochi scellini. Ma a Londra si respirava almeno aria di libertà; e un po' per snobismo e un po' per convinzione i signori amavano passare per protettori degli esuli politici.

Non era infatti giunta voce in Italia che i più famosi — Foscolo per esempio — se la facevano con i milordi e le gran dame ed erano amici stimati degli uomini di lettere e di governo? Panizzi aveva appena 26 anni, e se soltanto avesse potuto guadagnarsi l'esistenza, non gli mancavano gli anni davanti per sperare.

Prezzo della condanna a morte

Dopo qualche mese Foscolo lo indirizzò a Liverpool con lettere per il Dr. William Shepherd autore di una *Vita di Poggio Bracciolini* e per William Roscoe autore della bella *Vita di Leone X*. In quella prosperosa città Panizzi aveva presto trovato ad allogarsi come insegnante d'italiano. Passarono così alcuni anni tranquilli. Un giorno aveva ricevuto una lettera del Governo di Modena che gli mandava il conto delle spese per il processo di tradimento e della esecuzione della sentenza di morte in effigie: 228 lire 25 centesimi! Ora, lasciata la professione d'avvocato, Panizzi si dava interamente agli studi delle lettere; e con che orgoglio aveva avuto da Foscolo, nel '26, l'incarico di curare il quarto volume su Dante!

Nel '28 gli giunse una notizia inaspettata: a Londra era stata fondata, sotto gli auspici di Lord Brougham, la London University, e Panizzi era invitato ad occupare la cattedra di letteratura e lingua italiana. (Povero Foscolo, quella cattedra ch'egli aveva fatto tanto per veder creata, era fondata proprio un anno troppo tardi; la fortuna lo aveva tradito in tutto).

Da quel momento la vita di Antonio Panizzi fu tutta un'ascesa fortunata. Nel marzo del '31 si rese vacante il posto d'Assistente Straordinario al Conservatore del Dipartimento dei Libri al Museo Britannico; e Lord Brougham ottenne il posto per Panizzi. A quel tempo il Museo Britannico era una casa assai modesta. Ospitato nella vecchia Montague House a Bloomsbury Square, era ben lungi dall'essere quel monumento di sapienza che è diventato; era piuttosto un cafarnao d'uccelli impagliati e di anticaglie. La parte più ricca era la libreria che comprendeva, in pittoresco disordine, circa 200.000 volumi.

Panizzi convinse i superiori — tra i quali v'era il Rev. Francis Cary, traduttore di Dante — della necessità di fare un giro per l'Europa e studiare i metodi e l'amministrazione delle biblioteche. In quel viaggio mise insieme un volume di notizie bibliografiche di 1400 pagine stampate in-folio; un'opera monumentale. Nel '37 fu nominato Conservatore della Biblioteca, non senza essere attaccato dai giornali perchè era un forestiero.

L'opera di Panizzi bibliotecario è un monumento di coltura e d'organizzazione libraria. Ma nel 1848 il Parlamento nomina una Commissione d'Inchiesta sull'amministrazione di Panizzi. Ne facevano parte uomini illustri delle due Camere: Lord Seymour poi duca di Somerset, Lord Canning futuro governatore delle Indie, il poeta Samuel Rogers e Monkton Milnes futuro Lord Houghton. L'accusatore principale era, nientemeno, Thomas Carlyle. Il grande, ma bizzoso storico, s'era espresso rudemente contro «quel forestiero del British Museum, quella specie di ciarlatano italiano»; e Carlyle era al massimo della sua fama.

La ragione vera era questa: Carlyle lavorava allora alla sua *Vita di Cromwell*, e s'era indispettito perchè il bibliotecario non aveva risparmiato «a un uomo come lui» la fatica di far lo spoglio d'una innumerevole quantità d'opuscoli rilegati alla rinfusa in grossi volumi, quasi che la Biblioteca dovesse diventare la collaboratrice e l'amanuense dei lavori altrui. Inoltre la vecchia sala di lettura dava l'emicrania al dispeptico Carlyle.

Panizzi lasciò il suo ufficio con passo lento, e affrontò la Commissione. In nome della lealtà inglese chiese che ogni accusatore venisse a dire apertamente i fatti di cui lo si denunciava. Restò memoranda questa sua risposta: «Nella Biblioteca tutti gli impiegati sono pagati male. Io solo faccio eccezione». L'inchiesta terminò con una relazione di completa ammirazione per Panizzi.

Parole di Cavour

Venne infine il suo *opus magnum*: la costruzione della nuova Biblioteca. Da bibliotecario Panizzi si trasformò in architetto: il grandioso progetto fu sottoposto ai Conservatori il 5 maggio 1852; nel maggio del '54 i lavori furono cominciati, e nel maggio del '57 la stupenda opera era compiuta. E' un vero Pantheon del sapere; in realtà la cupola della biblioteca è di soli 60 cm. meno vasta di quella del Pantheon. La decorazione della cupola è caratteristica dell'epoca vittoriana; ma il buon gusto italiano del suo ideatore l'adornò d'un encausto azzurro rilevato di fregi d'oro, che mette un cielo di speranze sovra le fatiche degli studiosi. Non la chiamarono la Panizziana, ma fu la biblioteca di Panizzi a rendere illustre il British Museum.

La Biblioteca diventò subito una delle meraviglie di Londra. Nel febbraio del '56, prima che fosse completata la Biblioteca, Panizzi fu nominato Conservatore di tutto il Museo Britannico, e questa nomina era prerogativa sovrana. Il fatto che un forestiero fosse elevato a tal carica dette luogo a una vivace discussione nelle due Camere, e il dibattito si trasformò nel più alto tributo d'ammirazione che l'Italia potesse auspicare per un suo figlio. Il Primo Ministro disse: «Mi sia permesso pagare tributo a un uomo di talento straordinario, che ha dedicato tutta la sua vita al bene dell'Istituto a cui presiede, Antonio Panizzi». Oxford lo fece dottore *honoris causa*, e il 27 luglio 1869 la Regina Vittoria lo investì Cavaliere dell'Ordine del Bagno: il primo forestiero a ricevere il titolo di *Sir*.

Passò gli ultimi anni tormentato dall'artrite, e la vista indebolita non gli consentiva più di attendere agli studi. Pensava all'Italia ora redenta ed unita; aveva nel cuore le parole di Cavour: «Se gli italiani conoscessero quali benemerenze ha il Panizzi verso la Patria, nessun cittadino sarebbe tenuto più in alto nell'estimazione loro». Morì l'8 aprile 1879, e fu sepolto nel cimitero cattolico di Kensal Green, ravvolto in una bandiera tricolore. Qualche settimana prima al giovine amico Loris Fagan giunto da Napoli aveva domandato: «E l'Italia?» e uditone in risposta il racconto dei progressi era stato preso dalla commozione e aveva pianto di gioia. Non lasciò una fortuna; aveva speso i suoi risparmi nella costruzione di una macchina per salire e scendere dal suo appartamento. Ma lasciò un patrimonio di gloria. Nella *Quarterly Review* a pagina 206 del Vol. 104 si legge: «*A questo forestiero l'Inghilterra deve un tributo di gratitudine eterna*».

c. m. f.

Banditi nella campagna romana

Una vittima si salva con una drammatica fuga

Roma, 13 luglio.

Da circa un mese due banditi mascherati terrorizzano una vasta zona della campagna romana; l'ultima delle loro sette imprese è andata ieri fortunatamente a vuoto. L'aggressione è avvenuta nel territorio tra Velletri e Artena, in località detta «Fosso della femmina morta». Il possidente trentenne Attilio Sbardella, residente a Roma in un villino ai Parioli, si trovava, da qualche giorno, nella regione per curare gli interessi di una sua tenuta. Ieri sera, verso le 19.30, egli si dirigeva a cavallo per sorvegliare alcuni lavori ai margini delle sue terre quando, giunto nella località indicata, vedeva pararsi davanti alla bestia due uomini modestamente vestiti, con un fazzoletto sul volto e la rivoltella in pugno i quali, in pretto accento romanesco, gli intimavano prima l'alt e poi di tenere gli occhi fissi a terra. Il giovane fingeva di aderire all'invito; ma appena i due gli si avvicinavano, dava di sprone al cavallo che partiva di scatto con un balzo superando gli aggressori e si lanciava al galoppo, mentre il cavaliere, estratta la pistola, sparava alcuni colpi contro i banditi che, colti dalla fulmineità della reazione, non potevano reagire. Subito lo Sbardella si recava presso la stazione dei carabinieri, i quali, coadiuvati da contadini armati, rastrellavano in lungo e in largo il «Fosso della femmina morta», senza però trovare traccia dei delinquenti. L'aggredito aveva su di sè una notevole somma di denaro dovendo pagare, in serata, alcuni fittavoli; ma per la stessa strada doveva passare, mezz'ora dopo, un ricco possidente del luogo reduce da un mercato vicino, dove aveva incassato circa un milione in contanti. Si crede che i rapinatori stessero aspettando questa seconda vittima e che abbiano sbagliato il tempo dell'agguato.

Ciò lascia intravedere però la possibilità che la banda abbia organizzato una notevole rete di informazioni: infatti nei precedenti sei episodi denunciati ai carabinieri negli ultimi venti giorni gli aggrediti sono sempre state persone con forti somme di denaro in tasca, come, a esempio, l'avv. Tiburzi, rapinato avanti ieri presso Corese, mentre con la sua auto si recava a Roma per affari; anch'egli venne rapinato di parecchio denaro che doveva impiegare in una operazione bancaria. I connotati dei due rapinatori collimano nei vari episodi. Il comando della Legione Lazio dei Carabinieri ha inviato rinforzi sul posto per dare la caccia ai banditi, e gli abitanti della campagna romana, vivamente allarmati, girano anch'essi armati, pronti a coadiuvare la opera degli uomini della legge. Le voci più disparate circolano, intanto, sui banditi: c'è persino chi afferma trattarsi di una banda organizzata i cui componenti operano a coppie; c'è, infine, la voce che a capo dei criminali si trovi un giovane di 18 anni.

Episodio di violenza nella campagna modenese

L'arresto di un segretario della Camera del Lavoro

Modena, 13 luglio.

Nelle campagne della Bassa Modenese si è verificato stamane un gravissimo episodio di violenza. Circa duecento braccianti disoccupati, si presentavano verso le nove nella fattoria «La Bassa» nei pressi del comune di Spilamberto, dov'erano in corso lavori di trebbiatura e inscenavano una violenta dimostrazione di protesta contro il fattore Pietro De Laura, uomo di fiducia del marchese Machiavelli Rangoni, proprietario di un vastissimo appezzamento di terreno.

I dimostranti richiedevano, con la violenza, il pagamento di lavori eseguiti senza l'autorizzazione del proprietario, nei poderi dell'amministrazione Rangoni, lo scorso inverno. Naturalmente il fattore si rifiutava, senza una autorizzazione, di aderire alla richiesta dei braccianti. Costoro allora costringevano il fattore ad aprire il deposito dei foraggi dal quale asportavano venti sacchi di grano, quindi rinchiudevano nella stanza il De Laura ingiungendogli di non tentare di liberarsi prima di un'ora, e ciò per dare tempo ai braccianti di occultare il frumento sottratto.

Poco dopo mezzogiorno la polizia era avvertita del grave incidente, e iniziava, in collaborazione con i carabinieri del luogo, indagini a largo raggio, giungendo in breve a fermare una diecina di persone. Mentre si effettuavano gli interrogatori dei fermati, giungeva sul luogo il segretario della C. d. L. di Spilamberto, tale Renzo Orlandi, richiedendo l'immediato rilascio di tutti i fermati. L'Orlandi veniva a sua volta interrogato, e, messo alle strette, confessava una sua diretta partecipazione come mandante all'incidente della mattinata. In particolare l'Orlandi ammetteva che aveva organizzata l'intera azione la sera precedente, insieme con altri sindacalisti della C. d. L. di Modena. Due attivisti erano stati inviati in mattinata dalla stessa C. d. L. di Modena nella zona di Spilamberto, per mobilitare i braccianti e organizzare la violenta manifestazione. L'Orlandi faceva inoltre il nome di cinque partecipanti all'aggressione che ora sono attivamente ricercati. Il fermo a carico del sindacalista Orlandi, a seguito della sua confessione, veniva trasformato in arresto.

Nel pomeriggio di oggi tutti i braccianti di Spilamberto si sono messi in sciopero per protesta. Per solidarietà si sono astenute dal lavoro anche le maestranze del polverificio S.I.P.E. di Spilamberto.

Sciopero di "croupiers" al casinò di Sanremo

Sanremo, 13 luglio.

Questa sera, mentre ferveva intenso il gioco nel salone del Casinò, i *croupiers*, in seguito a un ordine ricevuto dai propri rappresentanti, si poneva in sciopero. Il personale rimaneva sul posto di lavoro, ma naturalmente il gioco rimaneva fermo. Il lavoro verrà ripreso quando le trattative fra rappresentanti dei lavoratori e dirigenti del casinò saranno avviate a buon fine. L'agitazione serpeggiava da qualche tempo e verteva su rivendicazioni di carattere economico, ma soprattutto sul fatto che era stata ventilata la minaccia di licenziamenti. Lo spettacolo dei giocatori inattivi è stato interessante. Forse sono gli unici a guadagnarci, in definitiva.

L'ucciso di Porta Ticinese era stato processato di recente

Milano, 13 luglio.

Un insospettabile e quindi inatteso colpo di scena è emerso oggi a conclusione delle indagini della polizia sull'odioso fratricidio di Porta Ticinese. Il giovane 21enne Silvestro Massimo, assassinato dal fratello Alberto e da un sicario, certo Rodolfo Settegrani, non sarebbe stato per nulla quell'esempio di probità e di mitezza che fino ad oggi si credeva. E' infatti emerso che aveva già avuto a sua volta a che fare con la giustizia, per aver picchiato una sorella minore, con la quale era venuto a diverbio. Processato qualche settimana fa dall'XI Sezione del Tribunale penale di Milano, presieduta dal dottor Colonnelli, il difensore avv. Fredas era riuscito ad ottenergli il mutamento di rubrica e lo giudicato secondo un reato assai minore di quello del quale era accusato. Così che la pena di tre mesi di reclusione chiesta dai giudici contro di lui, gli fu condonata completamente.

Bollettino della temperatura

Roma, 13 luglio.

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bari	21	30	Palermo	21,3	28,7
Bologna	20,5	32,5	Roma	20,7	30,3
Firenze	17,5	34,4	Torino	20	30,5
Genova	22	27	Trieste	21	28,6
Milano	22,3	30,7	Venezia	21,6	28,2
[illegible]	22,4	29,9	Verona	23,1	32,1

UNA DONNA PARLAVA COI DEFUNTI

E' possibile mettersi in contatto con l'oltretomba? L'umanità, da quando esiste, si pone questa angosciosa domanda. Leggete in «Selezione» di luglio la storia della straordinaria signora Piper, che nessuno mai riuscì a cogliere in fallo.

FORNITURA IMBALLAGGI PER BANANE

Le Società S.A.C.A. e S.A.G. (Società Anonima Cooperativa Agricola di Genale e Società Agricoltori Giuba) indicono un concorso per fornitura materiali di carta per imballo banane.

Le ditte interessate possono chiedere chiarimenti circa le condizioni di fornitura alle Società stesse indirizzando a: S.A.C.A. e S.A.G., via Serra 4, Genova.

Le richieste dovranno pervenire non oltre il giorno 18 Luglio c. a.

DIFFIDA

Bussone Giovanni fu Giuseppe, residente a La Cassa, Borgata Truc, dichiara di non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dal proprio figlio Michele, non più con lui convivente.

PRETURA DI ASTI

Il Pretore di Asti, in data 31 marzo 1950, ha emesso il seguente decreto penale contro: Barbera Concetta di Giuseppe e di [illegible] Salvatora, nata il 22 marzo 1915 a Patti e residente in Asti, via Garetti n. 3, per avere, in epoca anteriore e prossima all'11 novembre 1949, prodotto e posto in commercio per genuino del burro che non era tale.

Omissis

Condanna pertanto la suddetta alla pena di L. 25.000 (venticinquemila) di multa, dichiara la pena condonata, ed ordina la pubblicazione del presente decreto per estratto e per una sola volta sui giornali «Il Cittadino» di Asti e «La Stampa» di Torino.

Asti, 4 luglio 1950.

Il Cancelliere: Macaluso.

PRETURA DI ASTI

Il Pretore di Asti, in data 30 Maggio 1950, ha emesso il seguente decreto penale contro: Novello Luigi Edoardo fu Carlo e di Vigna Angela Teresa, nato l'11 ottobre 1903 in Asti e residente a Serravalle d'Asti n. 10, per avere posto in vendita nel proprio esercizio olio di semi, omettendo di apporre, all'esterno dell'esercizio, la prescritta targa indicante la vendita di detto olio.

Omissis

Condanna pertanto il suddetto alla pena di L. 10.000 (diecimila) di ammenda ed ordina la pubblicazione del presente decreto per estratto e per una sola volta sui giornali «Il Cittadino» di Asti e «La Stampa» di Torino.

Asti, 4 luglio 1950.

Il Cancelliere: Macaluso.

PRETURA DI ASTI

Il Pretore di Asti, in data 30 Maggio 1950, ha emesso il seguente decreto penale contro: Scaglione Enrichetta fu Carlo e fu Talice Costantina, nata il 24 aprile 1894 a Calosso e residente in Asti, c. Casale 79, per avere posto in vendita del vino rosso avente gradazione alcoolica inferiore al 10% minimo consentito. Accertato in Asti il 3 gennaio 1950.

Condanna pertanto la suddetta alla pena di L. 1530 di ammenda ed ordina la pubblicazione del decreto sui giornali «Il Cittadino» di Asti e «La Stampa» di Torino.

Asti, 4 luglio 1950.

Il Cancelliere: Macaluso.

PRETURA DI ASTI

Il Pretore di Asti, in data 30 Maggio 1950, ha emesso il seguente decreto penale contro: Demo Giovanni Francesco di [illegible] e fu Banducco Giuseppa, nato il 6 luglio 1912 a Cavour e residente in Villanova d'Asti, imputato di avere in Villanova, in epoca anteriore e prossima al 23 marzo 1950, prodotto e posto in commercio del burro non regolamentare per avere contenuto di acidi volatili inferiore al minimo stabilito.

Condanna il suddetto alla pena di L. 3000 (tremila) di ammenda ed ordina la pubblicazione sui giornali «Il Cittadino» di Asti e «La Stampa» di Torino.

Asti, 4 luglio 1950.

Il Cancelliere: Macaluso.

ULTIME NOTIZIE

Allarme in Inghilterra per l'impreparazione militare

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 13 luglio.

«E' lei pronta come primo ministro a guidare e ad ispirare di persona in quest'ora tempestosa il popolo britannico?». Un silenzio pieno di attesa e di tensione ha fatto seguito a questa domanda del deputato conservatore Gammos; l'attenzione di tutta la camera si polarizzò sul volto del primo ministro: Attlee ha continuato a tenere gli occhi su Gammos per parecchi secondi poi senza pronunciare una parola solo ha scosso leggermente il capo facendo capire che non vi era risposta alla domanda.

Questo episodio è avvenuto oggi alla Camera dei Comuni ha un valore che supera quello di ogni altra notizia di cronaca. Sia la domanda del deputato Gammos che il silenzio di Attlee sono manifestazioni dello stato d'animo che regna in Inghilterra, uno stato d'animo maturatosi in queste ultime settimane che hanno rivelato l'estrema fragilità e precarietà della pace nel mondo. All'interrogazione di Gammos non bisogna attribuire alcun significato politico o di partito; il momento è troppo grave per iniziative di questa natura. Cosa ha chiesto in realtà il deputato conservatore? Egli ha invocato dal primo ministro quella dichiarazione, quella decisione che tutta l'opinione pubblica britannica attende impazientemente da più di una settimana; si vuole cioè che il governo metta il paese al corrente dei problemi della difesa e che questi stessi vitali problemi vengano analizzati discussi e possibilmente risolti dagli uomini responsabili britannici.

Abbiamo accennato a uno stato d'animo inglese e questo stato d'animo è esattamente lo stesso di quello che nutrono quei tanti americani che con una carabina in pugno debbono arrestare la marea di carri armati e delle inesauribili fanterie comuniste. Quei soldati sono convinti che la loro causa è giusta, che quello è il solo modo di salvare la pace, ma d'altra parte non riescono per il momento con le armi a loro disposizione a difendere nemmeno se stessi. Questo è il dramma inglese: qui l'opinione pubblica non è influenzata, come sul continente, da correnti neutraliste nè ha dubbi circa la strada da seguire ma sa che il Paese è oggi così impreparato militarmente da non poter nè difendere nè attaccare.

La stampa in questi giorni è satura di questo grido d'allarme: oggi, ad esempio, il *Daily Telegraph* ammonisce: «Il nostro apparato militare è in uno stato da suscitare timori»; e il liberale *News Chronicle* saggiamente avverte: «Per esservi sicurezza vi debbono essere patti collettivi, ma questi patti, questi trattati a nulla valgono se non abbiamo aerei navi cannoni carri armati e soldati». In queste ultime parole si riassumono tutti i timori dell'opinione pubblica britannica, timori che diffondono un sempre più vivo desiderio di uscire da questo stato di debolezza, di seguire la via additata da Truman e di trattare con la Russia da una posizione di forza e di superiorità. Il governo non potrà certo sottrarsi a lungo a queste richieste, soprattutto se la situazione internazionale rimarrà così fosca. Il fatto stesso che si stiano facendo passi per creare una struttura difensiva del Commonwealth (vedi a questo proposito l'arrivo questa sera a Londra del primo ministro australiano Menzies che discuterà domani e dopodomani questi problemi con Attlee) fa ritenere probabile un maggior interessamento da parte del governo per la difesa dell'Inghilterra. E la prima iniziativa sarà forse quella di prolungare il periodo di leva da 18 mesi a due anni.

Queste stesse apprensioni si sono rivelate in altre domande del deputato Gammons oggi fatte al primo ministro; egli ha chiesto infatti a Attlee di fare al più presto un discorso per radio alla nazione esponendo la gravità della situazione internazionale, invitando i giovani ad arruolarsi nell'esercito territoriale e nei servizi di difesa e ammonendo il Paese a stare in guardia contro la minaccia comunista nel settore industriale. Attlee ha risposto di no. Egli ha detto: «Il governo non sottovaluta la gravità della situazione internazionale e credo che nemmeno sottovalutata dalla stessa opinione pubblica. Non sembra però il momento attuale il più indicato per fare un discorso alla radio».

Questo è dunque il panorama del Paese; da una parte un governo il cui motto è ancora: «attendiamo e vediamo», dall'altra una opinione pubblica decisa a contrastare l'avanzata del comunismo, serena circa la strada da seguire, ma perplessa di fronte alla impreparazione militare del Paese.

m. c.

Un messaggio a Stalin
L'India intermediaria nella questione coreana

Washington, 13 luglio.

Ieri l'India si è interposta come intermediaria fra la Russia e gli Stati Uniti, invitando queste due Nazioni a risolvere in maniera pacifica la questione coreana.

Gli Ambasciatori indiani a Mosca ed a Washington hanno consegnato ai Governi interessati due note, in cui, mentre si definisce la posizione dell'India in questo momento, si fa presente il grande interesse, che questo nuovo Governo prenda nella questione.

Da Mosca si ha conferma che Pandit Nehru ha inviato un messaggio a Stalin.

Due fratelli fulminati dalla corrente elettrica

Napoli, 13 luglio.

Alla periferia del comune di Pomigliano esiste una piccola proprietà terriera della famiglia Ciccarelli. In questa proprietà si vanno effettuando lavori di scavo per un pozzo irrigatorio, lavori ai quali erano addetti i figlioli del proprietario, Raffaele e Francesco, rispettivamente di 25 e 19 anni. Stamane, ancora una volta, i due Ciccarelli si sono calati in fondo al pozzo, lieti che la loro fatica volgesse al termine e ignari della tragica sorte che li attendeva. Nel riprendere gli scavi, affondando le vanghe nel duro, aspro terreno, senza accorgersene hanno scoperto alcuni fili di un impianto sotterraneo per il trasporto della corrente ad alta tensione. Con i piedi immersi nell'acqua, i corpi dei due infelici hanno fatto da conduttori di elettricità. E' stato un istante: essi non hanno avuto il tempo nè la forza di gridare che la micidiale scarica li ha fulminati. Solo qualche ora dopo, alcuni contadini, di ritorno dal lavoro, hanno scoperto i due cadaveri orrendamente sfigurati. Nè è stato facile procedere alla estrazione dalla loro tomba. Si è resa necessaria una complicata manovra per evitare altre vittime. Intanto i carabinieri hanno iniziato una indagine, la quale sembra escludere ogni responsabilità a carico di terzi.

Terrificante sciagura in Val Formazza
Quattro minatori uccisi da un'improvvisa esplosione

Domodossola, 13 luglio.

Una terrificante sciagura si è verificata stamane in Alta Val Formazza nella galleria in costruzione che dovrà incanalare le acque del nuovo bacino Sabbioni.

Per l'improvviso scoppio di residui di cariche esplosive un gruppo di operai veniva investito da una ventata di schegge che seminavano fra di essi la strage. Si hanno complessivamente a lamentare quattro morti e numerosi feriti. Le vittime sono i minatori Modesto Bettinelli, di 32 anni, da Rogno; Giuseppe Tobia, di 20 anni, da Cimbergo Pappardo; Giovanni Della Noce, di 25 anni, da Esine; Giuseppe Gaione, di 21 anni, da Angolo, mentre diversi altri rimanevano leggermente feriti.

Cadavere mummificato scoperto in montagna

Susa, 13 luglio.

Una raccapricciante scoperta è stata fatta ieri da operai che lavoravano in località Pian Rocco, sui monti del comune di Bussoleno. Essi erano intenti ad effettuare uno scavo per l'installazione di una conduttura idraulica nel rifugio dell'U.E.T. in quella località, situata a circa 1400 metri sul livello del mare, quando uno degli operai urtava con il piccone un ostacolo e nel ritirarlo si avvedeva che a una delle punte dell'attrezzo era rimasto attaccato un brandello di stoffa. Messo in sospetto da questo fatto, egli dava l'allarme e si procedeva quindi a scavare con precauzione. Sotto ai cauti colpi di piccone a poco a poco si rivelava la sagoma di un corpo umano e finalmente veniva alla luce il cadavere di un uomo ormai completamente mummificato, ricoperto dai brandelli di un abito grigio-verde del tipo militare.

Subito avvertiti, sul posto si portavano i carabinieri di Bussoleno che, al comando del maresciallo Odasso, iniziavano le indagini. Il sopraluogo del medico legale ha accertato che la morte, dovuta a ferita d'arma da fuoco, risale a cinque o sei anni. Circa le cause che hanno determinato l'uccisione di quell'ignoto individuo a tutta prima si avanzò l'ipotesi trattarsi di una tragedia collegata ad un episodio di espatrio clandestino di emigranti, che appunto alcuni anni fa era molto attivo nella zona. Successivamente, però, pare che l'autorità inquirente, esaminando attentamente i brandelli dell'abito, si sia messa su un'altra traccia, e propende a credere che il cadavere sia quello di un militare russo che, dopo avere disertato dall'esercito nazista, s'era arruolato con i partigiani operanti in Valle di Susa. Dopo poco tempo, però, forse perchè ritenuto colpevole di spionaggio, il disertore sarebbe stato ucciso e occultato dagli stessi suoi compagni. La salma è stata trasportata oggi nella camera mortuaria del cimitero di Bussoleno; nel frattempo continuano le indagini per fare luce sull'oscuro fatto.

Agevolazioni doganali per l'attrezzatura industriale

Roma, 13 luglio.

Sarà presentato in questi giorni per l'approvazione al Parlamento dal Ministro per le Finanze, un importante disegno di legge che prevede la concessione di speciali agevolazioni doganali per lo sviluppo e il riammodernamento dell'attrezzatura industriale ed agricola nazionale.

Il provvedimento dispone che i dazi della tariffa generale saranno temporaneamente applicati, in misura ridotta all'11 per cento, su quei macchinari e su quegli attrezzi che presentino un rilevante interesse per lo sviluppo ed il riammodernamento delle attrezzature industriali e agricole nazionali, quando non possono essere forniti normalmente dalla nostra industria, nonchè sui macchinari e sulle attrezzature che, avendo le stesse caratteristiche, debbano essere destinati all'esecuzione di opere pubbliche di generale interesse od a migliorare l'attrezzatura meccanica o scientifica delle amministrazioni e degli istituti pubblici.

La concessione della speciale agevolazione doganale avverrà mediante decreto del Ministro delle Finanze, a proposta di uno speciale comitato presieduto da un sottosegretario di Stato composto da rappresentanti del Ministero delle Finanze, Tesoro nonchè dal segretario generale del C.I.R.

Il termine per il rilascio delle autorizzazioni all'importazione è fissato al 31 dicembre 1952.

Perseguibili i diffusori delle false cartoline-precetto

Roma, 13 luglio.

Il Ministero della Difesa comunica:

«Da qualche tempo vengono inviati o distribuiti a domicilio dei fac-simile di cartoline precetto per il richiamo alle armi, sul cui retro sono contenute frasi di propaganda contro i doveri militari e per deprimere il sentimento nazionale. Mentre si avvertono i cittadini che tale forma di propaganda a firma "I giovani partigiani della pace" assume l'aspetto di reato previsto dal Codice penale, si rende noto che i mandanti ed i divulgatori dei documenti in questione saranno perseguiti a termini di legge».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

I senatori in battaglia per l'aumento delle indennità

I socialcomunisti a favore della proposta - Avversi decisamente i democristiani - Due votazioni nulle per mancanza del numero legale

Roma, 13 luglio.

Una vivace battaglia si è svolta oggi a Palazzo Madama per l'aumento delle indennità parlamentari dei senatori.

Il Senato si è riunito in comitato segreto alle 11 per la discussione del bilancio interno. Alcuni senatori hanno presentato una proposta di aumento dell'indennità parlamentare e di conglobamento dell'indennità di presenza (che viene conferita seduta per seduta a coloro che vi partecipano) nella indennità mensile cui hanno diritto tutti i parlamentari, indipendentemente o meno da tale partecipazione. I socialcomunisti si sono battuti con vigore a favore della proposta, svolgendo anche una vasta azione di persuasione in tal senso.

I democristiani, al contrario, hanno sostenuto che non è opportuno, in un momento di così gravi difficoltà per le pubbliche finanze, aumentare le indennità parlamentari, e che sarebbe grave errore cumulare le indennità esistenti poichè ciò favorirebbe l'assenteismo dalle sedute.

Erano presenti in aula 158 senatori, quando il presidente ha posto ai voti l'ordine del giorno Cingolani tendente a respingere la proposta delle sinistre. Hanno votato a favore dell'ordine del giorno Cingolani 88 senatori, mentre 70 lo hanno respinto. La proposta comunista sarebbe stata così respinta se non fosse emersa la mancanza del numero legale. La votazione si è svolta a scrutinio segreto su richiesta delle sinistre.

Il comitato segreto si è nuovamente riunito alle 19,50 per proseguire le discussioni su questo argomento. Dopo alcuni interventi, il sen. Paratore (gruppo misto) ha sottolineato la necessità di approvare il bilancio per non interrompere l'attività amministrativa degli uffici di Palazzo Madama. Quanto all'aumento della indennità si è mostrato decisamente contrario, pur lasciando liberi i colleghi di mutare a loro piacimento la composizione di essa. Al punto di vista del sen. Paratore si è opposto il sen. Casadei (p.s.i.), il quale ha insistito per l'aumento. Invece l'on. Cingolani (d. c.) si è dichiarato disposto a ritirare il suo ordine del giorno purchè si approvasse senz'altro il bilancio, senza entrare nel merito dell'aumento.

Approssimandosi la votazione, i socialcomunisti hanno chiesto nuovamente lo scrutinio segreto, dopo di che sono usciti dall'aula provocando una seconda volta la mancanza del numero legale, dato che i 125 della maggioranza non arrivavano a costituire il numero richiesto dal regolamento. Tutto è rimasto dunque sospeso.

Una iniziativa di Bonn
Sarà richiesta a Auriol la grazia per 8 tedeschi

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 13 luglio.

(l.m.) - Presieduta dal deputato Von Brentano, giurista di fama indiscussa, la frazione parlamentare cristiano democratica, la più numerosa della Camera, ha deciso di presentare domani una interpellanza affinchè la Camera stessa, attraverso un suo voto, chieda al governo di fare presso quello di Parigi i passi necessari allo scopo di ottenere che gli otto soldati tedeschi condannati a morte il giorno 6 giugno dalla Corte di Cassazione di Parigi siano graziati.

La interpellanza preciserà che per nessuno degli otto condannati è stata provata una qualsiasi colpa. I soldati tedeschi sono stati condannati soltanto in base a una legge speciale emessa il 15 settembre 1948, secondo la quale gli appartenenti ad alcune organizzazioni classificate criminali possono essere condannati se essi stessi si trovano nella impossibilità di fornire le prove della loro innocenza.

La frazione cristiano democratica nella sua interpellanza sottolinea la necessità che «la domanda di grazia sia presentata al più presto, affinchè la esecuzione di simili condanne non danneggi la collaborazione avvenire tra i due popoli».

Non appena domani mattina la Camera, dopo un breve dibattito, avrà accolto la richiesta della frazione parlamentare cristiano democratica, il Ministro della Giustizia Dehler inoltrerà immediatamente domanda di grazia per gli otto condannati a morte presso il presidente di turno dell'alta commissione alleata Sir Ivone Kirkpatrick, il quale la inoltrerà al presidente della repubblica francese Auriol.

Negli ambienti governativi si spera che, dati i nuovi rapporti esistenti tra la Francia e la repubblica federale, specie dopo l'accettazione di quest'ultima del piano Schuman, la grazia non sarà negata. Si sottolinea a questo proposito che il generale tedesco Guglielmo Schmaltz è stato l'altro ieri dichiarato innocente dal tribunale militare di Roma.

Il cancelliere Adenauer è giunto nel pomeriggio di oggi in Svizzera, dove trascorrerà alcune settimane di indispensabile riposo.

Nominato arcivescovo l'espulso da Bucarest O'Hara

Città del Vaticano, 13 luglio.

Il Papa ha conferito al reggente della Nunziatura apostolica di Bucarest, mons. Geraldo P. O'Hara, di recente espulso dalla Rumenia come «indesiderabile», il titolo di arcivescovo «ad personam».

Guerra radiofonica contro la Jugoslavia

Il Cominform accusa Tito di un imminente attacco contro la Bulgaria e l'Albania

Londra, 13 luglio

Gli attacchi delle radio-stazioni e dei giornali del Cominform contro la Jugoslavia vanno intensificandosi in questi giorni, e radiostazioni e giornali predicono imminente un attacco contro la Bulgaria e l'Albania, sferrato dagli imperialisti americani con l'aiuto dei loro agenti di Belgrado e dei «quisling» di Atene. La propaganda contro Tito si inasprisce non soltanto in Bulgaria, che sinora ne era il centro, ma anche in Albania e ad opera del partito comunista greco. E' del 5 luglio un proclama del Politburò Ellenico, ora diffuso da tutte le radiostazioni del Cominform in cui il governo greco viene accusato di «prepararsi ad attaccare l'Albania» con l'ausilio degli «imperialisti anglo-americani» e si afferma: «noi non combatteremo contro la Bulgaria, l'Albania e la madre Russia». Ed è di ieri un ordine del giorno diramato dal primo ministro e comandante in capo dell'esercito albanese, generale Enver Hoxha, in occasione del 7° anniversario della creazione dell'esercito albanese, ordine del giorno in cui, riferendosi all'«odioso tradimento di Tito e della sua cricca», egli afferma che l'Albania è pronta a difendere il Paese» contro i guerrafondai americani e i loro sostenitori.

In Bulgaria poi la stampa insiste da ieri sopra un incidente che si sarebbe verificato il 20 giugno alla frontiera jugoslava e nel quale guardie confinarie jugoslave avrebbero ucciso una giovane contadina bulgara «che si era rifiutata di venir meno alla fedeltà dovuta al proprio Paese».

Nel commentare questo incidente, un giornale afferma che «nè i delitti dei fascisti titisti, nè l'aiuto degli imperialisti americani potranno salvare questi traditori e queste spie dal castigo che si meritano. E oggi l'organo del partito comunista bulgaro, nel respingere come fantastiche le voci di movimenti di truppe bulgare in prossimità della Jugoslavia, accusa gli jugoslavi stessi di frequenti violazioni di frontiera e fa appello ai bulgari perchè difendano i loro confini e resistano a qualsiasi provocazione».

L'ultimo numero poi del bollettino ufficiale del Cominform, pubblicato a Bucarest, porta un articolo dell'esponente comunista francese Jacques Duclos, il quale asserisce che «il popolo jugoslavo si libererà della banda di Tito» e uscirà vittorioso da questa lotta per la giustizia». Il Bollettino reca anche un articolo del segretario generale del partito comunista greco Zachariades, il quale asserisce che la sconfitta dei guerriglieri greci è dovuta al «tradimento» di Tito, condanna gli «intrighi» di Tito in Macedonia e invita i macedoni greci a collaborare col partito comunista ellenico.

L'articolo di Duclos viene riprodotto dalla «Pravda» e diffuso da Radio-Mosca nelle lingue di tutti i Paesi balcanici oltre che in russo. La «Pravda» e la radio hanno del resto in questi ultimi tempi, accusato ripetutamente «gli imperialisti americani» di preparare attivamente la trasformazione del medio oriente in una base militare e in un trampolino di lancio per una nuova guerra contro le democrazie popolari e l'Unione Sovietica. Accuse queste, ribadite anche dal giornale «Izvestia» e nell'ultimo numero di «Tempi nuovi».

Istigava due ragazzi a rubare nelle chiese

Alessandria, 13 luglio.

Nella chiesa dei Cappuccini di Ovada, venivano fermati due ragazzi dodicenni sorpresi ad asportare le elemosine dalle cassette mediante chiave falsa e fili uncinati: con tale sistema avevano già sottratto parecchie migliaia di lire. Istigatrice di quei giovinetti è risultata essere la casalinga Maddalena Oddone, di 43 anni, che è comparsa ora davanti il tribunale di Alessandria: ma questi si è dichiarato incompetente.

Dramma di italiani in Francia
Spara sull'amante e tenta di uccidersi

Parigi, 13 luglio.

(m.) - Un dramma d'amore assai misterioso per le sue circostanze e i suoi personaggi, nonchè per la discrezione che su di esso ha osservato la polizia, si è svolto ieri in un elegante appartamento vicino alla place de l'Etoile. I protagonisti sono l'italiano Giuseppe Cerasuoli, di 48 anni, di Milano, e la belga Susanna Roelandis, di trent'anni.

Alle 18,30 la persona di servizio della Roelandts udì una detonazione seguita da un urlo di dolore e da un secondo colpo: accorsa subito dalla cucina nel salotto, vide disteso a terra il corpo del Cerasuoli il quale stringeva ancora la rivoltella nella mano destra. In piedi, vicinissima a una scrivania, la signora Roelandts vacillava stringendosi il ventre con le mani. In un angolo il figlio della Roelandts, di 8 anni, unico testimone del dramma, tremava di paura ed era incapace di articolar parola.

La signora Roelandts ebbe appena il tempo di dire alla cameriera di chiamare la polizia che stramazzò al suolo. Poco dopo essa veniva interrogata in una elegante clinica dove era stata trasportata di urgenza. La polizia è però molto reticente sulle origini del dramma e sull'esatta identità dei suoi protagonisti. E' stato possibile stabilire che il Cerasuoli è giunto a Parigi soltanto tre giorni fa, probabilmente per incontrare la sua amante; ma essa avrebbe rifiutato di continuare i loro rapporti; la gelosia perciò lo avrebbe spinto al delitto.

Morto per insolazione

Alessandria, 13 luglio.

Il caldo ha fatto un'altra vittima in territorio di Alessandria: l'agricoltore Umberto Basso, di 56 anni, colto da insolazione, mentre lavorava nel suo campo, è stramazzato al suolo ed è morto poco dopo. Per la torrida temperatura sono andati distrutti per autocombustione centinaia di covoni di grano in territorio di Casalcermelli per un danno di un milione di lire.

LA STRAGE DI UN MARITO TRADITO
Fredda la moglie e la suocera e si uccide sui loro corpi

Napoli, 13 luglio.

Una terrificante tragedia della gelosia è avvenuta, questa sera, a Barra, piccolo borgo sulle pendici del Vesuvio. Ne è stato protagonista principale il carabiniere Raffaele Ambrosanio, di 37 anni, addetto alla stazione di Cancello Arnone e dimorante a Barra con la moglie, la 27enne Luisa di Gaeta, e con la suocera, Rosa Gianniniello, di 65 anni.

Essi vivevano in condizioni tutt'altro che floride in una sola cameretta alla periferia del paese, e precisamente nel palazzo segnato col numero 20 di via Ciccarelli. Evidentemente la moglie del carabiniere per necessità o per altri motivi, pare non sia stata fedele al marito, costretto spesso a rimanere lontano dalla famiglia per motivi di servizio. Avendo avuto il militare, forse oggi stesso, la prova fondata del tradimento, ha deciso di compiere una feroce vendetta. Infatti, poco dopo le 20 una serie di detonazioni e strazianti grida di dolore hanno turbato l'abituale quiete del caseggiato. Dopo i primi momenti di perplessità sono accorsi verso l'abitazione del carabiniere alcuni vicini, i quali si sono trovati di fronte a un impressionante spettacolo. Nella piccola camera, dove si notava molto disordine, giacevano in un lago di sangue tre cadaveri, e cioè quelli dei componenti la famiglia Ambrosanio, colpiti tutti da proiettili d'arma da fuoco.

La mano rattrappita del carabiniere stringeva ancora la pistola omicida. Si ritiene, almeno dalla prima ricostruzione del dramma che il militare, dopo avere rimproverato alla moglie la deplorevole condotta tenuta, abbia sparato addosso alla disgraziata, facendo fuoco successivamente sulla suocera che era intervenuta per proteggere la figlia con il proprio corpo. Viste cadere le due donne, il carabiniere con la stessa arma si è ucciso abbattendosi accanto ai cadaveri delle sciagurate. Sul posto, oltre alla polizia e ai carabinieri del luogo, si è recato il sostituto Procuratore Generale, dott. Capaldo, per le constatazioni di legge.

Gravemente ferita dai morsi di un suino

Modena, 13 luglio.

Una contadina di Sestola, tale Berenice Bislecchi, è stata gravemente ferita dai morsi di un suino inferocito che l'aveva aggredita mentre stava dando il mangime ai polli nel cortile della sua abitazione. Alle urla della malcapitata accorrevano prontamente i vicini di casa, i quali erano costretti ad uccidere il maiale per sottrarre la donna a sicura morte. La poveretta ha riportato gravi lesioni

---

A pochi mesi dalla scomparsa del suo adorato Edoardo mancava all'affetto dei suoi cari

Adelina Debenedetti ved. Bachi

Ne danno il doloroso annuncio i figli: Guido, Ugo con la moglie Bianca, Franco con la moglie Maria Grazia e Guidina che tanto amava; il fratello Guido, le famiglie Debenedetti, Levi e Ottolenghi. I funerali avranno luogo venerdì 14 alle ore 10.

Torino, p. Vitt. Veneto, 8.

Fatale destino troncava il 9 corr. all'età di 39 anni l'operosa esistenza del

Dr. Ing. Ugo Brusaferro

Ne piangono angosciati l'irreparabile perdita la moglie, la mamma, il papà, i fratelli, le cognate, i cognati, le nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo il 15 corr. alle ore 16.30 partendo dalla Cappella del Cimitero Generale.

Torino, 14 luglio 1950.

Ieri notte, si spegneva serenamente l'anima eletta del

N. H.

Francesco Greci

di anni 85

I figli ed i parenti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo oggi 14 corr. alle ore 14.30 partendo dall'abitazione via S. Anselmo 21. La presente per partecipazione e ringraziamento.

Il 13 luglio improvvisamente decedeva

Felice Nebbia

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Ida Barbero, la cognata, i nipoti (in San Francisco), cugini e parenti tutti.

Bollengo, 13 luglio 1950.

I funerali seguiranno in Bollengo sabato 15 corr. alle ore 8.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Voglia Maurizio

Ne danno il triste annunzio la moglie Ruffinatto Teresa, la figlia Vitterina col marito Reba Giuseppe e l'adorato Pino, i cognati Ruffinatto e nipoti. I funerali sabato 15 corr. alle 8.30 da via Sacchi 50.

Improvvisamente è mancata l'anima buona di

Edvige Gioda v. Cullino

La piangono la figlia Simona, le cognate, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Monteu Roero sabato 15 corr. ore 9.

Oggi ricorrendo il XV anno dalla scomparsa dell'

Avv. Edoardo Agnelli

Sante Messe di suffragio saranno celebrate nelle Chiese Parrocchiali seguenti: Torino, Ss. Angeli Custodi (via S. Quintino) ore 9; Villar Perosa, ore 10; Forte dei Marmi, ore 9.30.

Un anno è passato, ma per chi ti volle bene è come allora. A ricordo di

Guido Panattoni

Messa in suffragio nella Chiesa di Santa Maria di Piazza domenica 16 corr. alle ore 8, 9. La famiglia ringrazia sin d'ora chi vorrà unirsi nelle preghiere.

Nel 5° anniversario della dipartita di

Aurelio Ceretto

lo ricordano a quanti lo amarono i genitori, sorelle, cognati. Messa in suffragio sabato 15 corr. ore 9 Chiesa della SS. Annunziata, via Po.

Dopo breve sofferenza, confortata dalla grazia del Signore e dalla Benedizione Papale, ritornava a Dio l'anima di

Caviglietto Candido

d'anni 71

Ne danno notizia, unicamente confortati dalla fede cristiana, i figli: Giuseppe con la moglie Benedetto Giuseppina; Iolanda con il marito Fusella Gerardo e figli Cornelio e Mariagiulia; Ernesto con la moglie Aloisio Elda e figlio Marco; il fratello Andrea; la sorella Anna in Cravanzola; cognato, cognati, nipoti e cugini. I funerali si svolgeranno nella Parrocchia di Leyni sabato 15 c. m. alle ore 8.30 (partenza autobus da Torino — piazza Castello — ore 7). Per volontà del defunto: non fiori, ma preghiere ed opere di beneficenza ai poveri del paese tramite la «Conferenza di S. Vincenzo».

Leyni, 13 Luglio 1950.

I Dipendenti della Ditta Caviglietto Giuseppe partecipano vivamente al dolore del loro Principale per la perdita del suo Papà.

Il Consiglio d'Amministrazione e Soci della «Colonia Alpina F. Negro» si uniscono al dolore dei loro Consiglieri Giuseppe ed Ernesto Caviglietto.

L'Ass. Masch. di A. C. «Fides», unendosi al dolore della Famiglia, offre a Dio preci per il defunto CANDIDO CAVIGLIETTO, uno dei fondatori del Circolo Giovanile.

L'Ass. Naz. Alpini «Gruppo di Leyni» prende viva parte al dolore del suo Capo Gruppo Giuseppe Caviglietto.

Dopo lunghissime sofferenze, cristianamente mancava ai suoi cari

Azario Maria n. Moglia

Ne danno il triste annunzio il marito, la figlia Amalia, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali venerdì 14 corr. alle 16.30 da via Pollenzo 37. Si ringrazia anticipatamente quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Direttore e Dipendenti della Soc. Vara con cordoglio partecipano alla morte della signora AZARIO MARIA n. MOGLIA madre amatissima della signorina Amalia Azario.

Santamente come visse, confortata dai Ss. Sacramenti, ha reso la sua bell'anima a Dio

Barelli Francesca in Dreyen

A funerali avvenuti ne danno il tristissimo annuncio: il marito Dreyen comm. Birger, Console Generale di Danimarca, il figlio dott. Federico, Viceconsole alla Legazione di Danimarca a Roma, con la moglie Signe Guldbrandsen, il fratello Barelli avv. Massimo; il cognato Dreyen prof. Sven e famiglia, Idaho (U.S.A.), l'ing. Emilio Guldbrandsen e famiglia, Milano.

Il 12 corr. serenamente è spirato a 81 anni

Callafrio Luigi

Ex-industriale

Ne danno il triste annuncio la figlia Luigina col marito Campari Giuseppe e figlio Luigi Renato e i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 14 alle ore 16,30 partendo da c. G. Balbo 9. La Messa di trigesima verrà celebrata nella parrocchia di S. Giulia il 12 agosto ore 7. Si ringrazia anticipatamente e si dispensa dalle visite.

Rina Bendazzi e parenti annunciano con dolore la morte della cognata

Rina Bendazzi n. Ozzello

avvenuta il 3 luglio in New York lasciando nello strazio il marito prof. Ettore e i figli Aldo e Sandro. Una preghiera.

Le famiglie Brussino e Arendelli partecipano con dolore la scomparsa del carissimo zio

Ing. Vincenzo Brussino

avvenuta in S. Benigno il 10 luglio scorso.

Torino, corso G. Cesare 6.

La famiglia Mariotti commossa dalla grande dimostrazione di stima e di affetto resa al

Dott. Annibale Mariotti

nell'impossibilità di farlo personalmente ringrazia di cuore tutte le persone che con scritti, fiori, presenza presero parte al suo grande dolore.

The Monotype Corporation Ltd. di Londra e l'Agenzia Italiana «Monotype» prendono parte con profondo cordoglio al lutto della Casa Editrice Marietti per l'immatura perdita del dott. ANNIBALE MARIETTI.

RINGRAZIAMENTO

Elisa Marrucchi ved. Medolaghi i figli, i generi dott. Antonio Pio Gusta, rag. Raniero Rossini, col. Angelo Ferretti, ed i parenti e congiunti tutti, nell'impossibilità di corrispondere singolarmente ad una così larga adesione di cordoglio per la dolorosa scomparsa del

Prof. Paolo Medolaghi

profondamente commossi ringraziano: l'on. Presidente del Senato, l'on. Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, l'on. Ministro dei Trasporti, il Presidente dell'Accademia dei Lincei, tutte le Autorità, l'Università degli Studi, gli Istituti scientifici, culturali e tecnici italiani ed esteri, gli Enti assicurativi, previdenziali, assistenziali e di credito, le Confederazioni ed Associazioni, gli amici e tutti coloro che con tanta cristiana pietà hanno voluto associarsi alla loro pena. Particolarmente desiderano esprimere la loro gratitudine al Presidente, al Consiglio di Amministrazione, al Collegio Sindacale, al Direttore Generale, al personale centrale e periferico dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, dell'Istituto Italiano degli Attuari, della Compagnia Tirrena di Capitalizzazione ed Assicurazioni per le manifestazioni di stima e d'affetto tributate al caro estinto.

La vedova col figlio, mamma, sorelle e congiunti tutti del tanto compianto

Carlo Ricaldone

sentono conforto nell'esprimere la più sentita riconoscenza a quanti si prodigarono per il ricupero della cara salma, e contribuirono a rendere così imponenti le onoranze all'estinto, così larga il sollievo ai dolenti familiari. In particolare ridicono imperitura gratitudine ai tre suoi compagni nella sfortunata ascensione, alla sezione di Biella del C.A.I., e alle sue generose squadre di soccorso, ai dirigenti e al personale dell'A.C.N.A. che largheggiarono nelle più confortevoli premure, agli amici di Pollone fraternamente prodigatisi, alla società «Pietro Micca» di Biella, alla direzione e al personale della teleferica di Rosone. E poi alle rappresentanze tutte di associazioni sportive, industriali, d'arma, scolastiche ecc. Alle autorità agli enti, al gruppo costumi e alla popolazione tutta di Pollone; alla accorsa folla di amici ed estimatori a quanti con omaggio di fiori, con scritti o visite di condoglianza più sensibilmente parteciparono al vasto tributo di dolorante affetto.

Pollone, 14 luglio 1950.

La famiglia del compianto

Marengo Vincenzo

nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazia sentitamente parenti, amici e conoscenti che vollero, di presenza, con fiori e con scritti, unirsi al suo dolore. La Messa da requiem sarà celebrata nella Parrocchia del Duomo mercoledì 19 luglio (S. Vincenzo), alle ore 9. Si ringraziano quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.